

Scenari di trasformazione per l'area Ex Snia di Roma

Un approccio di Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo
fondato sull'esperienza berlinese



**POLITECNICO
DI TORINO**

Scenari di trasformazione per l'area Ex Snia di Roma

Un approccio di Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo
fondato sull'esperienza berlinese

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il progetto sostenibile

Relatore

Massimo Crotti

Correlatori

Daniela Ciaffi

Emanuela Saporito

Tutor Erasmus

Ignacio Castillo Ulloa

Autrice

Alma Vecchiotti

Nihil difficile volenti

Questa tesi è nata come risultato di un'esperienza diretta di studi urbanistici partecipata in Italia e Germania. L'analisi del progetto è partita dalla stessa matrice legale che segue nei processi di uno strumento tedesco normato a livello nazionale: ISEK (Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept).

La matrice dello strumento è suddivisa in due fasi di analisi del territorio. Si è deciso di partire da queste ipotesi per avviare il progetto pilota che sarà l'obiettivo finale della tesi.

La matrice è stata rielaborata in tre fasi: analisi dei dati esistenti (stato di fatto), rielaborazione di questi dati ed infine l'elaborazione di un Patto di Collaborazione, partendo da una solida base di un progetto partecipato.

Pertanto, il contributo principale del progetto di tesi sarebbe quello di aggiungere "l'orizzontalità" italiana allo strumento tedesco nella sua ultima fase. In questo senso, l'obiettivo non è quello di fermare il processo ad una semplice analisi dello stato attuale delle cose ma di portare il contributo di attori attivi sul territorio a quello che potrebbe essere potenzialmente un progetto infinito di collaborazione manageriale e di cambiamento anche in termini di forma.

Prendendo Roma come caso studio e partendo dalle ipotesi di cui sopra, è stata verificata la condizione dello stato di fatto a livello di macro-zona. L'analisi è partita dalla scala della Città Metropolitana di Roma per comprendere le condizioni del territorio, i suoi bisogni reali e gli interessi del Comune.

Dall'analisi è stato individuato il caso studio di progetto: l'area Ex Snia. Le sue caratteristiche, peculiarità ed evoluzione storica sono state studiate a fondo.

Questa prima fase è stata un'analisi basata sui dati raccolti nei libri di testo e sul sito del Comune di Roma. Sul posto sono state effettuate interviste personali con domande sull'area e sull'evoluzione del quartiere in base alla nascita del lago: comprendendo l'importanza che ha avuto, ed ha ancora ad oggi per i residenti.

Successivamente è stato deciso di rielaborare i dati attraverso un'analisi temporale e ipotizzare scenari basati sul cambiamento che la zona potrebbe subire nel tempo considerando politiche di governo territoriale, documenti ed effetti materiali e immateriali, attraverso un diagramma combinato. L'area prescelta ha già subito nel corso di questi anni vari tentativi di abusi edilizi e illegalità, è così che è "nato" il Lago Ex Snia (Sandro Pertini). Si è deciso di ipotizzare, come un "gioco di scacchi", quale attore poteva fare la prima mossa e quindi modificare per primo le regole di gestione dello spazio e di conseguenza la forma di quest'ultimo.

I tre scenari ipotizzati hanno portato con sé diverse ipotesi di governance; idee di gestione e di conseguenza "ventagli della partecipazione", scenari di conflitto e negoziazione e possibilità di creare Patti di Collaborazione. In questo senso, è stata creata una soluzione per lo scenario più plausibile e la situazione attuale.

This thesis was born as the result of a first-hand experience of urban planning studies in Italy and Germany. The analysis of the project started from the same legal matrix that follows in the processes of a nationally regulated German instrument: ISEK (Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept).

The matrix of the instrument consists of two phases of land analysis. It was decided to start from these assumptions in order to start the pilot project which will be the ultimate goal of the thesis.

The matrix was reworked into three phases: Analysis of existing data (the current state of affairs), Re-elaboration of these data and finally the elaboration of a Patto di Collaborazione (Collaboration Pact) starting from a solid basis of a participated project.

Therefore, the main contribution of the thesis project would be to give the Italian “horizontality” to the precise German instrument in the last phase or step. In this sense, the aim is not to stop the process from a mere analysis of the current state of things but to bring the contribution of active actors on the territory to what could potentially be an infinite project of management collaboration and change also in terms of form.

Taking Rome as case study and starting from the aforementioned assumptions, the condition of the current state of affairs at the macro-zone level was verified. The analysis started from the scale of the Metropolitan City of Rome to understand the conditions of the territory, its actual needs and the interests of the Municipality.

From the analysis, a case study project, the Ex Snia area was identified. Its characteristics, peculiarities and historical evolution were successfully understood.

This first phase was an analysis based on data collected in textbooks and the site of the Municipality of Rome. On site personal interviews were carried out with inquiries about the area and the evolution of the neighborhood based on the birth of the lake: understanding importance it has to resident today..

Subsequently it was decided to re-elaborate the data through a temporal analysis and to hypothesize scenarios based on the change that the area may undergo over time considering policies of territorial government, documents and tangible and intangible effects, through a combined diagram. The chosen area has already undergone various attempts at building abuses and illegality over the years, this is how the Ex Snia Lake (Sandro Pertini) was “born”. The hypothesis worked as a “chess game” in which actor could make the first move and then change the management rules of the area first and consequently the shape of the latter.

The three hypothesized scenarios have brought with them different governance hypotheses; management ideas and consequently “ventagli della partecipazione” (“participation fans”), conflict and negotiation scenarios and the possibility of creating Collaboration Pacts. In this sense, a solution for the most plausible scenario and the current situation was created.

Premessa

L'Italia non è la Germania: è un dato di fatto ed è giusto così. Ma perché non si può prendere il meglio di un paese e importarlo?

Quello che sento ripetere più spesso, dai ragazzi facenti parte della “fuga di cervelli”, è che un paese perfetto sarebbe la combinazione tra Germania e Italia: La bellezza dell'Italia con la sua cultura, il cibo, il carattere delle persone e la risolutezza della dei tedeschi, il loro rigore amministrativo e il risolverlo in poco tempo. Un mondo utopico? io non credo.

“Il segreto per raccontare le storie personali , senza perdersi nel particolare, sta tutto nel descrivere gli ambienti, i comportamenti, le emozioni con l'attenzione rivolta a come vengono gestiti l'ascolto e i conflitti, in quanto questi temi generali che hanno come loro base naturale le reazioni alle reazioni nelle situazioni contingenti.”¹

“a me pare che separare partecipazione e progetto comporti alla fine una perdita di capacità interpretativa, non solo degli abitanti ma anche del progettista.”¹

Avendo vissuto in entrambi i paesi ed avendo studiato e progettato in questi ho potuto capire e confrontare la bellezza e la differenza delle due culture partecipative. Stando a stretto contatto con i casi studio, analizzando e partecipando anche attivamente con questi ho capito che non è solo questione di come le persone riconoscono un bene comune ma anche come le persone si avvicinano alla materia urbanistica e come gli Enti pubblici possono aiutare gli attori in questo processo. Entrambe le culture hanno strumenti base che possono fornire grandi contributi ma non li sfruttano al meglio. Si dovrebbe sempre di più andare verso una “politica orizzontale” non per forza “verticale” come spesso si vede ancora in Germania. Ho analizzato *in primis* uno strumento legalizzato a scala nazionale denominato ISEK (Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept) ma questo si ferma all'analizzare in forma partecipata dati su scala locale del luogo da rigenerare.

Quindi perché l'ISEK non è completo come strumento?

Semplicemente perché se qualora il tecnico non fosse presente fin dall'inizio della progettazione partecipata, quando questo deve fornire la sua interpretazione su come si dovrebbe progettare, può solo basarsi su degli stereotipi che non ha avuto modo di confrontare con la realtà e da lì si genererebbero immediatamente dei conflitti con gli attori. Ed in seguito finito il processo partecipato l'Ente terzo, incaricato di eseguire il progetto, si ritroverebbe a scontrarsi con una popolazione insoddisfatta della decisione presa dagli Enti Pubblici.

Perché fermarsi qui? Perché non andare oltre? Perché non proseguire fino al completamento dell'intero Masterplan e concludere il ciclo fino alla stipula di un Patto di Collaborazione?

Questo mi sono chiesta nel momento stesso che ho finito di studiare l'intero processo e i casi studio berlinesi.

La tesi verte sullo studio di fattibilità di una combinazione di queste due realtà: quella tedesca e quella italiana. Il tentativo di unire due strumenti dal quale si può generare un processo di partecipazione orizzontale potenzialmente infinito.

Utopia?

INDICE SOMMARIO

Abstract.....	6
Premessa.....	8

CAPITOLO 1

Attivismo Comunitario e Planning

Introduzione.....	15
Attivismo comunitario e planning a Berlino.....	16
Attivismo comunitario e planning in Italia e nella Capitale.....	18
Uno Strumento innovativo.....	20
Sintesi	21

CAPITOLO 2

dalle Analisi al Progetto

2.1 Germania e Italia: realtà europee a confronto.....	27
Partecipazione in Germania	
Introduzione.....	29
Politiche sulla partecipazione in Germania.....	30
L' esempio di Friburgo.....	32
Partecipazione in Italia	
Introduzione.....	34
L'introduzione del concetto di "orizzontalità".....	35
L'esperienza di Bologna insegna.....	37
Conclusioni.....	38
2.2 Due modi di vivere la partecipazione: Roma e Berlino a confronto.....	41
Partecipazione a Berlino una continua scoperta	
Introduzione.....	42
ISEK.....	48
I tre casi studio berlinesi.....	57
Kleingartenkolonie Oeynhausen.....	60
Elisabeth Aue.....	70
Ernst Thälmann Park.....	79
Roma sulla via del cambiamento.....	86
Il movimento bottom-up a Roma.....	86
Ex Snia Viscosa.....	93
2.3 Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo.....	121
La metodologia.....	123
Il Progetto.....	125
Scenario 1 - Il Parco Ex Snia.....	127

Scenario 2 - Il Campus Universitario Ex Snia.....	132
Scenario 3 - L'ecovillaggio.....	137
Il ruolo del progettista.....	142

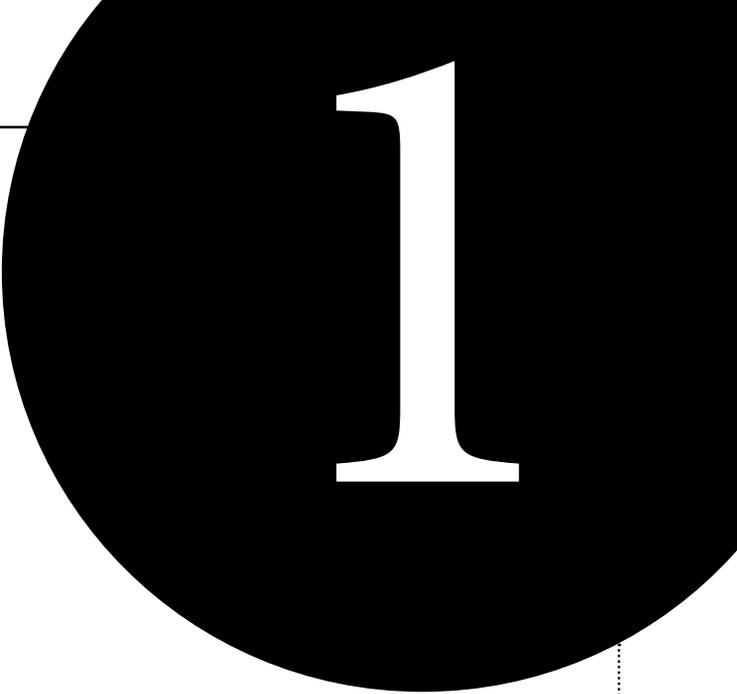
CAPITOLO 3

Conclusioni

Conclusioni.....	144
Riflessioni.....	146

CAPITOLO 4

Bibliografia.....	149
Riviste e Pubblicazioni.....	151
Appendice.....	153
Ringraziamenti.....	183



1

Attivismo comunitario e Planning

Introduzione

Attivismo comunitario e planning a Berlino

Attivismo comunitario e planning in Italia e nella Capitale

Uno Strumento innovativo

Sintesi

“Il grande progetto del nostro Paese sono le periferie: la città che sarà, la città che lasceremo ai nostri figli.”

Renzo Piano

“Le periferie sono orrende, si dirà, eppure la bruttezza dei luoghi può diventar fascino attraverso la partecipazione e la cura”

Roberto Saviano

Attivismo Comunitario e Planning

Introduzione

Uno degli argomenti più discussi in Urbanistica negli ultimi anni è la cosiddetta “città al margine o nuovo centro” (Vittorio Vidotto 2015). Quella che è la periferia urbana, ormai parte integrante della città, ma che non viene ancora considerata tale dalla popolazione. Vi è ancora conflitto sociale all’interno di questi quartieri che nelle metropoli possono essere, appunto, considerate delle vere e proprie città.

La qualità dello spazio molte volte non soddisfa gli standard urbanistici e questo ha conseguenze sulla qualità della vita. Ma questi quartieri, forse più di altri, sono quelli dove la popolazione sente di più l’attaccamento alla propria casa, giardino, piazza o comunque uno spazio che riconosce come un bene.

C’è da sottolineare che in accordo con *Openpolis* nei quartieri più popolosi gli effetti del disagio sociale si fa più sentire e questi coincidono con il tessuto periferico delle città. L’Istat di recente ha stilato un’indagine per la Commissione Periferie dal quale è emerso che a livello nazionale, solo nei capoluoghi di regione, oltre 9,5 milioni di persone abitano *al margine*².

*“In termini assoluti, le città più grandi sono anche quelle con i quartieri disagiati più popolosi. A Roma quasi 900mila persone vivono nelle zone della città dove è più sentito il disagio economico.”*²

Possiamo affermare che è proprio in periferia che si sente il vento del cambiamento, e non solo in termine spaziale ma anche sociale.

Le politiche di trasformazione del territorio si stanno concentrando, in Europa specialmente, proprio su quel tessuto urbano ai “margin” della città storica. Ma si può ancora parlare di periferia come un tempo? questo è l’argomento principale che si deve porre l’urbanista contemporanea. Molte aree che un tempo erano solo dei quartieri popolari ora sono parte integrante della città urbana, quindi è corretto definire periferia ciò che non lo è più? Interi quartieri sono stati riqualificati e hanno subito quel fenomeno che al giorno d’oggi viene targato con il nome *gentrification* meglio tradotto in italiano come “gentrificazione”, “spopolamento” o “imborghesimento”³. Quello che un tempo era un luogo popolare, poco vivibile o meglio non appetibile al mercato immobiliare, di colpo per via di un intervento sul tessuto urbano da parte del Comune o “banalmente” per l’introduzione di un landmark o altri effetti che hanno un impatto forte sull’area si ritorcono contro la popolazione che abita il quartiere. Questo avviene perché gli investitori e di conseguenza anche il mercato immobiliare iniziano a “conquistare” lo spazio, come nel famoso gioco del Risiko, e alzano i prezzi degli affitti. I residenti, costretti per motivi finanziari, si spostano verso le aree ancora inesplorate della città dove la vita costa meno. Questo circolo vizioso degli ultimi anni ha anche trasformato intere città, ha creato degli squilibri interni e scatenato vari conflitti creando: Movimenti, Iniziative popolari e Associazioni di protesta.



Fig. 1 Berlino, Wem Gehört die Stadt? - “Chi ascolta la città?”

Attivismo comunitario e planning a Berlino

Tra queste città colpite da questo fenomeno sicuramente c'è Berlino che in soli quindici anni è passata dall'essere la città più economica della Germania a diventare una delle più costose: parlando sempre in termini d'affitto⁴. La Capitale tedesca infatti ha completamente cambiato aspetto negli ultimi anni. Molti quartieri sono passati dall'essere periferie all'essere i quartieri più *fancy* della città. L'esempio che gli urbanisti portano alla luce è Kreuzberg. Questo quartiere fu pesantemente distrutto durante la guerra e dovettero ricostruirlo tutto da zero. Ad oggi viene vissuto come un quartiere radical chic: la Kreuzberg borghese e quella più alternativa.

“Kreuzberg è la multiculturalità per eccellenza, quasi l'essenza di Berlino condensata in un quartiere”⁵.

E' tra i quartieri più eclettici ma il suo “abbellirsi” sta pian piano facendo mutare l'animo culturale di questo distretto di Berlino così particolare e così pieno di storia e di vita.

Infatti non è paradossale pensare che proprio qui, nella città che lottò più di tutte per conquistare la propria libertà, esistono molti movimenti contro la gentrificazione.

La popolazione sente molto questo tema, partecipa attivamente alla “cosa pubblica” e non rimane solo a guardare. Dalla caduta del Muro sono centinaia i casi di proteste contro questo tipo di interventi tra cui addirittura il mantenimento della porzione di Muro più famosa: l'East Side Gallery⁶ (Fig.3).

In Germania vi sono leggi a livello nazionale che tutelano di per sé la partecipazione *top-down* e la introducono come una pratica regolarizzata, tanto che alcuni Comuni come quello di Berlino l'hanno introdotta da anni. Lo stesso Comune pubblica e aggiorna il “Manuale della Partecipazione”⁷ da anni. Ma non basta per evitare i conflitti con l'attivismo comunitario che si viene a creare intorno a progetti in aree che vengono dichiarate dei beni comuni dai cittadini. Come è capitato per Mauerpark - il Parco del Muro - dove adesso grazie ad intense proteste, vi è un bellissimo progetto di un memoriale ed una nuova Chiesa fortemente voluta dai cittadini attivi.



Fig. 2 Berlino, movimenti di protesta a Kreuzberg contro la gentrificazione



Fig. 3 Berlino, movimenti di protesta all' East Side Gallery contro l'abbattimento di una porzione di muro



Fig. 4 Berlino, "Salviamo Mauerpark - contro lo sviluppo urbano di Mauerpark!"

Attivismo comunitario e planning in Italia e nella Capitale

In Italia la situazione è più complicata. Le periferie sono luoghi che si sono mutati nel tempo a cui nessuno riesce più a dare una definizione esatta. Col tempo la varietà delle politiche, mostrano come l'approccio alla questione, almeno in Italia è divenuto molto incerto, poco strutturato e quasi "accidentale". Da anni il malcontento generale della popolazione ha portato i cittadini ad attivarsi. Si sono create molte associazioni *bottom-up* di protesta verso uno Stato assente che non assolve alla carica di *Welfare State*. Comparando Roma e Berlino, si può dire che nella nostra Capitale vi è quella voglia di essere un Comune "attivo" ma di fatto progetti partecipativi ve ne sono solo due, su un territorio come Roma è scarso come risultato. La spinta *top-down* potrebbe essere incentivata. Dall'altra parte c'è una sfiducia generale nella politica: nelle promesse di cose che non arrivano mai. Perciò nelle aree dove c'è più bisogno di un cambiamento, i cittadini per lo più residenti di aree al margine, "hanno fatto gruppo" e si sono riuniti creando associazioni per la salvaguardia del quartiere e dell'ambiente. A volte questi compiono dei gesti che agli occhi della legge sono illegali ma di fatto per la Costituzione no: perdersi cura dello Stato è anche compito del cittadino. Nella Capitale al Trullo, noto quartiere popolare, un gruppo di *writers* insieme a dei poeti hanno avuto l'idea di riqualificare le facciate degradate del quartiere a modo loro: un pò di vernice ed una poesia. Al Tufello per incentivare l'inclusione sociale hanno unito giovani e anziani "davanti lo stesso muro" con l'iniziativa "I muri di questa città non hanno età"⁸. Ancora al Quartiere Appio Claudio la storia degli Acquedotti Romani continua a "sgorgare" grazie al Comitato per la salvaguardia del Parco degli Acquedotti e di Roma Vecchia che con l'appoggio di grandi intellettuali, come L. Quilici, hanno riaperto quello che ora è uno dei parchi più visitati della Capitale. I *uomini incappucciati* - i "Gap"⁹ - che riparano le buche di Roma illegalmente, secondo il Comune, perché non è di loro competenza e andrebbero multati o forse perché ormai anche quelle sono patrimonio storico, chissà. Ma come queste vi sono tante storie di persone che hanno visto come aiutarsi, unirsi e lottare per un bene comune può fare la differenza.



Fig. 5 Roma, quartiere Trullo, graffiti.

Le periferie, a metà tra città e campagna, sono aree complesse della città che non vanno viste solo come parti non collegate con il centro, con la parte consolidata del tessuto urbano, ma sono una parte più complessa di questa. Non sono spazi anonimi senza storia, senza un vissuto dietro. Hanno una storia più recente e spesso segnata da un forte degrado sociale proprio perché sono quartieri nati senza una politica urbanistica dietro controllata. Speculazione edilizia creata attorno al bisogno di colmare il desiderio del Dio capitalismo. Servivano e servono politiche diverse per gestire questi luoghi, che hanno perso la fiducia negli Enti Pubblici in questi anni: li abbandonati nel Caos.



Fig. 6 Roma, Torpignattara, *Accattone*, Pier Paolo Pasolini, film 1961

La visione generale che le periferie sono luoghi poveri e malfamati è un mito da sfatare ed è quella la strada da prendere per una riqualificazione urbanistica di questi luoghi. In questi anni le grandi città ci hanno provato, in molti casi ci sono riuscite, purtroppo a discapito dei residenti, creando in realtà altre periferie.

C'è da dire che in Italia vi è una politica urbana alla “vecchia maniera” gestita da vari programmi per la riqualificazione del tessuto urbano periferico imposto alla popolazione dall'alto. La possibilità di includere la partecipazione da parte dei cittadini è ancora ridotta e non in tutte le regioni è inclusa questa “buona pratica”. Al contrario in altri stati della comunità europea come la Germania o la Francia, ad esempio, è ormai da anni di uso comune includere i cittadini nella discussione riguardanti le trasformazioni territoriali.

Queste pratiche in Italia vengono viste ancora come “esperimenti sociali” o per meglio dire “esperimenti urbanistici” e ancora non sono di uso comune ma bensì intenzioni propositive da parte di amministratori o consiglieri comunali inclini a queste “sperimentazioni”.

Vi sono molti esempi di strumenti di partecipazione innovativi come i Contratti di Quartiere¹⁰, Patti di Collaborazione¹¹ o verso quelli più complessi come i Progetti Integrati Territoriali¹².

Uno strumento innovativo

Parlando di Patti di Collaborazione “è un atto negoziale, concepito entro il quadro legale del regolamento sull’amministrazione condivisa dei beni comuni, attraverso cui il Comune e i cittadini attivi concordano l’ambito degli interventi di cura, rigenerazione o gestione condivisa dei beni comuni, tesi al soddisfacimento di interessi generali, regolando aspetti importanti del rapporto (collaborativo), quali gli obiettivi da perseguire, la tempistica, le modalità di azione, il ruolo ed i reciproci impegni dei soggetti coinvolti, le forme di pubblicità e altri ancora.” (Luca Caiaiello 2019). Il patto è uno strumento che si può stilare, in relazione ad interventi più o meno complessi, “complesso” o “ordinario”. Ordinario si riferirà a piccoli interventi di manutenzione ordinaria, organizzativa in poche parole: “un iter procedimentale semplificato”. Complesso si riferisce ad oggetti ed interventi di cura o spazi di rigenerazione e beni comuni che hanno “un significativo valore storico, culturale o economico, che implicano la messa a punto di attività complesse e/o innovative”¹¹ quindi anche l’iter sarà più complesso.

PATTI DI COLLABORAZIONE: PER CAPIRNE DI PIÙ



Fig. 7 www.labsus.org

Ma senza previa approvazione del Regolamento dei Beni Comuni che legittima difatto il principio di sussidiarietà, regolato dall’articolo 118 della Costituzione italiana, il patto è inefficace. Questo perché mancherebbe di una infrastruttura solida di principi e regole che lo protegge e lo rende operativo.

“Dal punto di vista formale e generale, il patto di collaborazione è da ritenere oggetto di disciplina pubblicistica, solo parzialmente riconducibile agli accordi di cui all’art. 11, l. 7 agosto 1990, n. 241, in quanto se è vero che esso è inscrivibile nell’ambito di un procedimento amministrativo, volto al soddisfacimento di interessi pubblici ovvero generali, è anche vero che trattasi di un procedimento sui generis, caratterizzato da principi in parte originali (delineati nel regolamento sull’amministrazione condivisa dei beni comuni), la cui conclusione, oltre a non essere tipicizzata dal legislatore, non può sostanziarsi in provvedimenti amministrativi.”¹¹

Sintesi

Le periferie vengono immediatamente viste come un problema da risolvere e non come un'opportunità di rinascita. L'accezione di problema è vasta ed implica un considerevole numero di soluzioni, non sempre giuste e non sempre condivise. Le politiche di rigenerazione urbana di questo tipo di aree sembrano essere trattate in modo approssimativo con procedure che non tendono all'integrazione delle periferie con il resto del tessuto urbano. Molte volte si tende a conformare i quartieri alla "normalità" quindi provando a dare loro i comfort delle aree con meno problematiche. Questo però tende a crearne altri.

Il rischio di questo approccio è principalmente quello della "standardizzazione" dell'intera città a scapito della diversità, l'identità e la cultura che caratterizza i vari luoghi e persone che li abitano. Questo problema sta diventando uno dei più complicati da aggirare e risolvere di questi tempi dato dal fatto che ci troviamo nell'era della globalizzazione. Ormai non si ha più una misura definita della dimensione delle problematiche e della comprensione del limite di queste, poichè vi sono troppi parametri da considerare. Questo confine sottile fra ciò che è interno o esterno alla problematica sfocia nel dubbio fra cosa è importante includere o escludere da essa. Purtroppo in determinati contesti sarebbe da dire che su alcuni problemi non vi è soluzione o comunque un'incertezza, o rischio, su quale potrebbe essere la migliore da adottare anche perchè le cosiddette "misure speciali" o quelle "temporanee" potrebbero consolidare le difficoltà di una determinata zona piuttosto che risolverla.

Quindi attenzione va posta su quei progetti istituzionali che promuovono l'innovazione amministrativa e istituzionale visto che spesso considerano, o non sottovalutano, tutti questi fattori esterni. Ci sono quindi meno rischi di blocco al processo per cause di prospettiva limitata delle aree locali.

*"I metodi più efficaci per raggiungere l'empowerment e rafforzare le reti di relazioni sociali sono spesso connessi a forme più evolute di processo decisionale sociale, liberate dal rituale e dai lati strumentali della partecipazione".*¹³

Mettendo in gioco delle procedure più avanzate che prevedono un processo partecipato e che quindi operano nell'ambito dell'integrazione sociale, si può sperare nel superamento dell' "esclusione" come causa primaria dell'emarginazione.

Ad oggi è incrementata la sperimentazione nel campo delle procedure locali "non istituzionali", queste sono rivolte alla mobilitazione sociale e all'idea che esiste una cittadinanza attiva in grado di fornire obiettivi e suggerimenti che possono modificare le pratiche o i processi attualmente insoddisfacenti e abituali in qualcosa che guardi al futuro in modo propositivo. Queste pratiche vengono definite "informali" contrapposte a quelle "formali" proprie dello Stato e del mercato immobiliare.

A queste viene dato anche l'appellativo "locali" poichè sono specifiche di una determinata area o creano identità distinte (che vengono in molti casi negate). *"Usano il contesto locale per sviluppare risorse e regole, o anomalie, in quanto non rientrano nel campo del regolamento istituzionale"*¹⁴

L'ambiente periferico è un incubatore di questi fenomeni proprio perchè racchiude tutte le dinamiche colorite della società moderna. E' qui che le realtà bottom-up (cambiamento dal basso spontaneo o autonomo organizzato) si attivano verso un cambiamento futuro ed interagiscono, laddove è possibile, con le istituzioni (con o senza conflitti).

Già da questi movimenti e interazioni politiche, che sono in continua evoluzione, si sperimentano continui approcci alternativi alla materia partecipativa volta all'integrazione e all'inclusione sociale. Ci si prefigge come scopo che ruolo avranno gli attori nel gestire la città interpretando il contesto attuale e modificando insieme quello che si ha davanti.

Nelle aree dove il tessuto urbano è già consolidato riferendomi specialmente alle metropoli, l'esclusione è limitata ai quartieri. I problemi sono circoscritti all'ambito sociale ed economico, che sono un po' causa ed effetto. Questi aspetti, tuttavia non vanno slegati dalle azioni e i punti di vista dei residenti locali. Sono le persone che fanno un luogo, non il luogo che fa le persone.

La tesi che qui si vuole dimostrare è che è possibile imparare dalle culture europee che hanno già sperimentato e comprovato questo tipo d'approccio e quindi scardinare l'idea che la partecipazione sia "utopia" o mera "sperimentazione". Comprendere come queste sono riuscite a combinare una tipologia di partecipazione *dall'alto* confrontandosi con una *dal basso*. Riuscire inoltre ad imparare dai loro "fallimenti" ma anche dai loro successi e combinare a questa i nostri per riuscire ad avviare una progettazione partecipata completa.

Nel prossimo capitolo si è voluto mettere a confronto due realtà quella tedesca e quella italiana attraverso le sue Capitali.

L'indagine sul territorio berlinese è principalmente incentrata su fenomeni che sono mossi da dinamiche di *gentrification* che muovono la popolazione *ad attivarsi* e ribellarsi contro un sistema di imposizione *dall'alto*.

I conflitti riscontrati sono principalmente contro fenomeni di espansione urbana incontrollata anche se in molti casi i processi usati in partenza sono di tipo *top-down*, quindi prevedono una partecipazione da parte della popolazione.

Sono stati analizzati tre casi studio con dinamiche attoriali inerenti al caso che si è voluto portare come progetto pilota: Un conflitto con il privato - Kleingartenkolonie Oeynhausen - conflitto con il pubblico per un bene ambientale - Elisabeth Aue - ed infine un conflitto con il pubblico per un patrimonio storico - Ernst Thaelmann Park.

NOTE

1. D. CIAFFI, A. MELA, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, Carrocci, 2006, p.81-101
2. *Quante persone vivono nelle periferie più disagiate*, <https://www.openpolis.it/quante-persone-vivono-nelle-periferie-piu-disagiate/>, 2018
3. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Gentrificazione, ma che vuol dire?*, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/gentrificazione-ma-vuol-dire>, 2018
4. Trad. IT, P. REICK, *Gentrification 1.0: Urbantransformations in late-19th-century Berlin*, *Urban Studies*, 2018, Vol. 55(11) 2542–2558
5. A. BONETTI, *i quartieri di Berlino: Kreuzberg*, <https://www.ilmitte.com/2013/02/kreuzberg/>, 2013
6. A. VECCHIOTTI, *Lo storico Muro e la frattura nell'East Side Gallery*, <https://www.labsus.org/2019/05/lo-storico-muro-e-la-frattura-nelleast-side-gallery/>, 2019
7. Trad. IT, *Handbuch zur Partizipation.pdf*, www.stadtentwicklung.berlin.de
8. Roma, *gli studenti del Liceo Sarandì maestri di street art per gli anziani del Tufello*, <http://www.cgilrietiromaeva.it>, 2017
9. Sonia Montrella, *Gli uomini incappucciati che riparano le buche a Roma (illegalmente)*, 11 aprile 2019, https://www.agi.it/cronaca/uomini_incappucciati_buche_roma-5304825/news/2019-04-11/, 2019
10. D. CIAFFI, A. MELA, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, Carrocci, 2006
11. LABSUS, *Glossario dell'amministrazione condivisa*, <https://www.labsus.org/glossario-dellamministrazione-condivisa/>, 2019
12. ROMA CAPITALE, *Programmi integrati*, <http://www.urbanistica.comune.roma.it/print.html>, 2019
13. G.ARENA, *Cosa sono e come funzionano i patti per la cura dei beni comuni*, <https://www.labsus.org/2016/02/cosa-sono-e-come-funzionano-i-patti-per-la-cura-dei-beni-comuni/>, 2016
14. Trad. IT, D.CIAFFI, *Neighbourhood Housing Debate*, Franco Angeli, 2005, p.79 - 81
15. *Ibidem*

2

dalle Analisi al Progetto

Germania e Italia: realtà europee a confronto
Partecipazione a Berlino, una continua scoperta
ISEK
I Casi studio berlinesi
Roma sulla via del cambiamento
Il progetto pilota



dalle Analisi al Progetto

“La città è la realtà più umana e concreta perché vive di relazioni ed è il risultato di un insieme articolato, dinamico e creativo di “compiti svolti insieme”, come la stessa parola latina “comune” indica”

Filippo Maria Giordano

Germania e Italia: realtà europee a confronto

La tesi si è generata partendo da un semplice concetto: la partecipazione cambia in base agli *stakeholders* e al loro contesto culturale. Analizzando a fondo due ambienti culturali diversi come quello tedesco e quello italiano, è stato possibile comprendere come a politiche diverse corrispondono diversi scontri e riscontri da parte degli attanti coinvolti.

Da qui l'esigenza di capire come viene affrontato il tema della partecipazione in Germania sia a livello *top-down* che *bottom-up* e da qui comprendere come le stesse dinamiche vengono affrontate in Italia.

Si è arrivati a conclusioni piuttosto ovvie ma non del tutto scontate che hanno permesso alla tesi di proseguire verso il corpo centrale per arrivare alla soluzione dell'ipotesi iniziale ovvero: è possibile unire le politiche di partecipazione di queste due realtà europee?



Bundesministerium
für Verkehr und
digitale Infrastruktur

Handbuch für eine gute Bürgerbeteiligung

Planung von Großvorhaben im Verkehrssektor



Partecipazione in Germania

Introduzione

Dagli anni '60 in Germania, sono considerevolmente cambiate le condizioni della partecipazione dal fronte politico e sociale. Diversi autori e studiosi lo presentano come una conseguenza data dal ricambio generazionale, che porta con sé nuovi tipi di valori o modelli educativi. Inoltre un crescente interventismo statale ha generato dubbi sulla capacità delle istituzioni e dei partiti democratici nel risolvere i problemi imminenti. Questi fattori hanno motivato i cittadini ad attivarsi e chiedere una partecipazione più completa ed integrata al processo decisionale.



Fig. 1 Eure Wünsche an die Politik - "I tuoi desideri ai politici"

Se la si guarda dalla controparte amministrativa, le ragioni che hanno portato ad un mancato coinvolgimento dei cittadini, sono state le esperienze dai risultati negativi con le istituzioni democratiche che hanno creato forti dubbi nella maturità politica e sulla capacità della popolazione di prendere delle decisioni in merito a questioni delicate. Fino al 1990, vi era una forte divisione tra Est e Ovest e questo fu una delle cause che impedì l'instaurarsi di una partecipazione civica, poichè la struttura amministrativa del sistema politico della DDR non ammetteva di fatto questo tipo modello. Dal 1990, ci fu un cambiamento e l'importanza di queste pratiche aumentò con varie opportunità per la comunità. Nel recente passato, la Convenzione di Aarhus¹ è stata vista come punto di riferimento per la partecipazione dei cittadini europei. Dal 2006, è stato assorbita dalla legge tedesca sotto forma di "legge sulla partecipazione pubblica e sui rimedi ambientali" (Öffentlichkeitsbeteiligung- und Umwelt-Rechtsbehelfsgesetz). Questo ha aperto le porte a termini come "partecipazione pubblica anticipata"² („frühen Öffentlichkeitsbeteiligung“) che sono stati inclusi nella legge sulla procedura amministrativa. La parte di popolazione che è interessata al dialogo con l'amministrazione è in crescita. Questo perché le attuali politiche ad oggi sono messe in discussione da molti. Questa condizione sta venendo sottovalutata dagli stessi funzionari di pianificazione e dai funzionari governativi, e talvolta consapevolmente ignorata. Di conseguenza molti piani di costruzione hanno provocato conflitti e proteste civili organizzate da parte di vari gruppi della società.

Sulla base di queste esperienze, negli ultimi anni è emerso un intenso dibattito sulla partecipazione civica in Germania.

Nonostante i vari progressi, la partecipazione pubblica in Germania è ancora fortemente istituzionalizzata. I comitati e le autorità responsabili non sono affatto disposti a consegnare competenze rilevanti per la pianificazione alla popolazione.

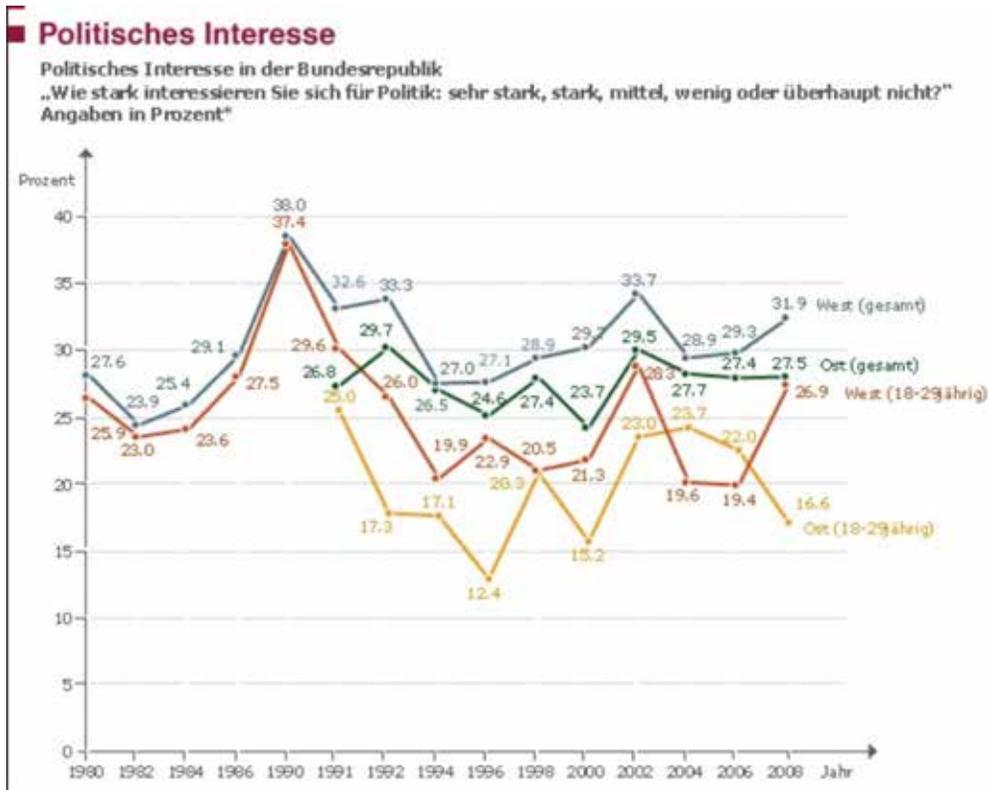


Fig. 2 Interesse politico nella Repubblica federale. Link: cc by-nc-nd/3.0/de (bpb)

Politiche sulla partecipazione in Germania

Ai sensi dell'articolo 8 della Legge fondamentale³ (Artikel 8 des deutschen Grundgesetzes (GG)), tutti i tedeschi hanno il "diritto di riunirsi pacificamente e senza armi senza registrazione o permesso". Questo diritto fondamentale dovrebbe garantire che i cittadini possano incontrarsi e scambiare opinioni su questioni politiche. Nonostante il diritto di riunione, i cittadini possono esprimere le loro richieste mediante dimostrazioni pubbliche ma previa registrazione di grandi manifestazioni e/o eventi alla polizia. Hanno inoltre il diritto di presentare una petizione, di richiesta o di istanza, alle autorità competenti o persino al Bundestag (Parlamento). Dove addirittura vi è una commissione per le petizioni al Parlamento tedesco, che esamina le voci e, se necessario, chiede direttamente informazioni alle autorità competenti. A fine processo può chiedere al Bundestag di unirsi alla petizione. Tale decisione può aiutare a porre rime-

dio al disservizio espresso dai firmatari.

Questa premessa per sostenere che i cittadini si sentono traditi dalla loro influenza, faticosamente guadagnata.

Poiché la politica è la bilancia decisionale di cosa può essere fatto o meno in un determinato luogo, e quindi ha l'ultima parola, ormai è questa che permette la comunicazione fra comune, individui o gruppi di persone per arrivare ad un obiettivo comune.

E' permesso però ad ogni libero cittadino di iniziare il proprio partito insieme ad altre persone purché rispetti gli obiettivi della costituzione democratica liberale. Lavorando in un partito, i cittadini possono ottenere un'influenza politica formativa.

Oltre al referendum popolare vi sono altre forme politiche, altre strade da percorrere, che i cittadini possono decidere di intraprendere per arrivare all'obiettivo che si sono prefissati per cambiare il loro quartiere. Tra queste ci sono le Iniziative dei cittadini (Bürgerinitiativen⁴), simili a delle associazioni, ma affrontano questioni politiche soprattutto a livello locale. Un'Iniziativa politica significa una qualsiasi forma di pubblico invito alle autorità ad agire su un particolare problema. Le Iniziative perseguono sempre l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della cattiva amministrazione e creare così una pressione politica che spinga a cambiare le cose. Spesso, le Iniziative dei cittadini sono anche promotori di referendum come: Iniziative popolari, Referendum Popolari o Referendum. (Volksinitiativen, Volksbegehren oder Volksentscheide⁵)

La collocazione di forme di partecipazione "alternative"

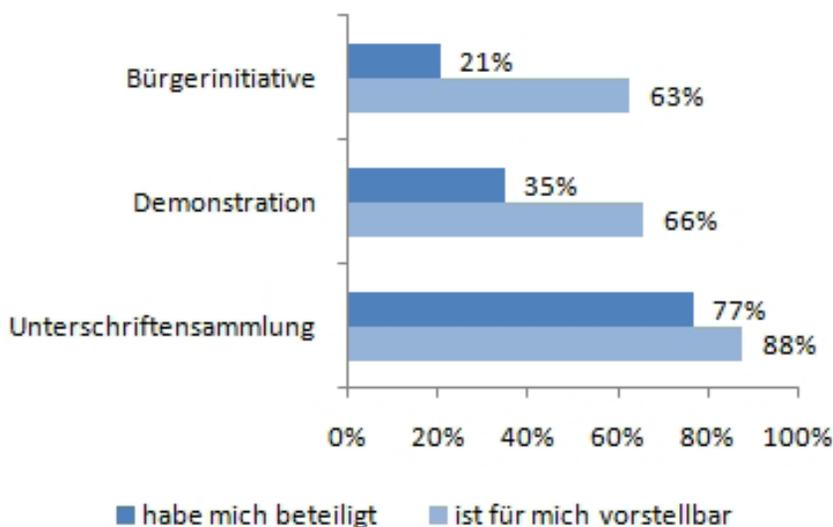


Fig. 3 „Politische Partizipation in Deutschland“ (“Partecipazione politica in Germania”) - Studio del gruppo di ricerca Elezioni commissionate dalla Fondazione Bertelsmann



Fig. 4 Friburgo, Vauban

L'esempio di Friburgo⁶

Come esempio pratico di politica partecipativa di successo vi è Vauban a Friburgo (Germania). Alla fine del 1992 le caserme di Vauban furono evacuate dalle forze armate francesi nel corso dell'unificazione tedesca. A Friburgo con la carenza di alloggi che ci fu nei primi anni '90 questo terreno di ben 42 ettari risultava una gran risorsa per la città. Inoltre era situato ai piedi dell'area ricreativa di Schönberg a pochi chilometri dal centro. In questo contesto, il consiglio comunale deliberò alla fine dell'anno successivo di acquistare il sito e di dare il via alla riqualificazione della zona come area residenziale: „Quartier Vauban“ che doveva ospitare circa 2.500 unità residenziali, spazi misti e commerciali a partire dal 2006. L'obiettivo principale della pianificazione era quello di guardare al futuro riferendosi soprattutto alle nuove giovani famiglie per contrastare la migrazione degli ultimi anni dalla città.

Mentre si avvicinava sempre di più il giorno in cui il Comune doveva decidere il progetto, vari gruppi di cittadini iniziarono ad interessarsi. Uno di questi fu il Forum Vauban (1994). L'associazione assunse la facoltà di “estesa partecipazione civica”⁷ fornita dalle normative della città per intervenire nella progettazione del nuovo quartiere. Il processo di partecipazione iniziò nel 1995 coinvolse 80 partecipanti, formando cinque gruppi di lavoro. Il Comune di Friburgo funzionò da mediatore e coordinatore della partecipazione lavorando insieme al Forum Vauban, a cui venne stanziato un finanziamento e un seggio nel gruppo di lavoro municipale in qualità di consulente (Comitato speciale del Consiglio municipale).

Partecipazione in Italia

Introduzione

E' strano dire come negli Settanta vi era un forte attivismo partecipativo in Italia fra manifestazioni e assemblee popolari e questo è andato a scemare solo dieci anni dopo. Questa lotta "al sistema" è stata messa al bando per un interesse che è si è spostato più verso il privato: quindi è sfociato nell'individualismo.

"Domina la cosiddetta cultura del riflusso, del ritorno al privato" (Mela, Ciaffi 2006)

Questo è dovuto al fatto che come spesso accade nel nostro Paese, vi è una sfiducia nella burocrazia pubblica mentre vi sono effetti immediati nel privato. Il mito in quello che era l'impresa manageriale, quella che riusciva a gestire i conflitti.

Si sente di nuovo parlare di partecipazione alla metà degli anni Novanta quando alcuni Paesi europei decidono di usare la forza della collettività per risolvere nuovamente conflitti d'interesse come strategie politiche (Inghilterra, Olanda)⁸.

Questo tipo di iniziativa veniva promossa come politica sia *"dall'alto"* che *"dal basso"*.

Sul fronte italiano questo concetto non verrà visto come negli altri paesi ma riuscirà a perdere quel significato intrinseco di "lotta al sistema" che gli veniva attribuito negli anni settanta.

Il termine Partecipazione acquisterà varie sfumature e significati diversi a seconda dei contesti, tutti per lo più volti a sottolineare una connessione con una strategia pubblica: un approccio alla risoluzione di conflitti, problematiche, in ambito pubblico.

Entrando nel merito della partecipazione urbanistica, le politiche trattate sono quelle relative allo sviluppo territoriale locale e quindi alla definizione dei progetti futuri della città. Questi forse sono i più complessi da affrontare da un punto di vista urbanistico poiché portano con sé non solo le problematiche di forma ma anche fattori esterni di tipo sociale ed economico che non è del tutto possibile controllare o prevedere. Quindi prendiamo in esame la cosiddetta "rigenerazione urbana" dove qui affonda le radici l'esperienza partecipativa.

Con il termine rigenerazione urbana si intende descrive non solo un cambiamento fisico del territorio, specifico di una parte della città, bensì una trasformazione sociale che si accompagna ad esse. Quindi quando si parla di partecipazione si presuppone il coinvolgimento di diversi attori sociali, stakeholders, che prendono parte alle decisioni di questa trasformazione sociale e fisica a 360 gradi di una determinata parte della città. Questo avviene attraverso "un'attivazione della cittadinanza" ed un *empowerment* della *governance* che richiama processi complessi e polivalenti che hanno alla base un complesso modello studiato nel corso degli anni.

C'è da sottolineare che la Partecipazione è strettamente legata al territorio e non può prescindere da essa. Sono gli attori che insieme, collaborando, trasformano la città. Per questo vanno incluse tutte le tipologie di persone che abitano il territorio.

Per arrivare all'*empowerment* della partecipazione si deve arrivare alla somma di quattro categorie di azioni: comunicare, animare, consultare e potenziare. Si otterranno diversi risultati a seconda del modello scelto, della sinergia che si verrà a creare, ed ognuno avrà il proprio valore aggiunto. Non vi è un modello standard da seguire per arrivare all'*empowerment* poiché ogni gruppo di attori vi arriverà in modo diverso, gli strumenti ed i metodi sono tanti, innovativi e combinabili fra loro. Si impara dalle esperienze precedenti e si va avanti per ottenere il risultato voluto: accompagnare il processo partecipativo in modo da per arrivare alla soluzione delle problematiche.

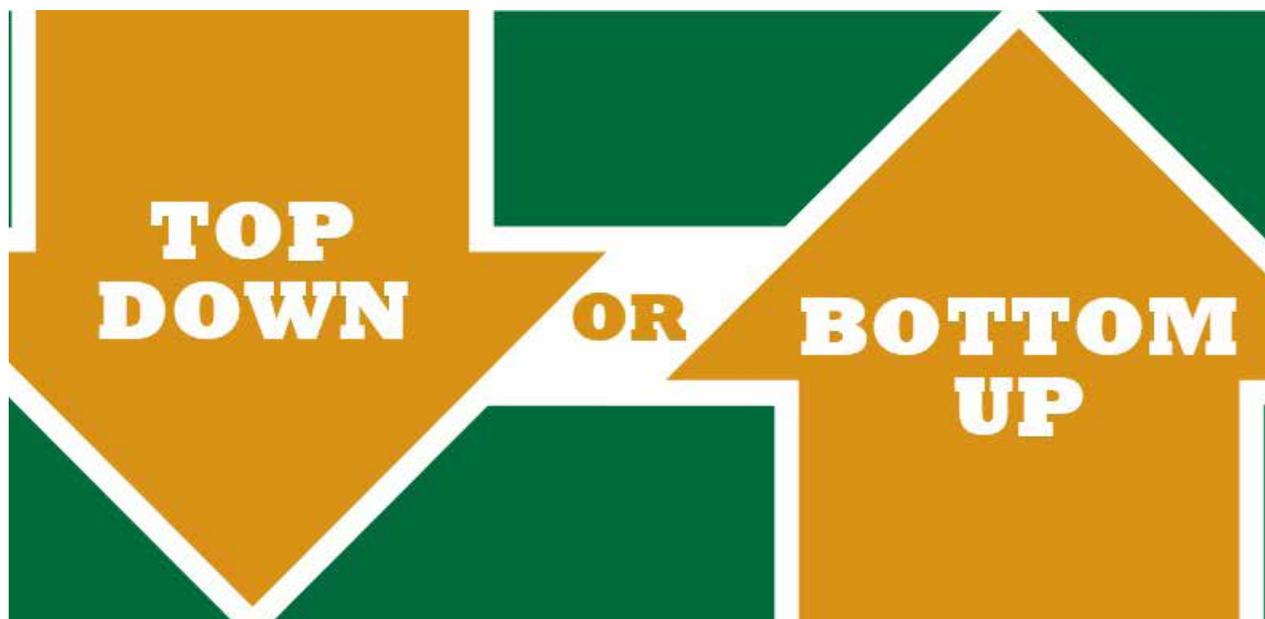


Fig. 5 Top down or Bottom up?

L'introduzione del concetto di "orizzontalità"

Il principio di sussidiarietà non è una novità per il genere umano. Infatti possiamo dire che il primo a parlarne fu proprio Aristotele che professava *"ogni Stato è una comunità (koinonia) e ogni comunità si costituisce in vista di un bene"*⁹ che andava gestito in cooperazione.

Saltando immediatamente ad anni più recenti questo principio, per la quale ammette che "il basso" può svolgere i compiti di chi sta "in alto", viene ripreso in Europa e negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La prevalenza dell'imposizione del cosiddetto "Stato-Leviatano"¹⁰ volle che in realtà questo senso "apparente" di buonismo nei confronti della popolazione di lasciargli del potere fosse di fatto una mera copertura: il potere rimaneva "verticale".

La città incubatrice di milioni di realtà diverse è quello di più prossimo alla moltitudine di aggregazioni di comunità, queste riconoscono e vivono ogni giorno la città e definiscono degli spazi che di fatto sono quelli che si possono definire "beni comuni"¹¹.

Qui è dove nasce la sussidiarietà "orizzontale" e "verticale".

Le esperienze di di questo tipo sono una tendenza che si sta diffondendo sempre di più nel nostro Paese: un ritorno al passato di potrebbe affermare. Dall'introduzione di questo principio nel 2001 e dall'esperienza della città di Bologna è in atto una vera e propria rivoluzione che però fatica ancora a venir fuori.

Il principio di sussidiarietà viene regolato dall' articolo 118 della Costituzione dove si afferma:

“Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà”

Si sta cercando quindi di smuovere questa energia dal basso di cittadini e Terzo Settore, unendo le forze fra Stato e comunità. *“Un fenomeno che già C.Cattaneo aveva colto nella sintesi organica fra urbs (spazio) e civitas (comunità)”*¹² guardano la partecipazione della società come un principio fondamentale. Anche H.Lefebvre nel 1968 sosteneva che ognuno ha il diritto a disporre di una esperienza spaziale adeguata non segregante ma non solo egli intuì anche che lo spazio è una sorta di schema dinamico dato dallo svilupparsi delle diverse attività.

*“Uno spazio insieme astratto e concreto, omogeneo e disarticolato, in questo senso lo spazio diventa il luogo della riproduzione dei rapporti sociali di riproduzione. In tale spazio sono inclusi lo spazio urbano, quello del tempo libero, della pittura, della scultura, dell'architettura e del sapere”*¹³. Quindi lo spazio è in modo diversificato e armonizzato: un luogo, un rapporto ed infine un supporto.

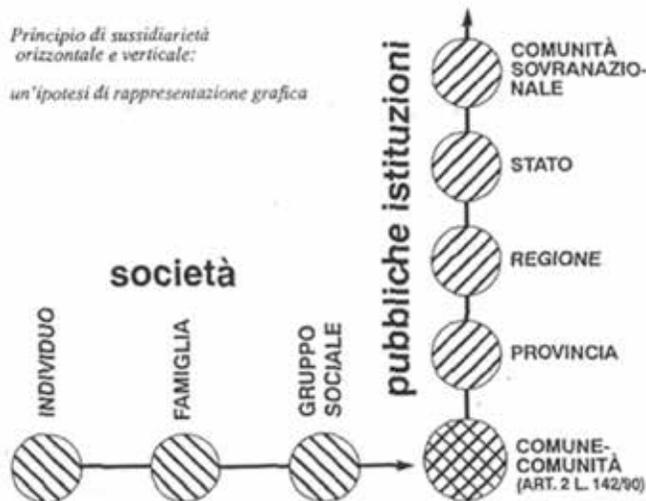


Fig.6 Principio di sussidiarietà orizzontale e verticale (un'ipotesi di rappresentazione grafica)

La partecipazione alla “cosa pubblica” diventa quindi un atto di democrazia concreta che si manifesta nella libertà d'espressione e opportunità di condivisione.

L'esperienza di Bologna insegna

Le città si stanno evolvendo e vi sono anche in Italia nuove disposizioni normative ogni giorno. La città di Bologna è il capostipite del movimento rivoluzionario che si sta creando qua nel nostro Paese. Dal 2014 infatti è stato introdotto il primo Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni. *“è un atto normativo avente ad oggetto la disciplina delle forme di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione (in specie quella comunale) finalizzate alla cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni. Tali collaborazioni si intraprendono o per iniziativa dei cittadini o su sollecitazione dell'amministrazione, mediante la stipula dei c.d. “patti di collaborazione” nel pieno rispetto del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale. [...] I regolamenti sull'amministrazione condivisa presentano alcune caratteristiche tipiche in quanto, in particolare, attuano i principi di autonomia regolamentare e, soprattutto, sussidiarietà orizzontale, direttamente rinvenibili nella Costituzione, senza la necessaria (e usuale) intermediazione legislativa, garantendo rapidità nell'iter di approvazione, adattabilità rispetto alle peculiarità territoriali e facilità nella eventuale fase di modificazione; essi, inoltre, consentono ai cittadini di partecipare legittimamente alla vita pubblica, realizzando forme di democrazia partecipativa, da affiancare a quelle più note e tradizionali di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta.”* (Luca Caianiello)

Bologna ha aperto le porte a tutte le altre città, con questo strumento che ha regolarizzato quindi il modello organizzativo per l'amministrazione condivisa, ad oggi è stato portato ed approvato in 197 Comuni grazie al contributo di Labsus¹⁴.

Questa è una associazione apartitica, illimitata. Volta allo scopo *“che le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità e che è possibile che queste capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a dare soluzione, insieme con le amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale.”*¹⁵

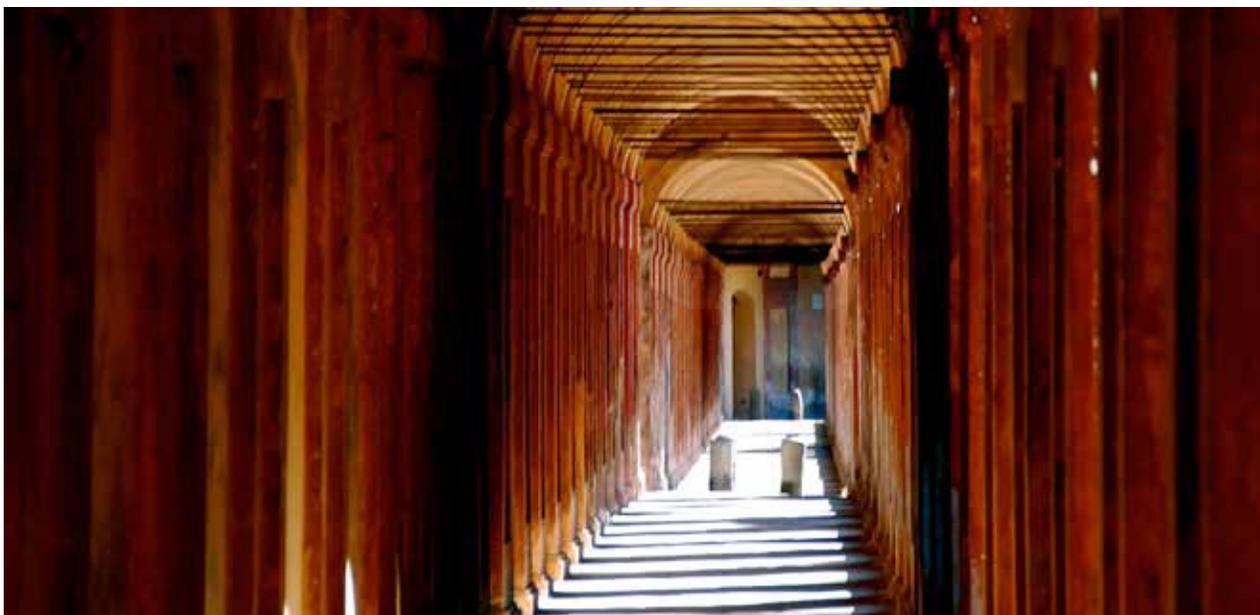


Fig.7 I portici di Bologna

Conclusioni

Nella cultura tedesca i processi partecipativi sono considerati pratiche standard tanto che vi sono strumenti normati a livello nazionale. E' vero anche che ancora vi è una tendenza a controllare la gestione più in verticale che in orizzontale. D'altro canto in Italia invece vi è partecipazione ed interesse sia dal basso verso alto che dall'alto verso il basso, il problema sostanziale rimane sempre lo stesso: viene ancora vista come una novità, come una pratica "sperimentale" ed è ancora difficile farla accettare come prassi "d'uso comune". Chi ha intenzione di intraprendere questi processi di rigenerazione urbana viene visto come la pecora nera o come il visionario che crede in un'utopia che non può conciliare con la realtà moderna delle cose. Bisogna scardinare questa credenza e far sì che la partecipazione agli interventi sul territorio venga riconosciuta su scala nazionale, come già avviene in molti Paesi europei. Arrivare a quel livello di democrazia dove la sussidiarietà venga applicata in tutto e per tutto, perché anche il popolo può fare la sua parte laddove vuole farlo o la città non può gestirlo. Il Degrado non deve per forza essere un problema a carico dell'Ente Pubblico, tutti vivono la città e questa è anche dei cittadini.

NOTE

1. CONVENZIONE DI AARHUS: La Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. E' un trattato internazionale volto a garantire all'opinione pubblica e ai cittadini il diritto alla trasparenza e alla partecipazione in materia ai processi decisionali di governo locale, nazionale e transfrontaliero concernenti l'ambiente. E' stata firmata nella città danese di Aarhus, il 25 giugno 1998 ed è entrata in vigore il 30 ottobre 2001. In Italia è stata ratificata con la legge n. 108 del 16 marzo 2001.

2. Trad IT, Legge sulla procedura amministrativa (VwVfG) § 25 Consulenza, informazione, partecipazione pubblica anticipata (3) L'Autorità si adopera per assicurare che, nel pianificare progetti che non solo possano avere un impatto trascurabile sugli interessi di un numero maggiore di terzi, il pubblico interessato sia consapevole degli obiettivi del progetto, dei mezzi per raggiungerli e il probabile impatto del progetto (partecipazione pubblica anticipata). La prima partecipazione pubblica dovrebbe svolgersi il più possibile prima della presentazione di una domanda. Il pubblico interessato dovrebbe avere l'opportunità di commentare e discutere. Il risultato della partecipazione pubblica anticipata effettuata prima della presentazione della domanda deve essere comunicato al pubblico interessato e all'autorità pubblica al più tardi al momento della presentazione della domanda. La frase 1 non si applica nella misura in cui il pubblico interessato è già coinvolto in altre legislazioni prima dell'applicazione. I diritti di partecipazione previsti da altre normative rimangono inalterati.

3. La Costituzione tedesca viene chiamata Legge fondamentale (Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland).

4. Trad IT, *Bürgerinitiative*, <http://www.politik-lexikon.at/buergerinitiative/> 2019

5. Trad IT, *Was sind eigentlich Volksinitiative, Volksbegehren und Volksentscheid*, Süddeutsche Zeitung, 2010

6. Trad IT, N. GALLEN, D. CIAFFI, *Community action and planning: Contexts, drivers and outcomes*, 2014

7. Trad IT, BUNDESMINISTERIUM FÜR VERKEHR UND DIGITALE INFRASTRUKTUR, Handbuch für eine gute Bürgerbeteiligung Planung von Großvorhaben im Verkehrssektor, 2012
8. Inghilterra: community capacity building
9. prime righe del Libro I (l'amministrazione dell'oikos) di Aristotele
10. G.ARENA, C.IAIONE, *Letà della condivisione - La collaborazione tra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carrocci, 2015-2017
11. C.DONOLO: "un insieme di beni necessariamente condivisi. Sono beni in quanto permettono il dispiegarsi della vita sociale, la soluzione di problemi collettivi, la sussistenza dell'uomo nel suo rapporto con gli ecosistemi di cui è parte. Sono condivisi in quanto [...] essi stanno meglio e forniscono migliori qualità quando siano trattati e quindi anche governati e regolati come beni "in comune", a tutti accessibili almeno in via di principio. Sono condivisi anche in senso più forte, in quanto solo la loro condivisione ne garantisce la riproduzione allargata nel tempo, e almeno per un nucleo più duro di beni comuni "essenziali", se non condivisi la vita sociale diventa insostenibile fino a un punto di catastrofe. La rilevanza dell'aggettivo "comune" viene enfatizzata dal dato di fatto che i processi dominanti oggi a livello locale e globale sono invece centrati su appropriazione, privatizzazione e sottrazione alla fruizione condivisa di tantissimi di questi beni. Da qui l'inevitabile conflitto sullo statuto dei beni comuni, un tema questo che ha oggi lo stesso rilievo che potevano avere a metà Ottocento la lotta di classe e il socialismo"
12. F.M.GIORDANO, Città e sussidiarietà : da Aristotele ai beni comuni, <https://www.labsus.org/2017/10/citta-e-sussidiarieta-da-aristotele-ai-beni-comuni/>, 2017
13. H.LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, Culture, 2014
14. LABSUS, *I Regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni*, <https://www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/>, aggiornato 2019
15. LABSUS, *Progetto*, <https://www.labsus.org/progetto/>



Due modi di vivere la partecipazione: Roma e Berlino a confronto

Viviamo in un'era di crisi. Crisi economica, crisi sociale, crisi ambientale e questo stato permanente si riflette sulla struttura (urbana) della città. Grazie all'era digitale queste "crisi" sono sempre più evidenti forse perché in realtà sono "saltate all'occhio" umano. La crisi che forse non è stata ancora riscontata o forse riconosciuta del tutto è quella della Metropoli ma solo perché è una conseguenza di tutte le crisi poc'anzi menzionate. Eh sì questa crisi racchiude perfettamente a cascata, come un perfetto climax, ogni crisi esistente. In una metropoli più che in una piccola cittadina vi si possono riscontrare questi effetti collaterali. Ma infondo viviamo fin dall'alba dei tempi "in crisi", è quello che porta a scrivere la storia dell'uomo, allora cos'è che mi porta ad affermare che ormai le Metropoli sono in crisi? La crisi di cui parlo è strettamente collegata alla crisi sociale.

L'urbanistica si sa è sempre in evoluzione e per quanto può stare al passo con i tempi, non riesce sempre a soddisfare tutte le classi sociali o piuttosto a comprenderle. Parlo di fenomeni come la *gentrification* che portano spesso a conflitti urbani. Oppure nel corso della storia abbiamo visto come l'espansione delle città ha portato sempre più spesso a fenomeni di "ghettizzazione" di classi o tipologie di persone in determinate aree di Metropoli come ad esempio a Newyork¹, e anche questo spesso genera dei conflitti.

Tutti questi conflitti spesso creano nuove forme sociali diverse da quella attuale ma molto più vicine a quelle passate. Ma perché si vengono a creare conflitti?

Bauman nel suo libro *La società globale* analizza come siamo arrivati, attraverso tutte queste crisi, a cambiare la nostra condizione sociale e a modificarla da quella che potremmo definirla più comunitaria della *polis* greca alla nostra più individualizzata diretta conseguenza del capitalismo ed una crisi politica. Ed è proprio la sfiducia nella politica che ha portato la comunità negli ultimi tempi, sia quella tedesca che quella italiana (ma anche altri paesi della comunità europea), ad attivarsi e lottare per un bene comune. C'è un ritorno a quella *polis*, una richiesta di vera democrazia.

Analizzando prima lo scenario berlinese, vivendo la città e conoscendo questa realtà partecipativa ho trovato uno strumento, un metodo. Passando poi successivamente ad esplorare con altri occhi la Capitale italiana ho trovato un filo rosso che potesse unire queste due Metropoli che tanto ho trovato simili.

NOTE

1. TOM ANGOTTI, *New York for Sale: Community Planning Confronts Global Real Estate*, First Edition, 2008

Partecipazione a Berlino, una continua scoperta

Berlino è una città dai mille volti, che si è reinventata, forse più di tutte in quest'ultimo secolo. La storia di questa città, ma sicuramente quella della sua nazione, la Germania, è nota a chiunque anche perché tutto il mondo l'ha vissuta in prima persona. Questa capitale, come ben sappiamo, è stata segnata da quella che oggi viene definita "storia contemporanea". Inizialmente dalla prima Guerra Mondiale dove si era ripresa a stento e poi dalla seconda Guerra Mondiale dove ne era uscita distrutta sia moralmente che fisicamente e poi dal Muro di Berlino che ha segnato psicologicamente tutti i suoi cittadini (i *Berliners*)¹. Una storia forte, controversa e fortemente legata alla storia della sua nazione che ha fatto di Berlino la Capitale più discussa d'Europa.

Il motivo per cui i *Berliners* si sentono diversi rispetto a tutto il resto della Germania e d'Europa ci viene spiegato soprattutto attraverso i loro trascorsi. Sono tedeschi che non solo erano stati soggiogati anche loro dal dittatore più famoso nella storia contemporanea e che alla fine della Guerra si sono trovati di fronte ad una città fantasma, che con le loro forze hanno dovuto ricostruire un'intera Capitale ("*le colline ce le siamo costruiti da soli*")² ma sono anche cittadini che si sono visti per 28 anni divisi da un muro invalicabile. Sono stati sociologicamente segnati da una seconda dittatura quasi come se dovessero pagare il prezzo per quella passata. Quella Berlino veniva contesa da più potenze e viveva costantemente in mano a quella che sembrava una partita di scacchi dove il prezzo era la vita dei cittadini. Famiglie furono separate e vite spezzate tutto per tentare di salvare l'economia dell'ex Berlino Est³.



Fig.1 Ph A. Vecchiotti

Oggi passeggiando per le strade di Berlino non si sente più questo divario fra Berlino Ovest ed Est ma si continua a vederlo. Si capisce quando si supera "il confine". A tal proposito si tende a ricordare la divisione tra le due Berlino e non a nascondere, quasi a valorizzarla. Sembra un sistema difensivo strategico che urbanisticamente riavvicina in modo simbolico le due metà. I luoghi più famosi in memoria del muro sono Mauerpark (Fig.5) e l'East Side Gallery (Fig.1,2,3). Forse non molti sanno che questi spazi continuano ad esistere grazie ad azioni

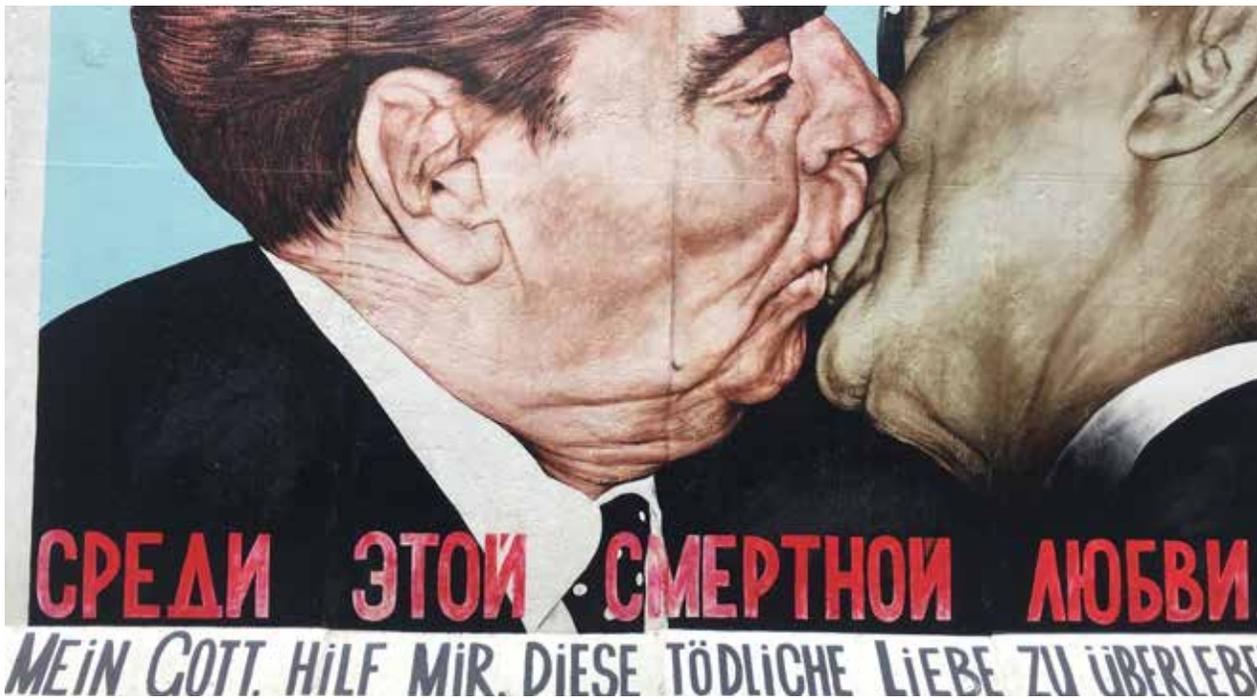


Fig. 2 “Il bacio tra Leonid Il’ič Brežnev ed Erich Honecker” - Dio. Aiutami. A sopravvivere a questo amore mortale partecipate entrambe *bottom up*. L’East Side Gallery con i suoi 1,3km di lunghezza, la più lunga galleria a cielo aperto, è famosa non solo per il celebre dipinto “Il bacio tra Leonid Il’ič Brežnev ed Erich Honecker” del writer Dmitrij Vrubelc ma anche per la protesta che avvenne in seguito nel 1970 per non abbattere il muro dopo la sua nascita e quella quella nel 2013 per mantenere integra la Galleria⁴. Infatti la più recente vedeva protagonista il Comune di Berlino che aveva rilasciato il permesso a costruire ad un imprenditore immobiliare che costruì il grattacielo Living Levels, la protesta cittadina non bastò per salvare il “simbolo della fine della guerra fredda”⁵ ed impedire quell’atto illegale contro la memoria storica del luogo.



Fig. 3 Protesta per salvare l’East Side Gallery



Fig. 4 Living Levels

Mauerpark è stato sempre un luogo di aggregazione ma non tanto quanto oggi. Durante l'era delle due Berlino il muro passava proprio per il parco e venne demolita perfino una chiesa. Dopo il crollo del muro il lavoro di progettazione del parco fu svolto dall'architetto paesaggista Gustav Lange. La nuova apertura del parco vi fu nel 9 novembre 1994. L'associazione Freunde des Mauerparks e.V.⁶, insieme ad altre associazioni, chiese un progetto che ricordasse profondamente il muro. Così nel 1998 fu progettato dallo studio stoccardese Kohlhoff & Kohlhoff⁷ il “Memoriale del Muro di Berlino” (Fig.5) a Bernauer Straße tristemente nota come “striscia della morte” che ripercorre attraverso dei binari nel terreno, murales e strutture in *corten* la storia del muro demarcandolo fisicamente e storicamente. Interessante è la storia della chiesa di Bernauer Straße che fu demolita in nome del “gran progetto”. Sotto richiesta dell'associazione è stata costruita la “Cappella della Conciliazione” (Fig.5): un omaggio alla chiesa distrutta dai nazisti. Questa chiesa moderna (aperta a tutte le religioni) è in terra cruda e legno, i progettisti sono gli architetti Reiterman e Sassenroth. La scelta singolare dei materiali è data dal fatto che cemento è sinonimo di muro per i *Berliners*, soprattutto in quell'area, e quella cappella doveva ricordare tutto meno che il muro. Mauerpark ora è minacciato dalla gentrification e vi è una forte mobilitazione in atto per preservarlo.



Fig. 5 Memoriale del Muro di Berlino e la Cappella della Conciliazione a Mauerpark

Come queste vi sono altre numerose storie di cittadini attivi che si sono mobilitati per far valere i loro diritti e alcune di queste sono anche avvenute in ordine inverso, prima “top-down”, come nel caso di Tempelhofer Feld dove insieme ai cittadini si sono decise le sorti del famoso aeroporto, un tempo sede di raduni nazisti, ora invece il più grande parco di Berlino⁷.

La partecipazione è ormai radicata e legalizzata su scala nazionale e locale nella cultura tedesca, basti pensare che il Comune di Berlino ha a disposizione un Manuale della Partecipazione (*Handbuch zur Partizipation*)⁸ (Fig.6), scaricabile on-line sul loro sito, per aiutare i cittadini e l'amministrazione nel processo. Entrambi questi attori, consultando il manuale, vengono guidati attraverso le diverse fasi della partecipazione e, attraverso degli esempi, gli vengono consigliati i metodi e gli strumenti più indicati da usare nella loro specifica situazione.

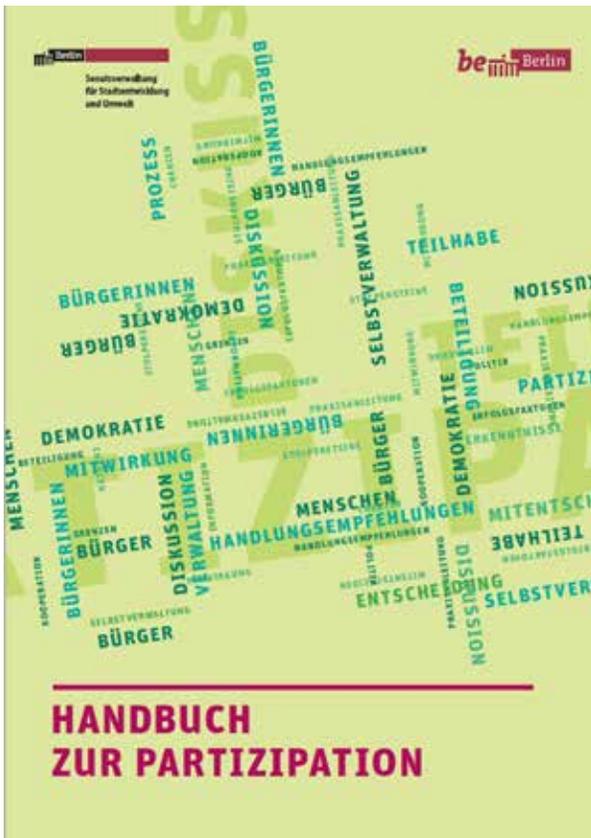


Fig. 6 Manuale della partecipazione del Comune di Berlino

Uno strumento molto interessante, che viene usato su scala nazionale, ma che non è presente su questo manuale poiché considerato alla base di un processo partecipativo, è l'ISEK (Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept - Concetto di sviluppo urbano integrato).

Questo verrà approfondito nel capitolo successivo.

NOTE

1. “*Ich bin ein Berliner*” celebra frase pronunciata dal presidente americano John Fitzgerald Kennedy nel 1963.
2. Tipica frase detta dai berlinesi. Le colline di Berlino sono il risultato delle macerie della Seconda Guerra Mondiale che gli stessi cittadini hanno “costruito” poiché non vi era altro modo per smaltirle.
3. Trad IT, DDR - MYTHOS UND WIRKLICHKEIT, *Der Mauerbau und die Konsequenzen für die Menschen* , <http://www.kas.de/wf/de/71.6599/>
4. A.VECCHIOTTI, *Lo storico Muro e la frattura nell'East Side Gallery - Storie da Berlino: artisti e cittadini a difesa di un simbolo di divisione che oggi unisce*, <https://www.labsus.org/2019/05/lo-storico-muro-e-la-frattura-nelleast-side-gallery/>, 2019
5. Ibidem
6. <https://www.mauerpark.info/freunde-des-mauerparks-ev/>
7. Trad IT, COMUNE DI BERLINO, Park Tempelhofer Feld, <https://www.berlin.de/en/parks-and-gardens/3561883-4407152-park-tempelhofer-feld.en.html>
8. Trad IT, Handbuch zur Partizipation, https://www.stadtentwicklung.berlin.de/soziale_stadt/partizipation/download/Handbuch_Partizipation.pdf



ISEK¹

Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept - Concetto di sviluppo urbano integrato

Il Concetto di Sviluppo Urbano Integrato (ISEK) ha vari sinonimi tutti figli della stessa matrice di base, lo possiamo trovare come Approccio Integrato all'azione (*Integriertes Hanlungskonzept - IHK*) o come Concetto di Sviluppo Integrato (*Integriertes Entwicklungskonzept - IEK*) questi vengono spesso utilizzati con pari diritti nei Länder (regioni).

Se andiamo ad analizzare l'origine delle parole da cui è composto possiamo comprendere più a fondo i suoi campi di competenza. *Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept - Concetto di sviluppo urbano integrato* - è integrazione come la vita, i trasporti, il tempo libero, la cultura, gli affari, l'istruzione, ecc., che si riuniscono per formare un *concept*; urbano/città perché con l'ISEK vengono prese in considerazione tutte le questioni riguardanti la città e i suoi quartieri; sviluppo a cui è soggetta la città di Berlino e tutte le altre città della Germania e che porta con sé tutte le esigenze di cambiamento e le possibilità di crescita; infine *concept*/piano che serve a guidare attivamente lo sviluppo della città, o parti di essa, che vengono prese in analisi e da questo vengono portati dei suggerimenti concreti per il futuro.

Secondo l'accordo amministrativo per lo sviluppo urbano (*Verwaltungsvereinbarung (VV)*) la creazione di un ISEK è la base di finanziamento per tutti i programmi di sviluppo urbano. Gli ISEK sono quindi un elemento centrale dello sviluppo urbanistico e una parte indispensabile della vita professionale degli attori locali (settori d'attività, residenti proprietari d'immobili, rivenditori, commercianti, associazioni, chiese, iniziative, dipartimenti amministrativi, ecc...). Questo metodo se utilizzato in modo corretto crea soluzioni concrete ed efficaci a lungo termine in quanto è uno strumento di pianificazione territoriale che si adatta localmente e perciò non offre soluzioni universalmente valide. Ad obiettivi e problematiche diverse corrispondono procedure diverse per ogni area, visto che le risorse umane e finanziarie cambiano di contea in contea e ciò va ad influenzare anche la pianificazione. Questo porta ad avviare forme di processi e procedure di pianificazione che differiscono fra le zone prese in analisi. In molti comuni della Germania, la pianificazione integrata dello sviluppo urbano è già una pratica comprovata. E' importante ricordare che le città e i comuni svolgono un ruolo attivo e monitoraggio continuo, è questa una buona base di partenza per far sì che lo strumento funzioni. L'unico vero ostacolo alla sua realizzazione è il fattore economico.

Distinguere un ISEK dagli altri strumenti urbanistici territoriali non è impossibile. Se andiamo nel dettaglio vedendo le sue caratteristiche principali ci accorgeremo che in realtà è molto più semplice di quanto crediamo.



Fig. 1 caratteristiche dell'ISEK

Le caratteristiche principali di questo strumento urbanistico sono che:

- coordina la pianificazione con i livelli più elevati (città, regione) e fa riferimento ad una zona specifica,
- giustifica i requisiti di adattamento e descrive obiettivi e priorità,
- persegue un approccio di pianificazione olistica e integrata che tenga conto dei campi di azione sociale, urbanistica, culturale, economica ed ecologica,
- sviluppa misure orientate alla soluzione che vadano oltre i semplici fatti dello sviluppo urbano,
- imposta le priorità di tempo e contenuto,
- è un compito congiunto interdisciplinare di attori esterni e interni,
- viene creato con la partecipazione del pubblico,
- facilita la messa in comune di pubblico e fondi privati e li focalizza su misure mirate e reciprocamente concordate,
- avvia reti di attori e fornisce impulsi per lo sviluppo urbano,
- serve come un quadro di orientamento a lungo termine ed è progettato per l'aggiornamento continuo,
- si adatta alle nuove sfide ed
- è aggiornato e utile in quanto persistono situazioni problematiche e obiettivi di sviluppo.

L'obiettivo di questo strumento

L'obiettivo dello sviluppo urbano è certamente quello di migliorare la qualità della vita, dei suoi cittadini e della città, e garantirla nel corso del tempo. Questo comprende soprattutto la vita sociale, la cultura e lo spazio pubblico. Sono sfide che si devono affrontare e che si devono scontrare con cause esterne: come la perdita di funzione degli spazi urbani, la crisi economica, i cambiamenti climatici, ecc... Queste tendenze globali si lasciano dietro una crisi sociale in costante aumento e che portano molti cittadini alla decisione di partecipare più spesso alle decisioni politiche locali. Perciò è importante per i comuni prendere sul serio i conflitti di interesse, rendere trasparenti i processi decisionali e motivare le decisioni in modo comprensibile.

La durata

Come abbiamo detto ogni ISEK è diverso l'uno dall'altro, vi sono diverse situazioni di partenza, sfide e complessità di tipo strutturale a caratterizzarlo. A tal proposito anche l'estensione temporale varia a seconda dell'integrazione interlocale e interdisciplinare e quindi di conseguenza anche il modo di arrivare all'attuazione finale. Uno sviluppo territoriale per considerarsi "di successo" richiede la stretta collaborazione fra tutti gli attori coinvolti (pubblici e privati) nella pianificazione. Essi dovrebbero essere "integrati" per tempo nel processo di pianificazione così che l'ISEK si possa gestire in modo appropriato e continuativo per tutta la sua durata.

I fattori che portano alla decisione di avviare la creazione di un ISEK non sono positivi, sono per lo più delle problematiche urbanistiche-sociali, tra cui: problemi ecologici, traffico e impatto ambientale; carenze urbane; cambiamenti strutturali economici/finanziari ecc... Queste problematiche, a seconda della situazione, possono costituire il problema centrale da cui partire per sviluppare gli obiettivi, le indagini e le fasi di pianificazione.

Nei comuni più grandi, come quello di Berlino, è particolarmente raccomandato una chiara gestione interna del progetto, in modo tale che le strutture amministrative abbiano assegnate le corrette responsabilità e i diversi incarichi. Ciò non differisce per i comuni più piccoli. Questo permette di minimizzare i conflitti fra i diversi attori coinvolti. Questo strumento si basa su un approccio olistico interdisciplinare e ciò richiede un gran dispendio di risorse umane e di tempo per la sua realizzazione. A causa del gran numero di varietà di argomenti proposti dalle analisi che occorrono per stipularlo, servono anche numerose misure di coordinamento. A volte non basta la sola amministrazione ed è richiesto un supporto esterno da parte di enti terzi. Questi sono utili in quanto, essendo neutrali alla causa, possono apportare un punto di vista diverso e si rivelano particolarmente necessari durante casi di progetti "colpiti" da conflitti.



Fig. 2 matrice base dell'ISEK

Con un cronoprogramma ben strutturato si riesce ad avere maggiori successi. La durata dipende dalla dimensione dell'area oggetto d'analisi: varia da un minimo di 6 mesi a in media 12/18 mesi. Tutte le analisi richieste, i processi di partecipazione e i contributi alla ricerca hanno un dispendio di tempo notevole. Ogni fase deve essere ben strutturata e si consiglia di avere delle milestone, dei risultati intermedi, questo dovrebbe consentire di minimizzare al più possibile i ritardi nel corso del tempo.

Ogni ISEK è diverso dall'altro ma abbiamo detto che vi sono caratteristiche che ne determinano la forma mentis e iuris. Infatti in tutti i programmi ISEK devono essere sviluppati i seguenti moduli:

- analisi della situazione iniziale sotto forma di analisi SWOT
- definizione della zona interessata dal programma,
- definizione degli obiettivi,
- formulazione di azioni e misure di sviluppo territoriale derivate da questo,
- realizzazione di un piano d'azione e finanziamento e
- l'applicazione di una partecipazione pubblica.

Modelli di partecipazione al processo

Si possono attuare diversi metodi e soluzioni ma devono essere tutti fattibili e realizzabili. Nella prima fase infatti andranno identificate e definite le priorità di base, scartate quelle non rilevanti, ed inoltre, forse il più importante, compreso l'attuabile/negoziabile da ciò che sarà impossibile fare. Per trovare queste risposte si richiede come principio fondamentale una buona interazione fra pianificazione e partecipazione. Questo farà sì che un buon dialogo riesca a trovare per tempo gli obiettivi essenziali, assicurando successivamente la "negoziazione", e che consentirà di raggiungere intenti e provvedimenti consensuali.

Si può decidere nell'analisi dello stato di fatto, se lo si ritiene opportuno, di integrare non solo dati statistici e rapporti dell'area ma anche concept, obiettivi e linee guida recenti che possono servire ad accelerare il processo per la realizzazione dell'ISEK, e inoltre ciò consente di risparmiare risorse sia umane che finanziarie.

Ovviamente il requisito fondamentale è la partecipazione intesa come il coinvolgimento proficuo e il più pacifico possibile degli attori nello sviluppo urbano. L'offerta di partecipazione dovrebbe rivolgersi a tutti e quindi essere più variegata possibile e concedere spazio anche ad attività individuali. Scegliere il metodo partecipativo appropriato è di particolare importanza per il successo della partecipazione. Il successo della partecipazione, come accennato prima, è determinato dal giusto coinvolgimento degli attori (specialmente dei cittadini) e dalle giuste argomentazioni spiegate con trasparenza, professionalità e in tempi precoci. Questo garantirà in una "partecipazione formale" l'insorgere di conflitti da parte di questi.

Vi sono altre tre forme di partecipazione quella "consultiva", dove i suggerimenti delle parti interessate vengono prese in considerazione nelle decisioni del processo, quella "trasparente", comunica un piano di sviluppo realistico e dirige le discussioni, ed infine quella più intensa: la "co-gestione". In questo tipo di partecipazione maggiore è l'intensità della partecipazione e maggiore è il grado di influenza dei partecipanti. La difficoltà sta nel non alimentare false aspettative e di norma, non si dovrebbe tornare indietro ma solo andare avanti.

La partecipazione non è uno strumento fine a sé stesso ma collaborando si dovrebbe arrivare a

soluzioni attuabili e valide allo sviluppo urbano.

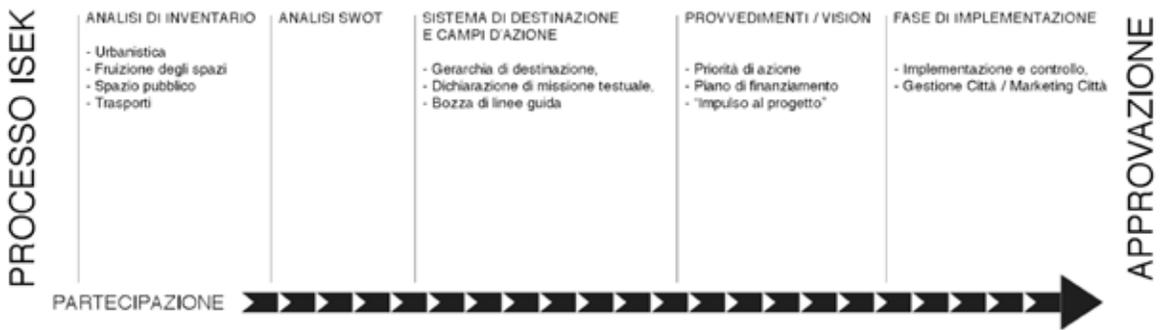


Fig. 3 processo ISEK

Le fasi

Nelle fasi vengono definite le modalità, intensità e i tempi di coinvolgimento degli attori. La prima fase è dedicata alla raccolta di informazioni, idee necessarie per il processo di partecipazione e determinazione di condizioni di piano. La politica dovrebbe essere coinvolta sin dall'inizio, ed è necessario avere il suo supporto, in quanto deve decidere l'ISEK come principio base per l'azione. L'interesse degli stakeholder aumenta con l'aumentare del dettaglio delle soluzioni e delle idee di progetto. Questo può essere una causa di conflitto, per questo bisognerebbe coinvolgere anche i cittadini in una fase iniziale per poter dar loro modo di partecipare nel processo di dialogo e far sentire le loro opinioni, oltre alle parti interessate (come le diverse amministrazioni o le autorità specializzate). Questa prima fase dà vita ad "un piano per il processo di partecipazione".

La seconda fase è più consistente. Vengono definiti gli obiettivi e coinvolti gli attori interessati (che vengono informati ed invitati), inoltre vengono assegnati i compiti alle parti. Gli attori sono "moltiplicatori centrali" che portano idee e risultati del progetto al pubblico e comunicano direttamente gli scopi di quest'ultimo. Con la loro approfondita conoscenza della zona aiutano a identificare i punti chiave e i campi d'azione. La selezione di questi non dovrebbe escludere nessuno, incluse le "opposizioni", poiché è l'unico modo per garantire una discussione equilibrata così da avere diversi punti di vista ed evitare conflitti.

In questa fase viene perciò anche determinata l'influenza dei contributori, la gestione dei risultati ed altre questioni organizzative. Si raccomanda di essere trasparenti e chiarire in anticipo i ruoli e i poteri delle persone coinvolte. La realizzazione del processo di partecipazione si rivolge alla garanzia di un miglioramento della qualità della vita. È importante ricordare che i risultati vanno concordati e dovrebbero essere registrati, presentati a enti terzi ed infine attuati. È necessario che i documenti pubblicati abbiano un linguaggio accessibile con una traduzione da una lingua specialistica ad una più informale così da essere più inclusivi possibile. La registrazione dei documenti (compresi eventi) e dei protocolli deve essere accessibile anche da piattaforme online.

Contenuti

I contenuti di un ISEK si basano perciò su problemi e soluzioni specifiche e adeguate al contesto. Come focus centrale ci sono progetti e provvedimenti per lo sviluppo dell'area presa in analisi. Per essere in grado di chiudere in modo definitivo questo processo è essenziale partire da una solida analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats) sulla base delle conoscenze acquisite dalle analisi dello stato di fatto. Si consiglia di verificare preventivamente quali dati sono già disponibili e quali possono essere forniti da enti terzi. L'analisi iniziale dovrebbe essere finalizzata e strutturata verso la definizione degli obiettivi. In una prima fase bisogna essere in grado, inoltre, di redigere una classificazione spaziale e funzionale nel contesto regionale e urbano. Grazie ad esso è possibile rappresentare un quadro complessivo della zona in modo chiaro e differenziato (non è consentito l'intero comune come area assistita). Per la delimitazione delle aree, è consigliabile fare riferimento ai distretti cittadini o ad altre unità spaziali statistiche già definite. Ciò facilita la compilazione dei dati nelle fasi di analisi e in una successiva valutazione. Si ricorda che è consigliato avere un ampio consenso da parte degli attori coinvolti riguardo gli obiettivi e le linee guida del processo. Inoltre si dovrebbe avere una buona panoramica dei costi e dei finanziamenti per la strategia di attuazione dell'ISEK. Con i progetti vengono anche ipotizzati degli scenari di sviluppo futuro di un'area e le conseguenze che i provvedimenti scelti possono avere su di essa. Questo è considerato un fattore chiave nella definizione degli obiettivi poiché non vengono presi in considerazione solo i problemi ma anche gli sviluppi indesiderati, prevedibili e le potenzialità realistiche di sviluppo. Tutto ciò viene integrato mediante semplici modelli di previsione.

Un coerente "sistema bersaglio" può essere elaborato grazie ai risultati desunti dall'analisi dello stato di fatto. I punti da considerare sono: la formulazione e la dichiarazione delle linee guida e della gerarchia graduale degli obiettivi.

Le linee guida illustrano e comunicano, in modo più accessibile, gli obiettivi del progetto al pubblico. Queste devono collegarsi alle direttive generali della città e negli incarichi funzionali. La gerarchia degli obiettivi definisce le linee guida generali per lo sviluppo urbano. Gli *Oberziele* (obiettivi generali) vengono assegnati alle priorità di sviluppo per la rispettiva area e devono essere chiari e realistici. Successivamente questi vengono suddivisi in sotto-obiettivi.

I campi d'azione sono indispensabili per la determinazione per la determinazione dell'area d'analisi di un ISEK e si basano anch'essi sulle analisi dello stato di fatto e si svolgono in connessione con la formulazione delle linee guida e degli obiettivi. Dovrebbero essere raggruppati tematicamente e riflettere i requisiti d'azione principali. Inoltre specialmente in questa fase il coinvolgimento degli attori interessati è assolutamente raccomandato.

I campi di azione includono:

- struttura della città,
- la vita quotidiana,

- economia e occupazione,
- infrastruttura sociale,
- educazione e scienza,
- infrastrutture di trasporto,
- cultura, tempo libero e turismo,
- clima, energia e ambiente,
- marketing cittadino,
- impegno della società civile,
- Reti, cooperazioni e finanze municipali.

Riassumendo un ISEK dovrebbe essere costituito dai seguenti elementi:

- analisi dello stato di fatto,
- SWOT integrato,
- dichiarazione di missione, obiettivi, linee guida per l'azione,
- spazi d'azione e campi d'azione,
- progetti e provvedimenti,
- Strategia di implementazione e controllo dei successi;
- Panoramica dei costi e dei finanziamenti.

Fine Processo

Una revisione finale dei contenuti dell'ISEK ha luogo dopo il voto a livello politico (Il *feedback* sarà integrato nel *concept*). Dopo che il consiglio comunale o i consiglieri comunali hanno deliberato, l'ISEK ottiene il suo effetto vincolante e si attiva la fase d'attuazione dell'elenco dei provvedimenti. Questo sarà lo "strumento guida" nello sviluppo dell'area, con i suoi obiettivi, i provvedimenti proposti e le strutture organizzative.

Il progetto prevede diversi anni di realizzazione e necessita di risorse umane e finanziarie più o meno elevate (a seconda dei casi). Durante questo periodo, tuttavia, le condizioni generali e le condizioni di finanziamento potrebbero cambiare, per questo motivo è necessario un continuo monitoraggio.

Il *team leader* (scelto in precedenza) è il volto del processo e perciò si raccomanda che questo continui a lavorare sul processo di sviluppo del *concept*. Se non è più in grado di assolvere al suo compito, verrà rilevato dall'amministrazione/distretto o da enti terzi.

Alla fine del processo ne è richiesta una valutazione che può essere eseguita con diversi approcci. Essenzialmente questa serve per valutare e controllare la situazione attuale dopo la realizzazione dell'ISEK (per esempio tramite riunioni periodiche del comitato direttivo). Si può effettuare un'autovalutazione oppure si può richiedere una valutazione esterna che fornisce una nuova prospettiva, neutrale che può portare alla luce nuovi elementi.

Quanto segue può essere considerato in una valutazione:

- processo complessivo e singoli elementi,
- controllo di processo,
- corpo coordinatore,
- rete,
- realizzazione di singoli progetti,
- obiettivi,
- contenuto,
- pubbliche relazioni e partecipazione.

Ogni ISEK dovrebbe essere progettato per essere aggiornato in parti o nel suo insieme e tenuto in costante aggiornamento questo ne dovrebbe garantire il successo a lungo termine per il percorso scelto. La revisione dovrebbe essere periodica e obbligatoria così da assicurare l'attualità del progetto (ne si consiglia la pubblicazione online). Se aggiornato, l'approccio integrato dovrebbe essere ulteriormente approfondito. L'aggiornamento tiene conto degli stessi passaggi della preparazione di un ISEK. L'attenzione andrebbe posta principalmente sui cambiamenti generali sulle condizioni dell'area e il loro impatto sugli obiettivi e i progetti.

Le disposizioni per la conclusione formale e il regolamento derivano dalle rispettive linee guida di finanziamento degli Stati federali e dovrebbero essere richieste in tempo utile dall'autorità competente.

Conclusione

Si è dimostrato come attuare tempestivamente i primi provvedimenti sia la chiave di successo per la realizzazione di un ISEK. Infatti mostrare i primi risultati di questi rinvigorisce positivamente lo stato d'animo degli attori coinvolti e fa sì che il processo abbia efficacia a lungo termine.

Sviluppare un'idea base dei costi e finanziamenti è necessario per la richiesta di fondi per lo sviluppo urbano proposto da un ISEK. Serve anche a coordinare gli investimenti durante l'attuazione del processo. E' necessario un aggiornamento continuo a questo passaggio, infatti alcune regioni forniscono forme speciali per questa pratica.

Per far sì che l'attuazione del processo sia attiva, a lungo termine e di successo; i fattori chiave sono:

- Gli attori locali dovrebbero anche essere parte attiva nell'attuazione dei provvedimenti
- Sin dall'inizio dovrebbero essere create strutture autonome, che sussistono anche oltre il periodo di finanziamento.
- Per i provvedimenti importanti, dovrebbe essere assicurato un finanziamento follow-up in una fase iniziale.
- La valutazione dovrebbe essere progettata per accompagnare le misure ed essere supportata

dal monitoraggio continuo.

- La necessità di un aggiornamento dovrebbe essere controllata regolarmente.
- Nell'aggiornamento, dovrebbe essere mantenuto un approccio olistico e integrativo.
- Un ISEK dovrebbe salvaguardare gli obiettivi e fornire indicazioni per l'attuazione.

NOTE

1. Trad IT, Handbuch zur Partizipation, https://www.stadtentwicklung.berlin.de/soziale_stadt/partizipation/download/Handbuch_Partizipation.pdf

I tre casi studi Berlinesi

Questi casi studio sono stati utili ai fini della ricerca per avere un'idea chiara dell'applicazione dello strumento ISEK nelle diverse applicazioni: alla diversa scala, diverse motivazioni e attori in gioco.

I casi studio sono stati selezionati in base a molteplici fattori in primis relativi alla successiva scelta dell'area presa in oggetto d'analisi per il caso studio romano: l'area Ex Snia.

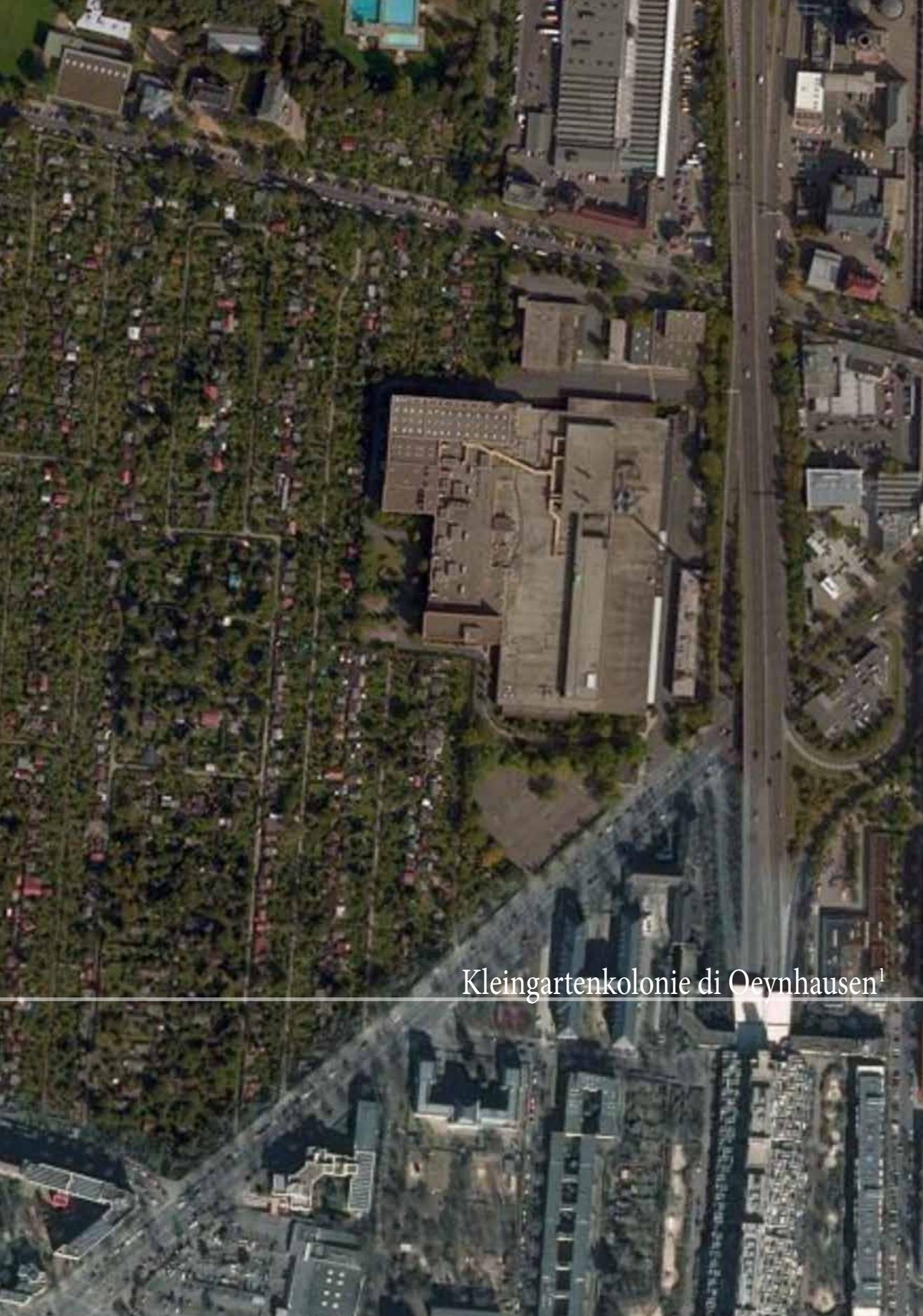
Il primo caso che verrà presentato è la Colonia di Oeynhausen dove emerge principalmente un conflitto con il privato.

Succesivamente la storia dei campi di Elisabeth Aue fanno esaltare un conflitto con il pubblico per la preservazione di un bene pubblico ambientale.

L'ultimo caso studio - Ernst Thälmann Park - primeggia il conflitto con il pubblico per il patrimonio storico.

Tutti questi conflitti si possono ritrovare in seguito nella storia dell' Ex Snia Viscosa. Studiare questi casi studio berlinesi, l'applicazione dello strumento ISEK e la gestione dei processi partecipativi in questi tre casi ha permesso di sviluppare il progetto per l'area presa in analisi.





Kleingartenkolonie di Oeynhausen¹

Storia dei Kleingarten

Il medico ortopedico Daniel Gottlob Moritz Schreber (1808 – 1861) più di 150 anni fa dava vita a questo “movimento” con il suo amico e collega Ernst Hauschild. Il dottore aveva concepito questi spazi come luoghi ludici e di guarigione per i bambini malati figli degli operai. Così anni dopo la morte del suo amico, Ernst Hauschild fondò a Lipsia un’associazione dal nome “*Schreberverein*” (associazione di Schreber) per onorare la sua causa. A questa associazione aderirono molti genitori e nel 1867 per iniziativa di Heinrich Karl Gesell, un insegnante in pensione, si iniziò a progettare il primo *Schrebergärten* attorno ad un area giochi per bambini. Pian piano i genitori si “impossessarono” dell’intero giardino, era recintato e costruito con pergole fu così che nacque il primo vero *Schrebergärten* (giardino di Schreber).

Le “Fioriere” erano i nomi di quei cittadini di Berlino che alla fine del 19 ° secolo piantarono piccoli giardini su terreni inutilizzati e incolti. L’attenzione era rivolta al desiderio di autosufficienza tanto che all’inizio vennero coltivate principalmente patate. Già nel 1862 alcuni cittadini si unirono per affittare gli *Schlachterwiesen* a Kreuzberg (quartiere di Berlino), ora sede dell’Ospedale Urbano, per convertirli in orti. Nel 1880 c’erano 2.500 *Kleingärtener* (“giardinieri”); Quindici anni dopo (1895), il suo numero era cresciuto a 40.000.

I *Kleingärtener* possono essere considerati come un primo esempio di Berlino di una rete di cittadini, che è essa stessa attiva al fine di migliorare le proprie condizioni di vita. Si consideravano come un contro-modello cosciente del contratto di locazione commerciale, ma anche per il patrocinio benefico dei proprietari di fabbriche o della Croce Rossa² e preferivano affidarsi all’Iniziativa e all’autogestione.

Con lo scoppio della guerra ci fu una crescente richiesta delle contratto di locazione per questi cosiddetti “giardini poveri”³. Nel 1916 furono introdotte le prime disposizioni legali: i decreti di emergenza per frenare i prezzi degli affitti o per fornire terreno urbano. L’intervento è culminato nel 1919 con i *Kleingarten* (giardino di assegnazione) e nel registro fondiario su piccola scala. I giardini poveri vennero ripartiti in lotti e dati in gestione ai cittadini interessati. Questo diede per la prima volta la certezza giuridica ai Giardinieri. In seguito il contratto di locazione commerciale⁴ fu abrogato e convertito con un contratto indeterminato e quindi grazie a questo vennero fissati i prezzi dell’affitto del terreno.

Presto i *Kleingärtener* divennero un vero e proprio fenomeno culturale tanto che nel 1909 le varie associazioni che rappresentavano le colonie urbane si unirono a livello nazionale nella “Associazione Centrale dei Lavoratori e dei Giardinieri tedeschi”.

Alla fine del 19° secolo, quando il “movimento del giardino di Berlino” era fiorente, la capitale era sul punto di diventare la principale metropoli industriale. Ciò ha comportato anche cambiamenti sociali: la popolazione è cresciuta rapidamente, i caseggiati sovraffollati, i cortili sicuri e i *Kleingarten* ne sono la controrisposta. È stato un passo importante nella lotta contro la povertà e la carenza di alloggi poiché in quegli anni le famiglie della classe operaia hanno iniziato a costruire piccoli orti in aree non sfruttate, a provvedere a se stessi e a godersi il loro “ritaglio” di natura.

Con l’industrializzazione, le aree di traffico crebbero, specialmente a Berlino. Il sistema di stazioni ferroviarie (Deutsche Reichsbahn - 1919), nel centro della città occupava enormi aree. Ciò creò innumerevoli aree residue sparse, piccole e irregolari. I “giardini dei ferrovieri” divennero

la pensione professionale e un'istituzione sociale. Inizialmente era accessibile solo ai dipendenti della Deutsche Bahn AG (ferroviarie dello stato tedesco), in seguito aprì l'accesso anche al pubblico.



Fig.1 *Kleingarten* - foto d'epoca.

Ad oggi circa tre quarti degli orti/giardini di Berlino sono di proprietà dello Comune. Il resto, che comprende anche le strutture dell'agricoltura ferroviaria, si trova su terreni privati.

L'importanza di questi spazi si manifestò soprattutto in tempi di crisi quando durante la guerra dovevano consentire alle persone bisognose di autosostentarsi, piuttosto che ricevere un sostegno finanziario. Al culmine della crisi dopo la prima Guerra Mondiale, il presidente del Reich ordinò nel 1931 di fornire nuovi contingenti per i disoccupati. Per renderlo possibile, i comuni ricevettero fondi adeguati.

Con la distruzione della città di Berlino dove centinaia di migliaia di Berlinesi persero le loro case nel novembre 1945, l'architetto Hans Scharoun⁵ e il consiglio comunale pubblicarono le linee guida che permettevano ai Giardinieri di usufruire per un periodo limitato (cinque anni) di un alloggio all'interno del *Kleingarten*. I *Kleingärten*, come per la prima Guerra Mondiale, furono un importante fonte di sostentamento per la città e mantennero questo ruolo fino agli anni '50.

Regolamentazione

Le responsabilità per le “*Kleingarten di Berlino*” sono normate dal Dipartimento del Senato per lo Sviluppo Urbano e l’Ambiente che è responsabile di tutte le questioni fondamentali. Quest’ultimo elabora i regolamenti amministrativi del Senato al fine di garantire un trattamento uniforme nei *Kleingarten* (giardini di lottizzazione).

Gli uffici distrettuali e i proprietari terrieri privati affittano le loro aree di assegnazione alle associazioni distrettuali dei *Kleingärtner* (proprietario del lotto) tramite un contratto d’affitto. Le associazioni distrettuali⁶ assegnano quindi i singoli appezzamenti ai *Kleingärtner* interessati. Per quanto tempo lo stabilisce il contratto. Gli affittuari sono molto tutelati in quanto qualora il contratto dovesse essere scisso prima del tempo verranno risarciti dal proprietario terriero. Molti di questi *Kleingarten* sono “giardini permanenti”, identificati dalla scritta *Dauerkleingartenanlage*. Grazie al programma *Stadtgrün* (Città verde) di Berlino oggi sempre più giardini sono tutelati e permanenti.



Fig.2 Esempio di un *Kleingarten*

Kleingartenkolonie

Scherzosamente i *Kleingarten* vengono chiamati *Laubenpieper* (“Nidi di uccelli in una pergola”) oppure *Schrebergarten*, dal nome del fondatore. La traduzione letterale della parola è “piccolo giardino”, ma in realtà non esiste una traduzione in italiano che renda completamente il senso di questo fenomeno. Un *Kleingarten* è un giardino o un orto urbano che si trova in un complesso (*Kleingartenanlage*) composto sia da giardini individuali che da strutture comunitarie, come percorsi, aree gioco, spazi per associazioni.

Sono aree di risulta “conquistate” dai cittadini nel corso del tempo, ad oggi legalizzate e gestite tramite un rigoroso sistema normativo. L’utente usa l’area per la produzione di prodotti orticoli per uso personale, giardinaggio e per servizio di recupero senza trarne profitto. Un *Kleingarten* non dovrebbe essere più grande di 400 mq ed è possibile nel proprio lotto avere un alloggio, un pergolato, con un massimo di 24mq. Almeno 1/3 dell’area del proprio giardino deve essere utilizzata per la coltivazione. All’interno vengono anche organizzati corsi ed eventi dall’associazione che gestisce la piccola colonia per introdurre in nuovi “Giardinieri” inesperti al mestiere. Le regole da rispettare sono diverse: non si possono ad esempio piantare certi tipi di alberi, né usare erbicidi. E, soprattutto, è obbligatorio smaltire adeguatamente i rifiuti.

*Kleingartenkolonie Oeynhausen battaglia sociale*⁷



Fig.3 Entrata della prima associazione della *Kleingartenkolonie Oeynhausen*

Kleingartenkolonie, o *Kleingarten*, di Oeynhausen è situata nella ex Berlino Ovest, più precisamente tra il quartiere di Wilmersdorf e Schmargendorf, un'area molto tranquilla e prevalentemente residenziale. Questa colonia è gestita da tre associazioni poiché è di 12 ettari, è tra le più antiche di Berlino infatti venne fondata nel 1904. Basti pensare che ancora al volgere del 20° secolo la vita a Schmargendorf era rurale.

Un consigliere comunale e un intermediario decisero di acquistare il terreno agricolo tra l'attuale Mecklenburgische Straße e l'Hohenzollerndamm e lo diedero in affitto agli agricoltori di Schmargendorfer. Uno di loro, il capo fattore, a sua volta sub-affittò diversi ettari ad altri amici del "movimento del giardino", ed insieme formarono nel 1904 la prima associazione: "*Laubenkolonie Oeynhausen*". L'area fu parcellizzata creando quella che è la Colonia di oggi:

436 piazzole e una superficie di oltre 120.000 metri quadrati, è ora la più grande colonia di Berlino-Wilmersdorf; circa 38.587 mq (135 lotti) in proprietà locale e 92,785 m² (302 appezzamenti) di proprietà privata.

Nel 1986 fu avviata una procedura dal distretto del quartiere Wilmersdorf di pianificazione territoriale per tutelare questo bene comune ma nonostante le numerose richieste dell'assemblea distrettuale questo processo non è mai stato completato.



Fig.4 “Bäume oder Beton?” - Fiori o Cemento?

L’Iniziativa “Bäume oder Beton?”

Fino al 2008⁸, l’area più vasta della colonia apparteneva a Deutsche Post (Posta). Quest’ultimo ha venduto l’area per 600.000euro ad una società lussemburghese: la società privata Lorac. Oltre 100 orticoltori della colonia di Oeynhausen irruppero nel municipio di Wilmersdorf per protestare contro lo sviluppo. Da allora, c’è stata una disputa. Forense, politico, personale.

Nel 2010, il distretto di Charlottenburg-Wilmersdorf pubblicamente annuncia il Bebauungsplan IX-205a (piano di sviluppo IX-205a)⁹, che è quello di garantire la conservazione della proprietà come una colonia permanente.

I Kleingärtner, intuendo il rischio che tutto quello per cui avevano lavorato poteva essere loro tolto da un momento all’altro, fondano nel 2013 l’Iniziativa cittadina di Giardinieri e residenti dal nome *Bedrohtes Idyll* con lo slogan “Bäume oder Beton?” (Fiori o Cemento?). Il loro motto metteva gli abitanti davanti ad una decisione, diretta, che andava contro la possibile minaccia di “convertire” la *Kleingartenkolonie* in un complesso residenziale con appartamenti di lusso. Incomincia così un’intensa Mobilitazione di cittadini, spinti dal forte sentimento che li lega ancora ad oggi a queste terre. Tra quelle persone c’era chi aveva il lotto da quando era solo un bambino, ma anche chi ne riconosceva il grande valore ambientale. Subito l’Iniziativa si mette in moto per salvare la Comunità della *Kleingartenkolonie* di Oeynhausen.

Venne varata la prima ipotesi di compromesso con l’Amministrazione dove veniva proposta tuttavia la costruzione di 700 appartamenti su un’area totale di 79.000 metri quadrati: una perdita consideravole di lotti della Colonia. Iniziò la raccolta firme per un referendum cittadino.



Fig.5 protesta *Bäume oder Beton?*

A gennaio del 2014 l'Iniziativa consegnava al consigliere distrettuale competente (Dagmar König), la petizione firmata da 12.139 persone¹⁰ per la richiesta di un referendum cittadino. L'ufficio distrettuale entro un mese, come stabilito dai termini della legge, prese una decisione. Nello stesso anno l'Iniziativa ottiene un referendum cittadino¹¹, dove l'argomento in questione era la permanenza dei *Kleingartenkolonie* di Oeynhausen. Nonostante il 77% dei voti favorevoli, la politica non era dalla loro parte: si rimanda così ancora una volta la decisione sulle sorti dell'area. L'obiettivo di ottenere "un'immediata continuazione del processo di piano di sviluppo" in quest'area è completamente a carico dell'ufficio distrettuale e del consiglio distrettuale anche se il piano di utilizzo del territorio l'identifica come una *Kleingartenkolonie*.

Nel 2015 entra in gioco un nuovo attore, una società immobiliare (Groth Group), che decide di comprare per 40 milioni di euro i *Kleingarten* dalla società Lorac, "sfidando" così i cittadini. La polemica sul riparto Oeynhausen continua e la pressione da parte sia dei cittadini che il conflitto dei cittadini si fa sempre più forte. Il partito politico CDU (Christlich Demokratische Union Deutschlands) e quello Social Democratico (SPD) sono in disaccordo riguardo alla costruzione degli appartamenti di lusso da parte della Groth. Schulte (SPD) ha offerto ai suoi colleghi CDU di portare il caso di aggiudicazione ma questi l'hanno respinta.

Sia il sindaco distrettuale, Reinhard Naumann, che il suo consigliere, Marc Schulte, (entrambi SPD) sono ancora del parere che costruire sarebbe un atto illegale e che esiste un rischio di compensazione. Poiché il quartiere di Charlottenburg-Wilmersdorf continua a proteggere la colonia in modo permanente con un piano di sviluppo e non deve essere costruito lì.

Il consigliere Marc Schulte aveva quindi presentato un'offerta nel corso della riunione della contea, il 28 luglio, ai suoi colleghi della CDU: Egli avrebbe dovuto assumere la direzione del servizio civile, istruzione, cultura, costruzioni e immobiliare reparto, che era guidato da Dagmar King (CDU) Inoltre, l'impresa Malmendier partner dovrebbe preso l'incarico di creare un progetto per un piano di sviluppo che avrebbe garantito un'adeguata assegnazione.

Dopo la consulta comunale di Schulte, la CDU ha così perso l'occasione per dimostrare che non v'era alcun rischio di compensazione. A livello nazionale, i deputati hanno anche rifiutato di compensare il rischio di risarcimento.

In materia anche la responsabile per il Dipartimento della Sanità e degli Affari sociali, Carsten Engelmann del CDU, si è espressa come segue al Consiglio Comunale

Engelmann del CDU, si è espressa come segue al Consiglio Comunale: *“Perché improvvisamente si dovrebbe decidere su un metodo di costruzione che non ha il know-how tecnico per una divisione? Per una buona ragione, lavoriamo secondo il principio del dipartimento. di agire sulla rispettiva maggioranza l'ufficio distrettuale, la questione non servirebbe”*.¹²

Grazie a questo apporto mediatico politico l'anno successivo si arrivò al compromesso¹³ con i Kleingärtner e il gruppo Groth, il nuovo proprietario, riuscendo a salvare circa la metà dei giardini individuali.

L'idea iniziale della società immobiliare era quella, ovviamente, di costruire appartamenti di lusso, ma con l'accordo si riesce a stravolgere il progetto: la Groth viene “costretta” a includere nuove funzioni, come alcuni appartamenti popolari, una scuola, un asilo nido e una nuova sede per l'associazione. Il progetto doveva essere approvato entro la metà del 2018, non più tardi.

L'accordo prevedeva quindi che sull'area 150 Giardinieri potevano tenere i loro lotti nella Colonia di Schmargendorf, ma l'altra metà doveva essere evacuata rapidamente entro la fine del mese. Il Gruppo Groth ha costruito parallelamente allo sviluppo esistente su Cunostraße: l'edificio 900 affitti e condomini tra cui 65 appartamenti con prezzi speciali. E' considerato il più grande progetto di edilizia abitativa del distretto.

Ad oggi la vittoria dei cittadini è stata di aver salvato la metà della Colonia dove la superficie costruita pattuita è stata di 90.000 metri quadrati di superficie. L'altezza degli edifici rimane a un massimo di sei piani e le case vicine, secondo le informazioni dell'amministratore delegato di Groth Henrik Thomsen, e non andranno oltre. Lo spazio aggiuntivo è ottenuto da una maggiore profondità. In contrasto con l'allora proposta, per la quale il consigliere per lo sviluppo delle città Marc Schulte (SPD) si era battuto. Le aree di assegnazione della Colonia non sono di un privato, tuttavia, sono garantite dalla legge di pianificazione con un piano di zonizzazione. Secondo Marc Schulte, il fatto che le concessioni siano state fatte nel presente compromesso era dovuto al fatto che la decisione della corte aveva rafforzato la posizione negoziale a favore del gruppo Groth. Il precedente, aveva chiesto chiarimenti legali per la legge sulla costruzione che copre l'intera area ed è stata vinta in tribunale. La legge sull'edilizia prevede una costruzione di alloggi a tre piani sull'intera area. In qualità di nuovo proprietario dell'area di circa 90.000 metri quadri - l'aveva acquisita, secondo una portavoce di un milione di milioni di euro della società Lorac, che un tempo aveva acquistato dalla Posta (Deutsche Post) per circa 600.000 euro. Ma per fortuna il Gruppo Groth era ancora aperto al compromesso.

Il Compromesso include che il Groth Group costruisca un nuovo luogo dove su Forckenbeckstraße (il cosiddetto Entenschnabel - becco di anatra), un asilo a tempo pieno con 80 posti a sedere e una nuova sede per l'associazione dei Giardinieri. Inoltre, paga 1.036 milioni di euro per 28 posti scolastici, che sono necessari per la costruzione di alloggi. Tuttavia, se non sono stati stabiliti diritti di costruzione fino a giugno 2018, Groth ha la possibilità di recedere e potrebbe coprire l'intera area.

NOTE

1. A.VECCHIOTTI, Fiori o Cemento? La storia dei Kleingarten di Berlino - Storie da Berlino: una nuova rubrica dalla Germania, <https://www.labsus.org/2019/01/fiori-o-cemento-la-storia-dei-kleingarten-di-berlino/>, 2019

2. Nel 1900 la Germania dovette affrontare una grave epidemia di tubercolosi, questo portò a riconsiderare la funzione dei cosiddetti “giardini poveri”. La Croce Rossa prese in gestione alcuni di questi giardini a Charlotteburg (quartiere di Berlino) con obiettivi etici di politica sanitaria e sociale.

3.I giardini poveri furono inizialmente creati da sovrani ben intenzionati. Il Landgraf Karl von Hessen-Kassel nel distretto di Schleswig-Holstein, ad esempio, aveva terreni agricoli divisi in giardini già nel 1806 e affittati ai poveri per una piccola somma di denaro per l'autosufficienza. Presto, chiese, proprietari di fabbriche e comuni si trasferirono a. A Kappeln an der Schlei, ad esempio, un pastore Schröder nel 1814 assegnò un terreno pastorale diviso in lotti. Insieme agli utenti, ha creato un ordine da giardino, fissato l'affitto e sostenuto i giardinieri neoassunti nell'elezione di un consiglio. L'esempio è considerato oggi come la prima fondazione di un Kleingärtnervereins (associazione giardino di assegnazione). - Su allora suolo danese, oggi suolo tedesco. A Berlino, il magistrato istituì per la prima volta nel 1833 giardini poveri. Esistevano fino al 1897.

4. Contratto di locazione generale commerciale (annullato nel 1919)

Nella metropoli in crescita, anche la speculazione è cresciuta. Le “Aziende della Terra” e altri proprietari terrieri si sono assicurati la manutenzione dei terreni e hanno scoperto gli orti dei Kleingarten come un ideale utilizzo temporaneo e un modello di business. Per non compromettere lo sviluppo strutturale delle trame, gli accordi di affitto dei giardinieri dei Kleingarten erano limitati a tre o sei anni. Inoltre, gli inquilini generali spesso gestivano pub nelle loro strutture e obbligavano i loro singoli inquilini ad acquistare birra e altre bevande alcoliche in loco. Così, oltre al contratto di locazione, hanno anche ottenuto la concessione di bar. Il lucroso affare innescò due cose: non esisteva alcuna protezione delle scorte e l'affitto poteva essere alto quanto il mercato.

5. Hans Scharoun, oggi annoverato tra i più significativi interpreti dell'architettura moderna, viene ricordato principalmente come il progettista della filarmonica di Berlino.

6. Le associazioni distrettuali dei giardinieri di lottizzazione costituiscono la cerniera tra proprietario e singolo inquilino. Come inquilini intermedi, sono responsabili per il proprietario terriero e come proprietari terrieri per i singoli “giardinieri dei kleingarten”. Gli inquilini di un “orto familiare” sono a loro volta di solito in una “associazione kleingarten” unita, che organizza la vita comunitaria del luogo. Le competenze del consiglio di associazione sono limitate agli

interessi dell'associazione; Non ha poteri decisionali in materia d'affitto. Indubbiamente, un'associazione distrettuale può affidare il consiglio di un orto all'esecuzione di determinati compiti. Responsabile in materia d'affitto, tuttavia, rimane sempre l'associazione distrettuale.

7. Ivi. <https://www.labsus.org/2019/01/fiori-o-cemento-la-storia-dei-kleingarten-di-berlino/>

8. il 31/03/2008 / 01/04/2008

9. Il piano di zonizzazione IX -205a è inteso a creare la base della legge di pianificazione per la sicurezza del giardino di assegnazione di Oeynhaus (Nord) come struttura permanente di basso livello, nonché un passaggio a beneficio del pubblico in generale. In base alla legge sulla partecipazione pubblica dei cittadini, questi possono partecipare alla pianificazione. I commenti possono essere fatti durante il periodo di progettazione. Questi devono essere inclusi nel bilanciamento finale degli interessi pubblici e privati tra loro e tra loro. La mancata presentazione di pareri tempestivi può essere ignorata.

10. <https://www.kleingartnerverein-oeynhaus.de>

11. “Siete favorevoli all’ufficio del distretto di Charlottenburg-Wilmersdorf che viene chiesto di aprire l’area dell’Olynhausen e dell’associazione giardino di assegnazione. V. proseguendo rapidamente la procedura del piano di sviluppo fino alla pianificazione del piano di sviluppo IX-205a già stabilito per garantire in modo permanente lo sviluppo pianificato da parte del proprietario?”. con un’affluenza del 47,6% con il 77,06% dei voti validi ha risposto sì.

12. Trad IT, <https://www.berlin.de/ba-charlottenburg-wilmersdorf/verwaltung/aemter/amt-fuer-buergerdienste/wahlamt/fruehere-wahlen-und-abstimmungen/buergerentscheide/artikel.201479.php>

13. I consigli distrettuali della CDU, SPD e Verdi hanno anche concordato, i Pirati (partito), secondo le informazioni dall’ufficio distrettuale.



Elisabeth Aue¹

Nel distretto di Pankow a Berlino a nord, quasi al confine della città, troviamo Elisabeth-Aue dei campi agricoli da anni messi nell' Agenda edilizia abitativa come una delle più grandi aree per la potenziale costruzione di alloggi di proprietà del Comune di Berlino. L'area di oltre 70 ettari si trova tra Französisch-Buchholz e Rosenthal (quartieri).

Questa discussione sul destino di Elisabeth-Aue va avanti ormai dalla fine del 20° secolo e viene sempre rimandata grazie all'intensa Mobilità cittadina che mette davanti all'amministrazione validi argomenti per la quale i campi devono rimanere.

I campi sono circondati dalla riserva naturale di Blankenfelde e dal parco del Barnim, la prima grande area protetta negli stati federali di Berlino e Brandeburgo. A ovest si trovano il parco botanico Volkspark, la pianura Zingergraben e il parco ricreativo Lübars.

A nord si trovano il villaggio Blankenfeld e l'area di protezione del paesaggio di Tegeler Fließtal, nonché la riserva naturale Niedermoorwiesen e Kalktuffgelände. Il Tegeler Fließtal è rientrato sotto la protezione del paesaggio del Comune di Berlino dal 1929 grazie alle sue caratteristiche uniche. Con la designazione dell'UE come "protezione di Natura 2000", nel 1999 è diventata un'area protetta di importanza europea.

La storia

Elisabeth-Aue e il suo contesto naturalistico e urbano hanno un'origine antichissima e la sua indole bucolica risale al 13° secolo. Già nel 1375 il vicino villaggio di Blankenfelde², attualmente parte della riserva naturale di Blankenfelde, viene menzionato in un documento nel catasto dell'imperatore Carlo IV. Il nome Blankenfelde deriva probabilmente dal "campo nudo", ad oggi è l'ultimo villaggio della città che è ancora completamente circondato da un paesaggio naturale e culturale unico. Il quartiere di Buchholz fu fondato dall'Ugonotto Friedrich Wilhelm nel 1687.

Gli Ugonotti iniziarono non solo a stabilirsi in queste terre, poiché erano perseguitati a causa della loro fede nella loro Madrepatria (Francia), ma decisero anche di coltivare e gestire l'adiacente terreno coltivabile. Molti nomi di questi campi hanno avuto da allora nomi francesi come anche Elisabeth Aue che prende il nome dalla moglie di un colono francese.

Il consigliere all'urbanistica Martin Wagner³ (Fig.1) aveva già riconosciuto nel 1929 il grande significato delle aree verdi della crescente città europea di Berlino. Nel suo schema di spazio aperto per la città, aveva creato un anello di superfici verdi principali con foreste, prati, marcite, parchi e "collegamenti verdi" per il centro della capitale.



Fig.1 Martin Wagner, Freiflächenschema der Stadtgemeinde Berlin 1929



Fig.2 vista aerea. linea rossa: Area di protezione del paesaggio Blankenfelde (Fonte: Bürgerinitiative Elisabeth Aue)

Poiché la città di Berlino crebbe sempre di più dal 19 ° secolo fino a quegli anni (e ad oggi) questo ebbe anche un impatto sul paesaggio⁴. Il paesaggio del Barnim e anche i campi di Elisabeth Aue cambiarono. Furono creati dei pannelli rettangolari di marcita⁵, circondati da dighe e strade agricole. L'installazione di drenaggio e la deposizione di metalli pesanti hanno comportato un cambiamento sostenibile del suolo. Così nel 1985 dopo la chiusura dei trattamenti delle acque reflue, si optò per una riforestazione di Blankenfelde, a nord e ad est del Rieselfeldern. Ci vollero decenni prima che si sviluppassero le foreste. I boschi di Berlino hanno mostrato “il coraggio di colmare le lacune” negli ex campi di fognatura, la natura vinse contro l'inquinamento. La diversità ambientale con la sua combinazione di paesaggi agricoli, piccoli specchi d'acqua, sistemi di fossati, siepi, alberi da frutto, aree di rimboscimento frammentate e la zona botanica con le sue impressionanti “personalità dell'albero” era ed è ancora oggi nel complesso

un vero gioiello per la città, accettata e apprezzata dai berlinesi. Negli anni '90 gran parte del paesaggio dei campi fu perso a Pankow a causa delle grandi aree di espansione urbana a Buchholz e Karow. Quelli di Elizabeth Aue - in origine anche allora destinati allo sviluppo - fu stabilito, dopo una riunione comunale, di mantenerlo come terreno agricolo al fine di creare una efficace zona di verde attrezzato per la comunità così da compensare la massiccia costruzione nel vicino quartiere di Buchholz.

Il conflitto Humbolt-Stadt

Solo un anno dopo la pianura alluvionale fu nuovamente messa in discussione per far spazio al cosiddetto piano "Humbolt-Stadt" (città Humbolt)⁶. Questo piano prevedeva la costruzione di istituti di ricerca per ampliare il panorama scientifico della capitale e renderlo un luogo più attraente agli studenti. Questo innescò il primo conflitto con gli attori locali che non concordarono con la scelta di cementificare i loro campi in nome della scienza. Si innescò la prima protesta pacifica "*Wohnen im Eigentum - das Haus im Garten*" (Vivere nella proprietà - la casa in giardino). Si trasformò in una mostra dove gli stessi abitanti spiegavano attraverso delle immagini i motivi per cui queste aree verdi dovevano rimanere e perché si potevano trovare altri spazi per perseguire il progetto della città della conoscenza. I tentativi di costruzione fallirono per diversi motivi. Nel 2000 l'Europa riconobbe la vicina area limitrofa Tegeler Fließtal come area protetta attribuendogli la designazione di "protezione di Natura 2000", mentre Elisabeth Aue continuava a lottare.

L'inizio di un nuovo conflitto

Il Dipartimento del Senato per lo Sviluppo Urbano e dell'Ambiente nominò nel 2014 ventiquattro aree residenziali tra cui i campi agricoli di Elisabeth Aue con il progetto "*Statentwicklungspan - StEP Wohnen 2025*"⁷. Da quell'anno i campi entrarono a far parte ufficialmente dell'Agenda edilizia di Berlino e poco dopo il Senatore di Berlino per lo sviluppo urbano e ambiente Andreas Geisel firmò al comune, in presenza del capo del distretto di Pankow Matthias Köhne con le due società immobiliari GESOBAU e HOWOGE, un importante protocollo d'intesa per lo sviluppo urbano di Elisabeth-Aue: La costruzione, negli oltre 70 ettari di proprietà statale, fino a 5.000 nuovi appartamenti per 10.000 abitanti a partire dal 2019. Dopo la sua firma era previsto che nei mesi successivi si iniziasse la valutazione della pianificazione urbana, della costruzione e della politica abitativa oggetto delle linee prese in considerazione nell'ISEK per lo sviluppo complessivo nella parte nord-orientale di Berlino.

Il senatore disse al momento della firma: "*Per Berlino, lo sviluppo di Elisabeth-Aue è una grande opportunità di terreni demaniali, abbiamo l'opportunità di creare abitazioni tanto necessarie, le società immobiliari coinvolte qui sono la garanzia per alloggi a prezzi accessibili. Vorrei un nuovo quartiere vivace nel nord-est di Berlino, che sia particolarmente attraente per famiglie e bambini*"⁸.

Il Segretario di Stato per la costruzione e l'edilizia, Prof. Dr.-Ing. Engelbert Lütke Daldrup, annunciò la preparazione di una risoluzione del Senato, che dichiarasse Elisabeth-Aue un'ar-pubblico in tutte le parti della città. Elisabeth-Aue è di totale importanza urbana. "La carenza

di alloggi rende necessario il sussidio pubblico in tutte le parti della città. Elisabeth-Aue è di totale importanza urbana.”⁸

Fu proprio questo ad innescare l'ennesimo conflitto con la pubblica amministrazione e nel 2015 i piani vennero respinti dal consiglio distrettuale di Pankow. Dopo la firma, era previsto che nei mesi successivi si iniziasse la valutazione della pianificazione urbana, della costruzione e della politica abitativa oggetto delle linee prese in considerazione nell'ISEK (*Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept*- Concetto di sviluppo urbano integrato), per lo sviluppo complessivo nella parte nord-orientale di Berlino. Per natura giuridica questo strumento urbanistico è composto da due fasi che presuppongono il coinvolgimento da parte degli attori interessati. Ma, come era già successo per il piano Humbolt-Stadt, il problema non era il fine bensì il luogo della costruzione. Si istituì perciò un'Iniziativa cittadina dal nome “*Elisabeth-Aue e.V.*”⁹, che supportata da associazioni ambientaliste e cittadini, hanno iniziato a partecipare attivamente alle riunioni distrettuali e insieme hanno cominciato a respingere a gran voce l'idea alla base della “città giardino”. L'Iniziativa era ed è composta e sostenuta non solo dagli agricoltori, ma anche da consiglieri comunali, cittadini locali e soprattutto dal partito dei Grünen (I Verdi). Fin dall'inizio, il cuore della lotta è stato sostenere che non sono da difendere solo dei campi da coltivare, è molto di più, soprattutto in un mondo in cui gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sempre più sentire. Emergeva un bisogno maggiore di tutelare grandi aree verdi come questa, che fungono non solo come aree ricreative, ma soprattutto come zone di “scambio termico” necessarie ad evitare l'innalzamento ulteriore delle temperature.

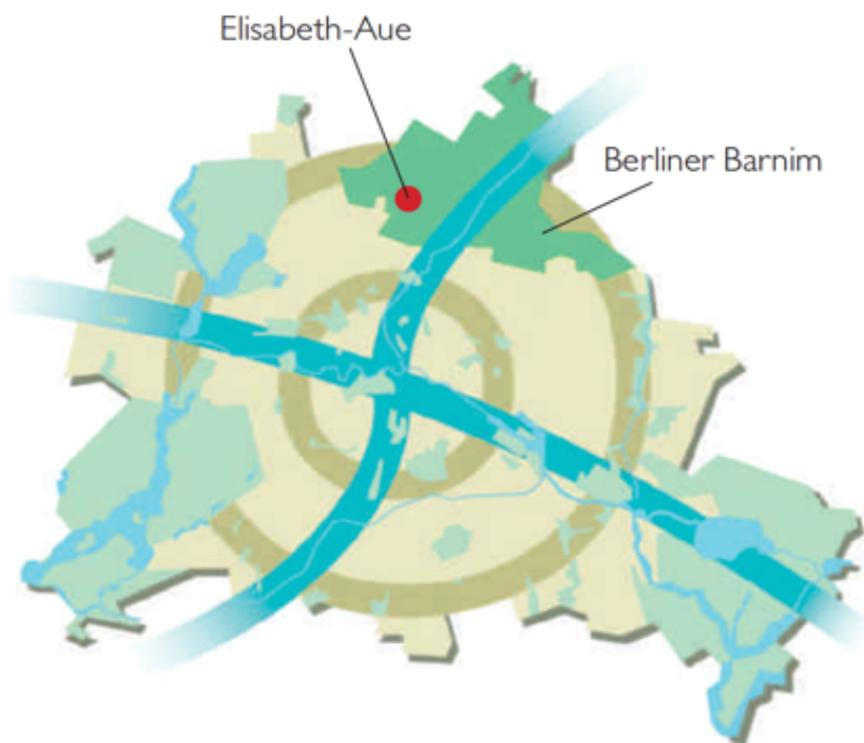


Fig.3 20 grüne Hauptwege - 20 percorsi principali verdi

Nell'odierno sistema “20 grüne Hauptwege”¹⁰ (20 percorsi principali verdi - Fig. 3) di Berlino, che comprende “Inner Parkring”, “Outer Parkring” e “Green Axis Cross”, il Barnim di Berlino ha una posizione di rilievo come area ricreativa. Le altre tre grandi aree ricreative (Tegeler e Sapndauer Forst, Grunewald e Köpenicher foresta e il distretto dei laghi) sono caratterizzate da foreste e laghi. Inoltre il Barnim di Berlino ha un'importante funzione come area di creazione di aria fredda per il clima urbano ovvero di ricarica delle acque sotterranee e la protezione di una flora e una fauna diversamente minacciate nella loro esistenza. Per i *berliners* e i turisti che sono in cerca di relax, di un paesaggio prevalentemente aperto e variegato, i campi di Elisabeth Aue sono il luogo ideale dove fermarsi con la loro area paesaggistica sovradimensionata e la loro biodiversità. Questi campi sono prevalentemente composti da: prati, pascoli, boschi, siepi, viali di alberi da frutto e aree naturali che sono una caratteristica speciale, soprattutto grazie all'ampio panorama. Il Barnim di Berlino è accessibile ai pedoni e ai ciclisti dal centro della città tramite i tre principali percorsi verdi principali: Barnimer Dörferweg a nord, Humboldt-Spur a sud e Lübarser Weg / Mauerweg a ovest. Le aree sono gestite dagli agricoltori locali in parte come attività collaterale, in parte come occupazione principale. Ampie parti della zona appartengono al distretto di Pankow e sono quindi soggette all'autorità per la conservazione della natura inferiore, l'altra parte è dovuta alla secolare tradizione dell'agricoltura a Blankenfelde di proprietà privata o soggetta alle foreste di Berlino. Quindi i cittadini non combattono solo per i loro campi, indirettamente combattono per il futuro, per i loro figli, ma anche per la stessa qualità della vita. Tra l'altro, molti dei prodotti coltivati sono biologici, a km zero, rispettando l'ambiente e la salute di chi li consuma. “La conservazione di questa forma di utilizzo è in linea con l'obiettivo della “Strategia di Berlino per la diversità biologica” (Dipartimento del Senato per lo sviluppo urbano e ambiente 2012).



Fig.4 Elisabeth Aue

Cosa chiedono ancora con fermezza cittadini e agricoltori? Per mantenere i campi di Elisabeth-Aue in modo permanente, è essenziale integrarli nella LSG Blankenfelde¹¹ e ci sono 72 pagine di spiegazione nella brochure¹² pubblicata a sostegno dell'Iniziativa che argomenta in modo articolato il perché di questa scelta: dalla situazione climatica a quella urbanistica, faunistica e storica che sono incontestabili. *“Quello che già sappiamo: - si legge - i centri città sono isole di calore. Potrebbe essere piuttosto piacevole in inverno. Ma d'estate ...? Le grandi città e i centri urbani hanno il loro clima locale. È molto diverso dal loro ambiente. Tra il massiccio Kreuzberg e il villaggio di Blankenfelde, al confine nord-orientale di Berlino, ci sono differenze tangibili nel vero senso della parola.”* (Landschaftsschutz für die Felder der Elisabeth-Aue, 2016; Protezione del paesaggio per i campi di Elisabeth-Aue, 2016)



Fig.4 protesta Elisabeth Aue e.V

In sostanza: perché cementificare quando si possono riqualificare spazi inutilizzati? questo si chiedono i cittadini attivi di Pankow. Ed è proprio questo che ha permesso loro di farsi ascoltare. In grado, inoltre, di esprimere le loro opinioni come dei veri e propri esperti e - grazie anche ad un forte appoggio politico - ad oggi sono riusciti a fermare il progetto fino al 2021 (l'anno in cui finisce il mandato dei Grünen).

“La nostra comunità globale affronta enormi sfide sociali e ambientali. Nonostante vari impegni volontari e gli obiettivi più ambiziosi di conferenze internazionali finora non si è riusciti a frenare la minaccia di sviluppi indesiderati, come la perdita di biodiversità o la progressione dei cambiamenti climatici - al contrario. Il fatto che miliardi di persone soffrono ancora la fame e la malnutrizione in tutto il mondo è uno scandalo sociale. Una delle cause principali di questi sviluppi fatali è un sistema sempre più industrializzato di produzione alimentare.”¹³

Il processo partecipativo ISEK comunque anche se l'iter per il progetto della costruzione è stato bloccato si è deciso di portarlo avanti e finirlo. Le associazioni sono state coinvolte nel processo partecipando ai seminari di *Landscape and public participation* di AG. Nel settembre 2016 i risultati intermedi del ISEK sono stati presentati prima dell'approvazione, in seguito è stato sancito l'accordo di coalizione: consiste nel fatto non si proseguirà al progetto nei prossimi cinque anni.

Sono stati trattati i seguenti argomenti nel processo partecipato:

- sviluppo residenziale
- sviluppo demografico
- trasporti
- paesaggio, aree verdi, ecologia
- scuole, asili e istituzioni culturali
- forma urbana e spazi stradali.

NOTE

1. A.VECCHIOTTI, Berlino, Pankow: origini e storia di una battaglia civile - La lotta dei cittadini attivi di Elisabeth-Aue per proteggere il verde urbano, la biodiversità, il clima, <https://www.labsus.org/2019/03/berlino-pankow-origini-e-storia-di-una-battaglia-civile/>, 2019

2. Il villaggio di Blankenfelde è circondato da aree prevalentemente agricole che formano l'area di protezione del paesaggio (LSG - Landschaftschutzgebiet) di Blankenfelde e fanno quindi parte di un significativo paesaggio culturale. Alcune aree, ad esempio sul Köppchensee, sono aree protette (NSG - Naturschutzgebiet). L'LSG copre circa 800 ettari e confina a ovest sul quartiere Märkische, a nord sul flusso di Tegeler, a est sulla linea ferroviaria in direzione di Oranienburg e a sud sul distretto di Französische Buchholz con l'Elisabeth-Aue.

3. Martin Wagner nato a Königsberg nel 1885 nel 1914 si trasferì a Zweckverband Groß-Berlin dove lavorò come capo dipartimento per la progettazione di spazi verdi. Nella sua tesi di dottorato „Das sanitäre Grün der Städte“ (“The Sanitary Green of the Cities”), pubblicata nel 1915, ha sviluppato un concept per Berlino, in cui gli spazi aperti erano situati vicino alle aree residenziali.

4. nel 1873 il Comune di Berlino commissionò a James Hobrecht la costruzione di un sistema di drenaggio. Ciò includeva un sistema radiale a tubi di pressione sotterranei con campi di gocciolamento sul bordo della sella.

5. Terreno, irrigato in permanenza, che permette all'erba protetta dalla temperatura dell'acqua di crescere anche nei mesi invernali.

6. fine 2003 il Dipartimento per lo Sviluppo Urbano del Senato, insieme all'ufficio distrettuale di Mitte, ha avviato il piano „Strategien nördlicher Cityrand“ (“Strategie per la Città del Nord”). Le linee guida per il processo di pianificazione sono sviluppate dal “Stadtentwicklungskonzept Berlin 2020” (Concetto di sviluppo urbano Berlino 2020). Questo processo ha dato vita al progetto partecipato dal nome „Stadt des Wissens“ (Città della conoscenza) che ha coinvolto attori pubblici e privati come la Humboldt Universität (Università di Humbolt).

7.L'8 agosto 2014, il Senato ha approvato il piano di sviluppo urbano “StEP Wohnen 2025”. I quali dati di base provengono dagli anni 2012 e 2013 e, dopo un lungo periodo di fermo, hanno suggerito un inizio di nuove dinamiche di sviluppo. Lo “StEP Wohnen 2025” ha reagito a questo e ha avviato un cambio di strategia. Uno dei messaggi chiave era la necessità di 10.000 nuove case all'anno per soddisfare i crescenti bisogni della popolazione.

Berlino è cresciuta di circa 220.000 abitanti dal 2011 al 2015.

8. Trad IT, *Städtebauliche Entwicklung der Elisabeth-Aue bietet die Möglichkeit für 5000 neue bezahlbare Wohnungen*, <https://www.gesobau.de/pressemitteilung/staedtebauliche-entwicklung-der-elisabeth-aue-bietet-die-moeglichkeit-fuer-5000-neue-bezahlbare-wohnung.html>, 2015

9. Fondata nel 2014 per contrastare i piani della città giardino del 21° secolo.

10. La base dei 20 percorsi principali verdi è il sistema di spazi aperti del programma paesaggistico incluso il programma di conservazione di Berlino. Uno degli obiettivi del programma di paesaggio è da associare a una rete di 20 principali strade verdi, aree residenziali con un sacco di altre opportunità di intrattenimento in parchi e aree ricreative di Berlino e Brandeburgo.

11. Ivi nota 2

12. Trad IT, BÜRGERINIZIATIVE ELISABETH AUE, *Landschaftsschutz für die Felder der Elisabeth-Aue*, BLN, 2016

13. Ibidem



Ernst Thälmann Park¹

La storia

Quest'area ha la storia più "giovane" di Berlino. Come già accennato la Capitale tedesca è "rinata" dopo la seconda guerra mondiale e sono stati gli stessi *berliners* a ricostruirla. Il quartiere di Pankow è situato nella ex Berlino est ed è ancora fortemente caratterizzato da un'architettura di stampo comunista almeno nell'area limitrofa al ex muro di Berlino.

Un quartiere popolare e semi-sconosciuto diventa di tendenza. E ciò innesca una serie di eventi che spingono i prezzi degli immobili alle stelle, i vecchi residenti ad emigrare verso altre zone della città e i nuovi appartamenti vengono affittati a esponenti dei ceti sociali più elevati. Questo concetto viene espresso in inglese con il termine *gentrification*, in italiano gentrificazione. Innumerevoli aree urbane di Berlino sono, da più di un decennio, spettatrici di trasformazioni che in alcuni casi si sono rivelate radicali e che hanno causato dispersione sociale e perdita di memoria.

Il distretto di Pankow è situato nella ex Berlino est ed è ancora fortemente caratterizzato da un'architettura di stampo comunista, almeno nell'area limitrofa a quello che ormai è solo un ricordo del muro di Berlino. Ernst Thälmann Park ne è un esempio: questo complesso residenziale, infatti, situato nel quartiere di Prenzlauer Berg, fu progettato dall'architetto Erhardt Gißke² su un'area precedentemente occupata dall'ultima officina del gas (Fig. 1) in funzione fino al 1981.



Fig.1 officina del gas prima di Ernst Thälmann Park



Fig.2 Inaugurazione del complesso Ernst Thälmann Park

Nel 1982, dopo una graduale demolizione dell'area, in seguito di una forte pressione politica venne deciso di riqualificare questi terreni. Il concept di progetto prevedeva la costruzione di edifici residenziali con l'aggiunta di grandi aree verdi pubbliche, di strutture sportive e ricreative. Il complesso costruito in appena tre anni fu inaugurato ufficialmente in occasione dell'anniversario della nascita del leader comunista Ernst Thälmann³, al quale è dedicato. Al centro del parco, in memoria delle sue gesta come forte oppositore del regime nazista, è stata posta un'imponente statua in bronzo su basamento di granito che lo raffigura.

Dopo la caduta del muro, in un sondaggio proposto dall'ufficio distrettuale di Prenzlauer Berg, venne chiesto ai residenti se mantenere o cambiare il nome di Ernst-Thälmann-Park. Il risultato fu che l'80% degli abitanti si disse favorevole al mantenimento del nome originale; è così il Thälmann Park resta tutt'oggi una testimonianza interessante del concetto abitativo della Repubblica Democratica Tedesca (Deutsche Demokratische Republik - DDR).

In poco tempo il distretto di Pankow attrae l'interesse di investitori privati. Confrontando Prenzlauer Berg, durante la DDR e ai giorni nostri, il processo di gentrificazione risulta assolutamente evidente. La sua riqualificazione immobiliare e urbanistica ha trasformato non solo il quartiere esteticamente, ma anche la sua composizione sociale, tutto ciò è dovuto anche all'aumento dei prezzi d'affitto. Durante il periodo socialista era un quartiere povero profondamente segnato dalla seconda guerra mondiale; adesso è un quartiere turistico che le persone amano visitare attirati da nuovi ristoranti, molti dei quali new age.

Sebbene Ernst-Thälmannpark non si conformi allo stile bohémien di Prenzlauer Berg è ancora uno spazio allettante per gli investitori. Negli ultimi anni l'interesse da parte delle società immobiliari nei confronti di questa zona è aumentato. L'obiettivo è incrementare il numero delle abitazioni a discapito del benessere sociale. Nell'area di Thälmannpark è in atto questo processo di trasformazione innescato da questi nuovi imprenditori immobiliari dell'ultimo decennio.



Fig.3 Vista del complesso Ernst Thälmann Park da uno degli appartamenti

La storia della lotta

Nel novembre del 2012 alcuni residenti, in modo spontaneo, incominciarono a discutere e a organizzare riunioni sull'area del Ernst-Thälmannpark. Già dal mese successivo, oltre 90 persone iniziarono a partecipare agli incontri tanto che istituirono: “*Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park*” (L’Iniziativa degli abitanti del Thälmannpark) sotto il motto „*Wie wollen wir hier leben?*“ (“Come vogliamo vivere qui?”). Un’Iniziativa politica significa una qualsiasi forma di pubblico invito alle autorità ad agire su un particolare problema. Le Iniziative perseguono sempre l’obiettivo di sensibilizzare l’opinione pubblica nei confronti della cattiva amministrazione e creare così una pressione politica che spinga a cambiare le cose. Inizialmente si concentrarono su piccoli progetti: mantenere pulito il parco, organizzare discussioni sul futuro, organizzare un mercatino delle pulci. Ma nel momento in cui si venne a sapere della possibile vendita di proprietà delle ferrovie federali a Greifswalder Strasse (una parte del parco), preoccupati dell’accaduto i cittadini danno all’Iniziativa uno scopo più alto e mirato.

L’anno successivo vide gli appartenenti all’*Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park* protagonisti di un processo partecipativo con diverse attività: dai workshop ai tavoli di discussione, a passeggiate di quartiere aperti a tutta la città.

Questo processo inaugurò un’altra campagna parallela chiamata “*teddyzweinull” che aveva ed ha tutt’oggi ancora come obiettivo principale quello di proteggere il parco. Il nome nasconde un significato profondo: l’asterisco simboleggia l’area; “*teddy*” è un ponte tra passato e futuro

perché è sia l'anagramma di tutti i nomi passati dell'area, che la parola "orsetto" in nome delle generazioni future; e "zweinull" da un lato si proietta verso il 2020 (anno che si sono prefissati per la riprogettazione del parco) e poi è anche la versione 2.0 dell'area. Nel 2014 l'Ernst-Thälmann-Park è stato finalmente incluso nella lista dei monumenti dell'Ufficio statale di Berlino per la protezione dei monumenti storici ("DDR-Prestigeprojekt").



Fig.4 Evento raccolta firme *teddyzweinull

Nel frattempo l'Iniziativa scopre che la Deutsche Bahn (le ferrovie federali tedesche) aveva venduto l'area all'investitore Christian Gerome per circa 300.000 euro. Gerome pensava di aver concluso un ottimo affare, che avrebbe fruttato milioni nel momento in cui avesse costruito appartamenti di lusso. Ma l'operazione era assolutamente illegale, poiché non si poteva vendere l'area in quel periodo. I cittadini decidono così di scrivere una lettera aperta ai partiti in Parlamento, nella quale chiedono di riprendere la proprietà perché il parco e il quartiere avrebbero perso il loro aspetto caratteristico. La proposta viene respinta, e per questo si inizia a raccogliere le firme a sostegno della proposta.

Ma molti consiglieri distrettuali come Jens-Holger Kirchner, nonostante appartenesse al partito del Verdi ("Die Grüne"), che solitamente si oppone a questo tipo di politica di vendita di beni pubblici, inaspettatamente accolgono l'idea di costruire appartamenti di lusso.

Proprio per questo motivo, nel 2016, l'*Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park* organizza un'opposizione, contro il progetto delle torri proposto dall'imprenditore, attraverso la loro campagna "*teddyzweinull" con l'obiettivo di mantenere il Thälmann Park il più possibile verde. Scrivono:

*"Chiediamo che gli spazi aperti rimanenti e i complessi edilizi esistenti nel distretto rimangano pubblici e che i cittadini siano liberi di usarli. Rifutiamo qualsiasi ulteriore sviluppo su questo sito, perché i generosi spazi verdi all'interno della città sono uno dei beni più preziosi che devono essere preservati per noi e per le generazioni future."*⁴



Fig.5 protesta - “più verde per tutti!”

Sostengono che Prenzlauer Berg non ha abbastanza parchi e che il Thälmannpark è essenziale per il distretto. “*teddyzweinnull” lotta anche per la conservazione del patrimonio storico del Thälmannpark, e segue l’idea di mantenere il nome in memoria del socialista Ernst Thälmann. La campagna è aperta anche per una nuova riqualificazione del parco più moderna, ma si oppone alla distruzione delle vecchie strutture.

L’Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park sempre aperta a tutti i cittadini di Prenzlauer Berg, dà voce alle esigenze degli abitanti del quartiere e ha messo in connessione varie associazioni affini sul tema della tutela ambientale e storica del quartiere. A novembre 2016 erano state raccolte già 1600 firme⁵ per iniziare la procedura di pianificazione dello Spazio Verde Pubblico. A gennaio del 2017 erano 1800. Ma non erano ancora sufficienti: mancavano 1000 firme per avviare le trattative con il Consiglio distrettuale di Pankow.

L’Iniziativa voleva arrivare ad un’alternativa al progetto delle “Torri”, di cui si ipotizzava la costruzione sulla ex proprietà ferroviaria a Greifswalder Strasse. Ad aprile 2018, le tre parti politiche (Sinistra, SPD e Verdi) non erano ancora d’accordo su come procedere. Ad oggi, l’Iniziativa continua con la campagna per proteggere il loro territorio, il parco, gli edifici e contro la gentrificazione; mentre l’investitore spera di farsi approvare il progetto abbassando l’altezza delle torri a 21 piani adeguandosi all’altezza delle preesistenze.



Fig.6 Flyer *teddyzweinnull contro il progetto delle Torri

NOTE

1. A.VECCHIOTTI, *Lottare contro la gentrificazione: storie da Berlino - Ernst-Thälmannpark: la battaglia dei cittadini contro la gentrification che uccide la memoria*, <https://www.labsus.org/2019/04/lottare-contro-la-gentrificazione-storie-da-berlino/>, 2019
2. Fu uno dei maggiori architetti della Repubblica Democratica Tedesca.
3. Segretario generale del Partito Comunista di Germania (KPD), fu uno dei più importanti capi del movimento operaio tedesco degli anni venti e trenta e uno dei principali oppositori al nazionalsocialismo di Adolf Hitler.
4. Trad IT, <https://thaelmannpark.wordpress.com/wer-wir-sind/impressum/>
5. Trad IT, <https://thaelmannpark.wordpress.com/dokumente/>



Roma sulla via del cambiamento

Introduzione

A Roma purtroppo non vi è un manuale della partecipazione ma in ogni caso negli ultimi anni hanno incominciato a cambiare le cose. La Regione Lazio ha da poco approvato l'iter per la prima Legge quadro sull'amministrazione condivisa¹ e questo è un piccolo passo avanti verso l'approvazione del Regolamento dei Beni Comuni che quindi in seguito aprirà le porte ai Patti di Collaborazione.

Ma in ogni caso Roma non è priva di casi dove la popolazione si è fatta ascoltare.

Ancora la Capitale è ancorata ai vecchi dettami dell'urbanistica tradizionale forse anche per la sfiducia della popolazione nelle capacità mediatiche dell'Amministrazione nel poter gestire un progetto partecipativo ma già dalla fine degli anni Novanta molti cittadini si sono mobilitati per cambiare le cose nel proprio quartiere e molti ci sono riusciti.

I pochi strumenti che il Comune di Roma ti fornisce sono: Piano Strategico, Programmi integrati di intervento e Bandi Partecipati.

Alcune di queste nuove normative sono state deliberate in questi ultimi anni e stanno permettendo di andare verso una direzione "orizzontale".

Preso dall'Estratto 5 del Verbale delle deliberazioni dell'Assemblea Capitolina (n. 1 e n. 5/2018)²:

"Premesso che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani approvata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948 all'articolo 21, con riferimento alla partecipazione diretta dei cittadini, afferma che "Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti" e grazie a questo si è modificato lo Statuto di Roma Capitale in favore dei processi partecipativi.

Roma ha deciso di dare voce ai propri cittadini garantendo la partecipazione *"alla gestione della cosa pubblica e l'esercizio consapevole dei diritti promuovendo, anche per via digitale, forme di consultazione che consentono a tutti di esprimere il proprio parere, indirizzando l'Amministrazione verso scelte condivise."*³ questo è quello che si trova scritto sul sito di Roma Capitale. I processi partecipativi in atto sono solo due, sono un inizio, da considerare un successo; per ora. Si sente vento di cambiamento già iniziato con la giunta Marino dove un esempio si era già visto con l'apertura degli Orti Urbani Garbatella (Fig.2), una bozza di ipotesi di politica "orizzontale".

Un Piano Strategico è *"uno strumento recente per la costruzione di una visione comune ad un ampio numero di attori e per la definizione di linee di fondo per lo sviluppo di un ambito territoriale. [...] è strutturalmente connesso alla presenza di processi partecipativi, infatti ha carattere volontario e può essere liberamente scelto da un'amministrazione, senza alcun specifico riferimento legislativo"*⁴

La scelta della messa in campo di questo tipo di strumento è generalmente di tipo *top-down*, quindi da parte dell'ente pubblico o per meglio dire da parte di un soggetto politico promo-

tore. Questo tipo di iniziativa implica un investimento di risorse economiche e umane non indifferente.

I Programmi Integrati promuovono, gestiscono ed integrano iniziative e risorse sia pubbliche che private con l'obiettivo di migliorare la qualità urbana. L'Amministrazione collabora con i Municipi coinvolti predisponendo uno Schema di assetto preliminare. Successivamente la Giunta capitolina emana "il Bando di sollecitazione dei contributi partecipativi"⁵ e delle proposte d'intervento basandosi sullo schema *bando-tipo*. I contributi vengono utilizzati per la definizione del Programma definitivo.

Le proposte e le osservazioni possono essere presentate dai cittadini e dal Terzo Settore aventi competenze o semplicemente interesse.

A Roma sono ormai anni che si sta lottando per l'introduzione del Regolamento dei Beni Comuni⁶. Con la raccolta firme da parte delle associazioni⁷ e con la consegna di queste alla precedente Giunta comunale si era iniziato un'iter che è stato interrotto per via delle politiche che circondando il velo di disagio attorno alla Capitale. Non voglio entrare nei dettagli politici, non è questo il luogo, ma sicuramente non è da escludere che anche questo compromette la sicurezza degli attori pubblici pronti ad investire e credere nella partecipazione da ambo le parti.

Il movimento bottom-up a Roma

Ritornando all'accenno fatto in precedenza, Roma non è priva di aggregazioni spontanee di gruppi di cittadini attivi che si sono spinti oltre il loro ruolo e si sono mobilitati per cambiare la condizione del loro quartiere o di quello che loro ritenevano o ritengono un bene comune. Sono relativamente molti gli esempi nella Capitale e ne citerò i più conosciuti: il Parco degli Acquedotti Romani, Orti Urbani della Garbatella, la Street Art al Trullo ed il caso studio - l'area Ex Snia - che verrà approfondito nel dettaglio successivamente.

Il **Parco degli Acquedotti Romani**⁸ fa parte del Parco Regionale dell'Appia antica. Duecentoquaranta ettari di verde nel quartiere Appio Claudio una piccola reminiscenza del cosiddetto Agro Romano. L'acquedotto Felice dà vita ad un lago che origina in seguito una cascata e prosegue con l'antica marrana dell'acqua Mariana. Il nome deriva dal patrimonio archeologico degli antichi acquedotti che è pervenuto sino ai giorni nostri: sei degli originali undici e l'Acquedotto Felice di epoca rinascimentale.

L'area secondo il P.R.G (Piano Regolatore Generale) del 1965 doveva essere destinata a verde pubblico ma negli anni Settanta venne espropriata ed abbandonata a stato di degrado dove sorsero, tutte intorno, costruzioni abusive.

Dal 1986 alcuni cittadini si riunirono per creare un Comitato *“per la salvaguardia del Parco degli Acquedotti e di Roma Vecchia”*⁸. Appoggiati da grandi intellettuali già nel 1988 riuscirono a far inserire la zona degli Acquedotti fra le aree del Parco regionale dell'Appia antica.

Questa fu riqualificata ed ora è aperta al pubblico e gestita dal Comitato.



Fig.1 Roma, Parco degli Acquedotti

Gli Orti della Garbatella hanno una storia più recente. il progetto nasce a fatica dopo una lotta durata vent'anni. *“Questa area è stata destinata a parco pubblico ed i cittadini del quartiere Garbatella hanno già dato un nome al loro parco: Il Parco del Cigno”*⁹.

Gli **Orti Urbani Garbatella** (OUG) realizzati su quell'area sono il frutto di una precedente battaglia ambientalista. Sono situati proprio davanti alla sede centrale della Regione Lazio. E' particolare vedere che anche Roma riesca a vivere una realtà molto simile ai *Kleingarten*. Ultimamente queste realtà semi-agricole: ad oggi si sono diffuse a macchia ad'olio. Infatti ora sono oltre un migliaio. Gli orti privati sono gestiti da piccole e grandi comunità spontanee nati per contrastare la cementificazione - aree cuscinetto - una soluzione semplice ed efficace. Un ritrovare un rapporto con Madre Natura ed anche un modo per creare interazione sociale. Proprio qui nel quartiere che non ti aspetti, si fa *gardening*, si coltiva frutta e verdura, e altre aree vengono utilizzate per attività ricreative: feste per bambini, yoga, workshop e altro. Questo spirito di collaborazione tra le diverse comunità nasce dalla capacità di auto-organizzarsi. Tutto questo nacque per contrastare l'ennesima area esposta alla speculazione edilizia. Questo movimento è volto all'inclusione sociale e un modo per contrastare l'impatto ambientale e la crisi economica. Vi è un progetto molto interessante da parte dell'associazione che gestisce l'OUG che si chiama *“Garbatella tra le mani”* e questo è rivolto anche alle persone non vedenti per permetter anche a loro di usufruire degli orti e *“a godere del parco attraverso il tatto e gli altri sensi”*¹⁰. Questo prevede un orto sensoriale e la collaborazione degli ortisti per la lavorazione della terra e la coltivazione delle piante e gli ortaggi.



Fig.2 Roma, Orti Urbani Garbatella (Vista Palazzo Regione Lazio)



Fig.3 Roma, TrulloLab, Murales

Il Progetto nato da degli studenti e ricercatori dell' Università di Roma Tre: **Trullo** da borgata malfamata, degradata è diventata un piccolo museo, un pò ricorda Barriera di Milano a Torino. La startup si chiama **Periferia** che usufruisce dell'associazione TrulloLab in collaborazione con Pittori Anonimi del Trullo dove uno mette il braccio e l'altro la mente.

Questi street artist hanno deciso di riqualificare il quartiere a colpi di pennello e poesia pe abbattere le barriere culturali e sociali che affliggono questo quartiere

“Noi usiamo i colori per creare connessione”¹¹ (Mario - Trullo Lab)

Il loro obiettivo è questo ma non solo: rendere l'arte accessibile a tutti, dare voce a chi non ce l'ha e lanciare dei messaggi alla popolazione.

Finchè otterranno riscontri positivi hanno intenzione di continuare a perseverare nel loro cammino.



Fig.4 Roma, TrulloLab, Murales

NOTE

1. E.TAVERNA, *Regione Lazio approva la prima Legge quadro sull'amministrazione condivisa - Chiare forme di sostegno e vantaggi economici per i patti di collaborazione: è la prima legge regionale ad incentivare espressamente l'amministrazione condivisa dei beni comuni*, <https://www.labsus.org/2019/06/regione-lazio-approva-la-prima-legge-quadro-sullamministrazione-condivisa/>, 2019
2. scaricabile dal sito del Comune di Roma; Protocollo RC n. 10872/17.
3. COMUNE DI ROMA, *Processi Partecipativi*, <https://www.comune.roma.it/web/it/processi-partecipativi.page>
4. D.CIAFFI,A.MELA, *Urbanistica Partecipata Modelli ed Esperienze*, Carrocci editore, 2011-2013, p.33
5. COMUNE DI ROMA, *Programma Integrati*, <http://www.urbanistica.comune.roma.it/print.html>
6. LUCA IAIELLO, *Glossario Labus: "è un atto normativo avente ad oggetto la disciplina delle forme di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione (in specie quella comunale) finalizzate alla cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni [...]"*.
7. REDAZIONE LABSUS, *Nasce a Roma la Coalizione per i Beni Comuni - Dopo le tante vicissitudini che hanno accompagnato i volontari romani da agosto 2017, i cittadini si organizzano per presentare una delibera popolare per la cura dei beni comuni*, <https://www.labsus.org/2018/01/nasce-roma-la-coalizione-beni-comuni/>, 2018
8. PARCO DEGLI ACQUEDOTTI, *Storia del Parco*, <https://www.parcodegliacquedotti.it/storia-del-parco/>
9. CIRCOLO LEGAMBIENTE GARBATELLA, *Orti Garbati - Orti Urbani Garbatella*, <https://www.turismoroma.it/it/luoghi/orti-garbati-orti-urbani-garbatella>
10. ORTI URBANI GARBATELLA, *Garbatella tra le mani*, <https://ortiurbanigarbatella.noblogs.org/garbatella-tra-le-mani/>
11. LIVIA FABIETTI, *Trullo, trekking urbano tra street art e poesia*, <https://www.lastampa.it/2018/10/19/societa/trullo-trekking-urbano-tra-street-art-e-poesia-FuN2meXKDo4tH2734eZTWL/pagina.html>, 2018



Ex Snia Viscosa

La storia della fabbrica Viscosa

La fabbrica Viscosa, dicono le cronache dell'epoca, che pose la "prima pietra" o per meglio dire la "prima colata" il 2 maggio 1922. Essa tutt'ora la ritroviamo, purtroppo in stato di degrado, sul confine che all'epoca separava il Suburbio di Roma dall'Agro Romano, dove in quel lotto scorreva l'antico fosso della Marranella confinato tra via Prenestina e via di Portonaccio, ex strada militare.

Esterna al P.R.G (Piano Regolatore Generale) redatto da Edmondo Sanjust per il Sindaco Nathan nel 1909 (Fig.4), l'area era situata in modo tale che fosse distante dalla periferia ma comunque accessibile dalla ferrovia Roma-Sulmona e strategicamente posizionata al di sopra della ricca falda acquifera.

Analizzando con un primo sguardo le carte IGM del 1877 (Fig.1) e del 1924 (Fig.2) si può notare il grande impatto che ha avuto lo stabilimento nell'area. Nel 1877 non vi era nemmeno la ferrovia, ma solo l'Agro Romano con i suoi antichi ruderi, l'immensa tenuta dell'Acqua Bullicante con cave di pozzolana e il Suburbio presentava ville e vigne sparse sul suo territorio. Il fosso della Marranella, nella zona di Casalbertone, con il suo originario andamento naturale dava vita a sistemi di irrigazione rudimentali a valle del fontanile.



Fig.1 Roma, Carta IGM 1877 con il Fosso della Marranella nel suo alveo naturale



Fig.2 Roma, Carta IGM 1924 in basso il Fosso della Marranella

Dal 1924 vediamo la comparsa della ferrovia con la stazione Prenestina e della strada militare, attuale via di Portonaccio e del complesso Viscosa con i suoi quattordici ettari. Questo fu costruito al di sopra di tutta l'ampiezza dell'alveo della Marranella, irrompendo così nel paesaggio rurale dell'epoca, poiché non vi era nulla al di fuori di esso nelle vicinanze.

I terreni furono acquistati nel 1922 dalla Società anonima Fabbriche riunite degli Agricoltori italiani (Montecatini), che fu la Società Seta artificiale di Padova, costituita nel 1916 dal barone Alberto Fassini Camossi¹ di origini torinesi. L'industria chimica, durante la prima guerra mondiale, era uno dei settori trainanti dell'economia nazionale e la seta artificiale anche detta viscosa o rayon, figurava tra i prodotti di punta. La direzione venne affidata al Professor Cantoni nella dislocazione a Roma dopo l'apertura della fabbrica nel 26 luglio 1923 e questa prese il nome di Società generale italiana della Viscosa. La produzione crebbe vertiginosamente. Da qui aprirono altre due sedi: quella a Rieti e Napoli. La CISA-Viscosa (Compagnia Industria Società per Azioni per la produzione di Viscosa) nacque dalla fusione delle quattro aziende titolari (Padova, Roma, Rieti e Napoli) nel maggio 1938 e nel 1939 strinse una compartecipazione azionaria con la SNIA (Società Navigazione Industriale Applicazione) del finanziere torinese Roberto Gualino. La SNIA contava una base di monopoli di nove società, credici stabilimenti e settemila dipendenti, duecento milioni di capitale e mille quintali di filati giornalieri, questo permetteva di competere sui mercati internazionali.



Fig.3 Roma, stabilimento C.I.S.A Viscosa

Il primo progetto del complesso per lo stabilimento Viscosa fu presentato all'Ispettorato edilizio di Roma, a cura dell'Ingegnere Giorgio Rinaldi², il primo maggio 1922. Comprende (Fig.6): la portineria che dava su via Prenestina, i magazzini all'angolo tra via Prenestina e via di Portonaccio, la palazzina per gli uffici, il grande reparto shed per le lavorazioni tessili e tre edifici per il trattamento chimico della cellulosa sul lato di via di Portonaccio. Il progetto indica inoltre le vasche utili a convogliare il fosso della Marranella nella nuova rete idrica dello stabilimento: la vasca di decantazione, la presa esistente e il seminterrato dell'Acqua Vergine da realizzare a nord verso l'attuale via di Portonaccio. L'inaugurazione del complesso vi fu il 5 settembre 1923 poco dopo il 30 novembre fu inoltrato il progetto per il raddoppio del reparto tessile, con il conseguente arretramento e ampliamento degli spogliatoi per gli operai, da qui l'aggiunta di un altro piccolo edificio sulla medesima strada. L'anno dopo la società decise di acquistare la collina al di sopra dello stabilimento, tra via Prenestina e la ferrovia, con l'intenzione di ospitare un'area dormitorio per le operaie trasferitesi da Padova. Il progetto di ampliamento prendeva

PIANO REGOLATORE 1909

(di Edmondo Sanjust)

(Regio Decreto 29 Agosto 1909)

LEGENDA

- Demolizioni per apertura ed ampliamento strade
- Nuovi quartieri in costruzione
- Giardini
- Villini

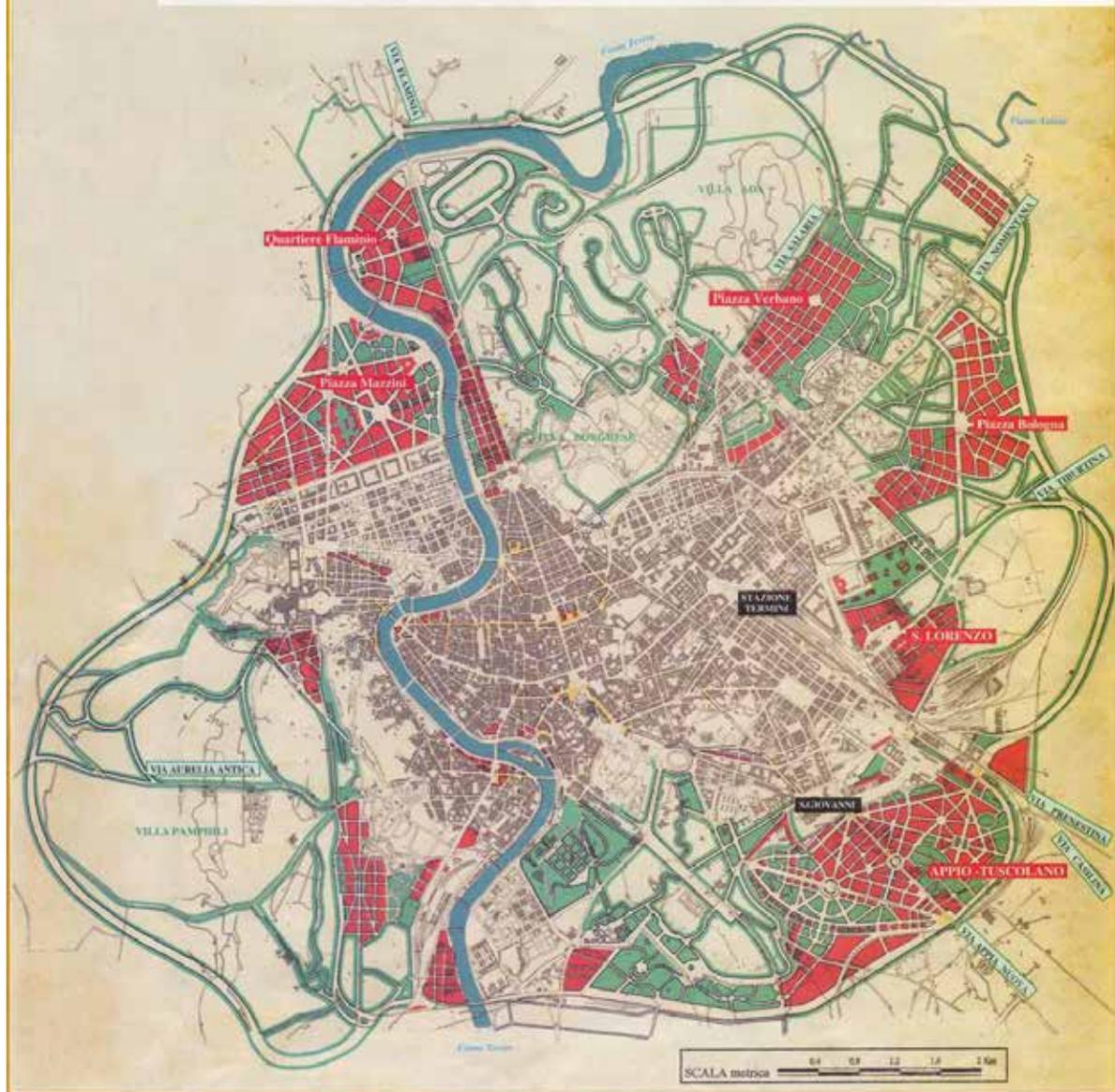


Fig.4 Roma, Piano Regolatore del 1909 di E. Sanjust

quattro padiglioni dormitorio da quattrocentottanta posti letto e servizi quali un asilo nido per i bambini e una chiesa. Tre anni dopo nelle palazzine che furono già state edificate su via Gattamelata, vennero poste otto abitazioni per i capireparto. Nel 1924 la fabbrica produceva 6 tonnellate di seta artificiale al giorno, in totale vi lavoravano 1800 operai di cui il 60% donne. La giornata di lavoro era stata fissata a otto ore e la paga media, oraria, che era stata rilevata dal Ministero delle Corporazioni, era compresa tra 1,64 - 1,90 lire. Questo significa che facendo gli straordinari potevano arrivare ad un massimo di 19,34 lire³. Rapportando al prezzo della vita in quegli anni, basti pensare che un chilo di pane veniva a costare 1,4 lire⁴. Ma i salari ufficiali non corrispondevano a quelli "ufficiosi", a testimonianza di questo vi è una lettera di denuncia da parte delle operaie della Viscosa del 1924 pubblicata dall'Unità⁵ dove denunciavano le loro condizioni di lavoro ineguali: non solo ricevevano rispetto agli uomini una paga nettamente inferiore (per gli uomini 16-18lire e le donne 10lire al giorno)⁶ ma oltretutto ricevevano una paga inferiore a quella ufficialmente pattuita per le loro ore di lavoro. In dei documenti ad oggi conservati nell' Archivio Viscosa si vede come la direzione registrasse svariate detrazioni allo stipendio degli operai per presunte insubordinazioni, errori di lavorazione, ritardi guasti e mostrano chiaramente come questo fosse un espediente per eludere l'adeguamento salariale e le riassunzioni a seguito del "licenziamento volontario"⁷. Già dopo un anno dalla sua nascita lo stabilimento Viscosa vede l'insorgere del suo primo sciopero operaio il 9 dicembre 1924 animato da circa 800 operaie. Questo si è protratto nel tempo ad intervalli per la medesima motivazione. Nel 1925 la Viscosa è il maggior stabilimento industriale esistente a Roma⁸.



Fig.5 Roma, foto d'epoca della vita all'interno dello stabilimento C.I.S.A Viscosa

Gino Nerbini⁹ in un suo articolo uscito sulla rivista *Capitolinum* racconta la vita della fabbrica e da un resoconto dei servizi di cui i lavoratori possono usufruire. Egli conta 2500 operai, più della metà di sesso femminile, spiega di come gli operai possano usufruire dei servizi alla mensa che copre 1500 coperti (con 200 persone specializzate chiamate dal Veneto); inoltre da notizia di come la direzione fornisca servizi quali alloggio per i dipendenti, servizi medici e per l'infanzia disposti sulla "ridente pineta" della collina, ed infine servizi di trasporto pubblico e privato personalizzati¹⁰. Un sistema industriale conforme più a standard internazionali che nazionali. Infatti Nerbini nel suo articolo elogia la fabbrica Viscosa soffermandosi proprio questi avanzati sistemi di assistenzialismo "all'inglese" o "all'americana": l'asilo nido aziendale per i lavoratori¹¹, la palestra, l'infermeria, i servizi dedicati allo sport come campi da tennis e da calcio ed infine la vegetazione dei viali del convitto operaio situato sulla collina. La grande distanza dalla città costruita e consolidata che nei primi anni era un grave problema per gli "abitanti" della fabbrica, con la crescita impetuosa del quartiere conosciuto ad oggi come Torpignattara, si andò man mano ad affievolire.

Nel giro di pochi anni sorsero numerose case al Pigneto, Casalbertone, i Gordiani, i villini della Cooperativa Termini attorno a Piazza Copernico, Marranella e le borgate Prenestina, che nel P.R.G del 1931 (fig.) e che nel P.R.G attuale la maggiorate, poiché abusive, sono state condonate e classificate come "edificazione spontanea". L'opificio, iniziò ad avere problemi finanziari con la "Grande depressione" del 1929 a causa del fatto che le maggiori esportazioni avvenivano negli Stati Uniti. Perciò l'azienda dimezzò gli addetti ai lavori (da 2383 a 1339) questo scatenò proteste da parte degli operai dal 1930 al 1932. In soccorso economico finanziario alla CISA Viscosa intervenne lo Stato Italiano che impose, come a molte altre fabbriche, di reindirizzare la produzione ad utilità bellica, durante la Seconda Guerra Mondiale quindi: uniformi, stoffe per paracaduti o altro materiale tessile. Grazie a ciò la fabbrica si riprese dalla crisi a metà anni Trenta e nel 1939 grazie anche al sostegno della SNIA riacquistò la sua posizione di monopolio. Durante gli anni della Guerra l'azienda decise di costruire - nel 1943 - nel fianco della collina proprio dove all'epoca vi erano i dormitori degli operai, un rifugio antiaereo¹². Quando Roma fu bombardata il 19 luglio 1943 e 14 marzo 1944 fortunatamente questa non subì gravi danni. Durante quell'attacco vennero devastati i quartieri vicini, gli abitanti si ricordano storie di come la resistenza romana si oppose all'occupazione tedesca, e non mancano storie con protagonisti operai della Viscosa che vengono ancora oggi ricordati con una lapide nel Parco delle Energie.

*"L'alto tributo del Pigneto Prenestino alla lotta di liberazione, testimoniato dal gran numero di lapidi innalzate subito dopo il conflitto sino ai giorni nostri, evoca le esperienze dei suoi co-protagonisti e le storie quotidiane di moltissime famiglie del quartiere. E' la memoria viva degli abitanti che alimenta una fitta rete civile, si esprime e trasmette in una miriade di associazioni, e spiega i legami che l'opposizione al regime e all'occupazione tedesca hanno stretto anche tra il quartiere e la fabbrica."*¹³

LEGGENDA

1. Spazio esterno
2. Cantina
3. Ufficio
4. Deposito
5. Deposito
6. Deposito
7. Deposito
8. Deposito
9. Deposito
10. Deposito
11. Deposito
12. Deposito
13. Deposito
14. Deposito
15. Deposito
16. Deposito
17. Deposito
18. Deposito
19. Deposito
20. Deposito
21. Deposito
22. Deposito
23. Deposito
24. Deposito
25. Deposito
26. Deposito
27. Deposito
28. Deposito
29. Deposito
30. Deposito
31. Deposito
32. Deposito
33. Deposito
34. Deposito
35. Deposito



SOCIETA' ITALIANE SUCCHIA SUCCHIA S.P.A.			
Disegni	11 2754	Scala	1:1000
OGGETTO: FABBRICAZIONE GENERALE			
Disegnato da	[Signature]		
Costruito da	[Signature]		
Verificato da	[Signature]		

Fig.6 Pianta dello stabilimento C.I.S.A Viscosa, 1936, Archivio Viscosa

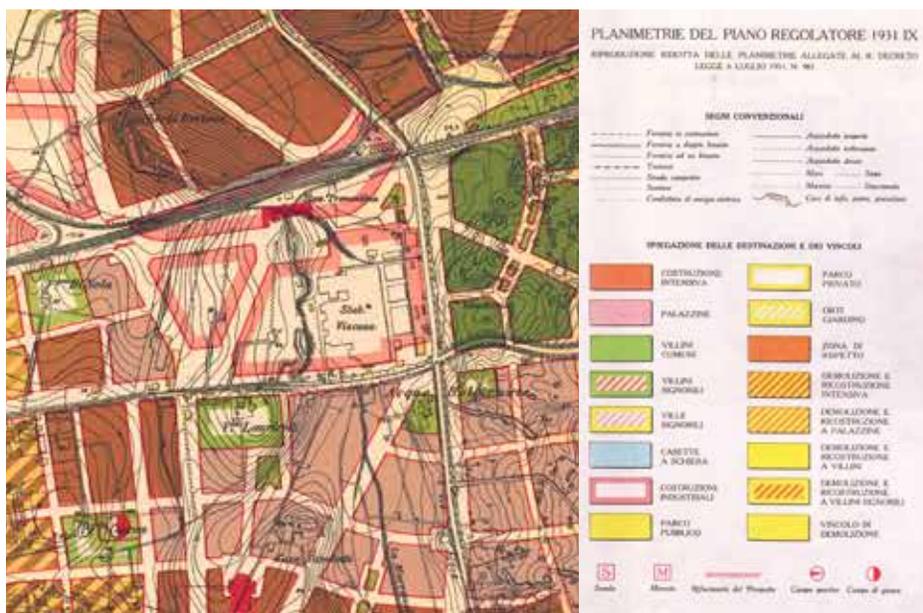


Fig.7 Roma, Cisa Viscosa, Stralcio del Piano Regolatore Generale 1931

NOTE

1. P.CAVALLARI, E.CURRA, *Architetture Industriali Dismesse*, EdicomEdizioni, 2014, p.147-168
2. Ibidem
3. C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, p.128-137
4. Istituto Nazionale di Statistica Statistiche sui Prezzi al Consumo 1861-2012, Istat 2013, <https://www.istat.it/it/archivio/30440>
5. Archivio Storico Unità Gli operai e i contadini all'Unità: Alla Viscosa di Roma, 21 maggio 1924
6. Ivi nota 3
7. C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, p.176-178
8. REPORT ARCHIVIO VISCOSA, *Archeologia Industriale a Roma: la fabbrica CISA-Viscosa*, https://lagoexsna.files.wordpress.com/2014/01/allegato_8.pdf
9. GINO NERBINI, *Industrie romane*, Rivista Capitolinum n.1/1925
10. Un accordo siglato con il Sindaco Cremonesi nel 1923 assicurava ad orari prestabiliti un apposito servizio tranviario dal centro di Roma a Largo Preneste
11. i bambini venivano accuditi dalle suore delle Misericordia di via Alberto da Giussano.
12. REPORT ARCHIVIO VISCOSA, *Archeologia Industriale a Roma: la fabbrica CISA-Viscosa*.

13. Relazione inviata alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma con la richiesta di vincolo di tutela ex D.Lgs 42/2004 per il complesso industriale "Ex Snia" già Cisa Viscosa di via Prenestina, Roma, 17 Giugno 2004, Forum Territoriale Permanete "Parco delle Energie"

Le condizioni di vita degli operai

La vita all'interno della fabbrica dipinta dal noto giornalista Gino Nerbini sembra essere idilliaca ma le condizioni di lavoro che vengono restituite dalle fonti mediche conservati all'Archivio Viscosa non corrispondono a questo. In un documento una donna addetta al reparto torcitura dal 1935 al 1939 racconta: *“Li dentro ci si ammalava molto, c'era l'odore del raion. In più siccome lavorando la seta si asciugava, c'erano dei tubi sopra la volta che mandavano una sorta di nebbiolina e tante si sono ammalate di tisi, perché allora c'era la tubercolosi [...] Tante ragazze non resistevano e se ne andavano perché c'era l'odore di queste cose. Bastava passare vicino alla fabbrica che già c'era l'odore di questi acidi”*¹. Per il procedimento che veniva adottato in fabbrica per produrre il rayon era il seguente: si trasformava la cellulosa in xantogenato, che ha l'aspetto di una pasta densa da un colorito tra il giallo e l'arancione, da cui si passava alla fase di lavaggio, essiccazione ed infine alla torcitura dove veniva ottenuto il filo che con il progredire degli anni si è ottenuti ad ottenere con il progredire della tecnologia una fibra sempre più corta detta “fiocco”. Questo processo ha bisogno di solventi chimici per le reazioni quali i sali ammoniacali, solfuri di carbonio e soda caustica. Il solfuro di carbonio è un componente chimico altamente infiammabile e crea dei vapori tossici che tendono a depositarsi al suolo e questo può avere in molti casi conseguenze sui lavoratori esposti a cicli brevi ripetuti nel tempo. In genere i sintomi si manifestavano solo dopo alcuni mesi. I primi studi sugli effetti del solfocarbonismo in Italia risalgono al 1925.



Fig.8 i fumi dello stabilimento C.I.S.A Viscosa, Archivio Viscosa

Aristide Ranelletti, direttore di Medicina del lavoro al Policlinico di Roma, si interessò a molti di questi operai dello stabilimento Viscosa². Egli riscontrò sintomatologie al sistema nervoso nell'80% dei casi, nei restanti complicanze associate a disturbi nervosi. Le analogie tra i casi erano tali da poterli correlare e poter catalogare il solfocarbonismo vera e propria patologia³ tanto che questa divenne una delle prime malattie professionali riconosciute: Il 13 maggio 1929, il Decreto 928 regola le lavorazioni a diretto contatto con il solfuro di carbonio e pertanto prescrive agli addetti ai lavoratori visite periodiche di controllo. Gli scompensi neurologici

che presentavano questi pazienti erano vari: allucinazioni, stato di eccitamento, paranoie che venivano scambiate per deliri da manicomio. Molti di questi operai infatti vennero ricoverati presso la Clinica neuropsichiatria di Roma⁴ o internati al manicomio di Santa Maria della Pietà, dopo poche settimane di disintossicazione da questi fumi le persone riacquistano la loro condizione di normalità. Il primo decreto del 1929 non tutelava gli operai per l'intero ciclo chimico si dovette aspettare la legge 1765 del 1935 che decorse dal 1938. Vennero denunciati 1688 casi in tutta Italia nel triennio⁵. Nel reparto tessile lavoravano principalmente le donne che quindi erano quelle meno soggette al rischio e furono le ultime ad essere prese in considerazione ma nel 1965 con la legge 303 si estese l'assicurazione obbligatoria a tutto il processo produttivo assicurando così anche gli operatori che respiravano vapori passivi. Purtroppo lo stabilimento Viscosa, all'epoca già SNIA, chiuse prima che gli operai e operaie ne potessero usufruire.

NOTE

1. ALICE SOTGIA, *Sul filo della pazzia: produzione e malattie del lavoro alla Viscosa di Roma negli anni Venti e Trenta*, Università di Roma "La Sapienza", Dimensioni e problemi della ricerca storica n.1/2003: intervista rilasciata all'autrice il 18.4.2003; dall'articolo sono tratti anche i riferimenti ai medici del lavoro.

2. A.RANELLETTI, *Il solfocarbonismo professionale*, Rassegna di Medicina applicata al Lavoro industriale n.2/1931; vi si riportano gli altri studi epidemiologici condotti in Italia.

3. G.LORIGA, *Le condizioni igieniche nell'industria della seta artificiale*, *Boll. del lavoro e previdenza sociale* n.5/1925; G. Bignami Modificazioni del sangue nell'avvelenamento da solfuro di carbonio, *Bollettino Società Medica Chirurgica di Pavia* n.6/1925; Tommasi e Poppi Sette casi di psicosi tossiche nei lavoratori della seta artificiale, *Rivista di psichiatria* 1927; A.Trossarelli Tredici casi di disturbi mentali nei lavoratori di seta artificiale, *Rassegna di studi psichiatrici* n.2/1928; G. Quarelli, Intossicazione da solfuro di carbonio della lavorazione di seta artificiale, V Congresso medico per gli infortuni del lavoro e per le malattie professionali, Budapest 2-8 sett.1928, *Cassa Naz.Infortuni* 1929; C.Chiri Intossicazione cronica da solfuro di carbonio, *La Medicina del Lavoro* n.4/1930

4. S.STEFANI, *Reazioni psichiche negli operai della seta artificiale*, *Rivista sperimentale di freniatria, medicina legale, delle alienazioni mentali* n.6 1929; riporta peraltro l'unico caso di donna ricoverata.

5. A.RANELLETTI, *Considerazioni sui risultati dell'applicazione dell'assicurazione obbligatoria delle malattie professionali nel primo quadriennio 1934-1937*, *Atti del XIII Congr.naz. di Medicina del Lavoro*, Bari 10-12 sett.1938; riporta i dati INFAIL, l'Istituto Fascista per gli Infortuni sul Lavoro istituito nel 1933.

Ripresa Post-Bellica

La situazione postbellica del quartiere è decisamente critica. Il patrimonio abitativo è stato in gran parte distrutto, il “problema della casa”¹ sarà uno dei più difficili da affrontare per lo stato italiano. Agli inizi della ricostruzione si viveva in un clima di instabilità, incertezza politica ed economica e la capacità produttiva del settore industriale si manteneva ancora scarso. Le leggi sui danni di guerra come il decreto legislativo 364 del 15 ottobre 1944 che venne inseguito abrogato ed aggiornato dalle leggi 410 del 27 dicembre 1949 e 253 del 23 maggio 1950 avevano come scopo di prevedere dei contributi a fondo perduto da parte dello stato per gli immobili danneggiati o parzialmente danneggiati durante la guerra². Si iniziano a mobilitare risorse per il recupero del patrimonio edilizio esistente, anche se non di immediata utilizzazione. Queste opere di ricostruzione si attuano senza un vero e proprio piano urbanistico che si finiscono a svantaggio delle già svantaggiate periferie romane. In questo scenario il quartiere Pigneto-Pre-nestino si caratterizza sempre di più come un quartiere popolare.

La fabbrica Cisa-Viscosa dopo che subisce i bombardamenti nel 1944 inizia il suo lento e doloroso declino. Il Testo unico del 1938 dava la possibilità alle Banche e all’Istituto di credito edilizio la facoltà di concedere mutui solo all’edilizia economica popolare. In seguito con la legge 474 del 29 luglio 1949 tale possibilità si estese anche per la “costruzione, ricostruzione, riparazione, trasformazione e sopraelevazione di edifici ad uso prevalentemente di abitazione non di lusso”³ così che le piccole imprese fossero in grado di usufruire di un finanziamento a breve termine più facile da ottenere. La Cisa-Viscosa rinnovò il suo aspetto grazie al finanziamento ma i danni economici dovuti alla guerra furono molto impattanti tanto che una volta terminata l’azienda è costretta a pesanti licenziamenti che portarono il numero degli operai da 1660 a soli 120. La Federazione dei Chimici della CGIL nel febbraio 1949 decise di proclamare uno sciopero generale in nome del rinnovo del contratto nazionale. Lo stabilimento Viscosa che ha avuto sempre questa indole ribelle al potere, riprese con le interruzioni “a singhiozzo” rallentando così i ritmi di produzione. Solo un mese dopo la Commissione Interna dei lavoratori decise per l’occupazione dello stabilimento cosicché 700 operaie e altrettanti operai a fine turno si rifiutano di uscire dalla fabbrica. Fu un evento importante che coinvolse svariati comitati, commissioni perfino l’Unione Donne Italiane. Mentre la polizia cercava di impedire l’ingresso ai sindacalisti e nel frattempo sequestrava macchine fotografiche ai giornalisti nel quartiere cresceva il consenso per la protesta: a colpirli sono la compattezza operaia, le madri che allattano i figli perfino attraverso i cancelli e i matrimoni rinviati. Il 14 aprile si tenne un comizio di un’ora a sostegno della mobilitazione che aveva riscosso un gran consenso anche in città: tutte le fabbriche, stabilimenti industriali e officine di Roma si fermarono per solidarietà. L’occupazione durò 40 giorni, sino alla firma dell’accordo confederale che si tenne il 6 maggio dello stesso anno.

Il rinnovo sul contratto fu vantaggioso per i lavoratori che ottennero premi di produzione e gli aumenti richiesti, solo che non erano a conoscenza dell’assemblea che si era svolta ai vertici SNIA venutasi a marzo nella sede di Milano nel quale si era deciso di procedere a “radicali ristrutturazioni”. Dopo pochi mesi l’azienda comunica il licenziamento di 180 dipendenti ma questa volta non si procederà ad un’occupazione dello stabilimento. La definitiva dismissione verrà annunciata nel 1953.

NOTE

1. C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, p.176-178
2. Ibidem
3. Ibidem

La Cisa-Viscosa l'ineluttabile dismissione

I primi mesi del 1952 si respira un clima di agitazione nello stabilimento Viscosa per la decisione presa dalla direzione di ridurre le ore settimanali da 44 a 32¹. La Società sta attraversando un periodo di forte crisi a causa delle contrazioni delle esportazioni internazionali. Fino alla fine dell'anno precedente la fabbrica aveva beneficiato delle conseguenze della guerra in Corea e la società aveva guadagnato così nuove quote di mercato, questo aveva fatto sì che potesse assumere nuovo forza lavoro: 1201 operai (48% donne) e 78 impiegati. Questo incrementò la produzione giornaliera della seta artificiale con una produzione di 280mila chili al giorno al ritmo di quarantotto ore settimanali. Anche se la società si rendeva conto della precarietà della situazione in cui si trovava, sperava nella ripresa economica, ma dal 21 gennaio 1952 iniziò a prendere provvedimenti drastici: aumentò le scorte prodotte e iniziò a ridurre la produzione con la conseguente diminuzione di ore lavorative. Si passò da 280mila chili a 87mila chili al giorno di fibra prodotta e da quarantotto ore settimanali a trentadue ore.

La situazione si aggravò nel momento in cui le scorte di rayon si accumularono a tal punto che arrivarono ad essere un milione e 300mila chili per un corrispondente in denaro di un miliardo di lire². La società dovette ricorrere al credito per l'acquisto di materie prime. Nemmeno la strategia di marketing di abbassare il prezzo di vendita del 20%, in accordo con l'Italviscosa che coordinava la produzione del gruppo su scala nazionale, dal inizio dell'anno portò ad una ripresa di mercato. Secondo le voci dell'epoca la crisi fu dettata anche dal fatto che la Cisa-Viscosa non era al passo con i tempi, il prodotto che producevano oramai era superato nel campo delle fibre artificiali da risultare quindi poco competitivo.

Una nota informativa del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, indirizzata ai ministri dell'Interno, del Lavoro e dell'Industria descrive la situazione della Cisa-Viscosa come molto grave tanto da preannunciare la chiusura dello stabilimento.

L'Unità a fine anno denuncia la chiusura dello stabilimento di via Prenestina con il licenziamento di tutto il personale³. Grazie alla mobilitazione dei lavoratori e le forti pressioni politiche e quelle da parte del governo, nel febbraio del 1953 con l'appoggio del Ministero dell'Industria si decide di attuare un vasto piano di riconversione per la fabbrica Cisa-Viscosa per la produzione di una nuova fibra sintetica in grado di competere sul mercato estero: lilion. La riqualificazione prevedeva la costruzione di uno stabilimento ex-novo alla periferia della città finanziato con un costo di sei miliardi di lire⁴. Viene perciò richiesto un finanziamento all'Imi di quattro miliardi di lire per i nuovi macchinari sulla base della legge 723 del 30 luglio 1950⁵. Ma in attesa di un riscontro a questa richiesta si procede con una manovra cautelativa e vengono istituiti corsi di riqualificazione della durata di 78 giorni lavorativi per 360 operai. Il 7 agosto 1954 si iniziò a procedere con la dismissione dello stabilimento e anche gli ultimi quattrocentocinquanta operai furono licenziati. Questi per la maggiore furono reindirizzati nelle altre sedi di Rieti e Padova.

I lavoratori tentarono così gli ultimi interventi per salvare la situazione: il Comitato romano chiese al governo se il prestito che la Società Snia aveva rifiutato potesse essere reindirizzato in modo tale che si potesse favorire il ricollocamento degli operai licenziati.

Vani furono i successi tentativi: quello del prefetto di Roma il 9 luglio dove scrisse una lettera riservata ai ministri interessati e al Presidente del consiglio con la speranza "di voler disporre gli

opportuni interventi al fine di scongiurare la definitiva chiusura dell'importante stabilimento per non aggravare ulteriormente la difficile situazione della disoccupazione esistente"⁶; in seguito alla decisione presa sulla dismissione della Cisa-Viscosa il consiglio comunale dopo pochi giorni scrisse ad un'anime "esprime il voto che questo gran provvedimento venga evitato ai lavoratori della Cisa-Viscosa e alla città di Roma"⁷ per "le gravi conseguenze che ne deriverebbe sull'economia della città e sulla disoccupazione locale"⁸.

La fabbrica chiude nel 1954 ma assicura comunque un servizio di custodia a cura degli 50 ultimi dipendenti.

L'ultimo atto *in extremis* per salvare lo stabilimento viene compiuto nel marzo 1955 ove le assemblee elettive del comune e della provincia cercano di coinvolgere il governo per una soluzione politica. Il dibattito si protrae a lungo anche perché proprio in quel anni il problema dell'industrializzazione o deindustrializzazione romana stava diventando un tema acceso. Fu proprio il Sindaco Rebecchini⁹ a mettere l'ultima parola, egli forte sostenitore della tesi per cui "modificare il carattere di Roma con la creazione di grandi complessi industriali pesanti, trasformare così l'aspetto della città [...] non è una cosa possibile né auspicabile e, com'è noto, i cultori della bellezza e della tradizione sono nettamente e decisamente contrari ad un'industria di tal genere"¹⁰.

Lo stabilimento Cisa-Viscosa difatto nel 1954 è inesorabilmente dismesso.

NOTE

1. ARCHIVIO STORICO UNITA' 1925, *Continuano le trattative per i trecento licenziati*, 7 giugno; *Macchinari antiquati e piani americani*, 21 giugno: firmato da Antonio Rinaldini, ripercorre la storia dal 1922 e riporta la foto scattata nel 1949; *Lotta a fondo contro la chiusura della Viscosa di Roma*, 19 settembre.

2. C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, p.193-216

3. C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, p.217-238, nota 82

4. Ivi nota 2

5. C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, p.217-238, nota 83

6. Ivi nota 2

7. Ibidem

8. Ibidem

9. Durata del mandato: 5 novembre 1947 – 2 luglio 1956

10. Ivi nota 2

Una dismissione, un abuso e la nascita di un lago

Venne assicurato il servizio di custodia fino al 1982 in quest'arco di tempo la fabbrica ha comunque goduto di interventi sporadici di tutela e la Cisa-Viscosa venne assorbita nel 1969 dalla SNIA Viscosa. Nel 1968 la Pineta storica venne vincolata con il Decreto Ministeriale del 23.03.1968 ex L. 1497/1939 per preservare le "bellezze naturali"¹.

Nel 1982 la SNIA Viscosa cede tutte le sue proprietà immobiliari alla Società immobiliare Snia tra cui i terreni della ex Cisa-Viscosa che nel 1990 vengono comprati dalla Società "Pinciana 188". Questa fa immediatamente richiesta alla Regione Lazio per la concessione edilizia che ottenne poco dopo. La Società venne assorbita immediatamente dalla Società "Ponente 1978" di proprietà del costruttore Antonio Pulcini con l'intento di "costruire il più grande centro commerciale di Roma"². Ma analizzando il P.R.G in vigore in quegli anni (Fig. 9) non era possibile edificare su questi terreni se non "attrezzature di servizi pubblici generali" (zona M1 del piano regolatore generale di Roma) che venne magicamente cambiata o per meglio dire falsificata il "attrezzature di servizi privati" (zona M2 del piano regolatore generale di Roma) per ottenere il permesso a costruire. Questo fece sì che il *palazzinaro*³ potesse costruire il preannunciato centro commerciale.

Nel 1992 si diede il via ai lavori nonostante un esposto di denuncia all'ottenimento della concessione edilizia. Successivamente verrà accertata la falsificazione della planimetria sulla quale si era stata la concessione edilizia e quest'ultima verrà revocata. Questo non fermò la ditta costruttrice che proseguì con i lavori ed una volta iniziato a trivellare il terreno per il parcheggio sotterraneo "trovarono" la falda acquifera "dell'Acqua Bullicante"⁴. Un evento che si poteva evitare se solo avessero studiato la geomorfologia del terreno. Un episodio senza precedenti: inizialmente si allagò il cantiere e ignari dell'accaduto gli operai iniziarono a pompare con l'idrovora l'acqua nella rete fognaria che ruppe il collettore e inondò tutto Largo Preneste. Così il "*Lago ha vinto si è stabilizzato*"⁵ il 22 maggio 1992. Con il decreto regionale n. 1402 verrà disposto il totale annullamento della concessione edilizia. L'Assessorato all'urbanistica della Regione Lazio inviò una lettera il 14.07.1993 all'Amministrazione comunale⁶ per accertarsi che la Società si prendesse la responsabilità di contenere i danni causati al quartiere. Risulta inoltre l'ordinanza n. 155 della VI circoscrizione del Comune di Roma⁷ che chiede alla società Ponente 1978 la demolizione di tutti i fabbricati costruiti in base alla concessione edilizia in seguito annullata. La società decise di non procedere alla demolizione ma bensì impugnerà l'annullamento con un ricorso prima al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) del Lazio e poi al Consiglio di Stato. Ma ambedue i ricorsi saranno respinti (nel 1996 il primo, il secondo nel 2007).

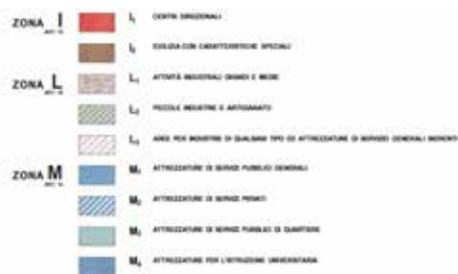


Fig.11 Zoom legenda del Piano Regolatore Generale 1965

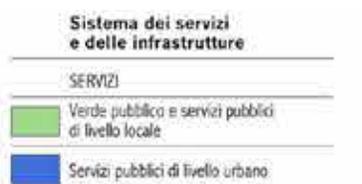


Fig.12 Zoom legenda del Piano Regolatore Generale 2008 (sistemi e regole foglio 18)

NOTE

1. Legge 29 giugno 1939, n. 1497 “*Protezione delle bellezze naturali*”
2. FORUM TERRITORIALE PERMANENTE, *Cronistoria della lotta*, <https://lagoexsnia.wordpress.com/cronistoria-della-lotta/>
3. Termine gergale del dialetto romano per indicare in modo dispregiativo gli imprenditori edili o del settore immobiliare arricchitisi grazie alla speculazione edilizia.
4. Via dell'Acqua Bullicante: prende nome da un Fosso che scorreva nei pressi e che aveva la caratteristica di “ri-bollire” a causa della presenza nell'acqua di idrogeno solforato. Questo Fosso è proprio quello della Marranella che attualmente è interrato e si getta nel Fiume Aniene.
5. Strofa della canzone “*Il lago che combatte*” degli Assalti Frontali e Il Muro del Canto.
6. Ivi nota 2
7. Ibidem

Un lago che combatte



Fig.11 Roma, Foto aerea area Ex Snia Viscosa, a sinistra 1988 a destra 1996

Viene accertato, in seguito ad un sopralluogo, dall'Assessorato all'Urbanistica Regione Lazio che *“è stato realizzato uno sbancamento della profondità di circa 10 metri ed è stata compromessa una vena idrica”*¹. Data la gravità della situazione i lavori vengono interrotti definitivamente. Dal 1993 si viene a formare un'aggregazione spontanea di persone con l'intento di riappropriarsi di uno spazio che ormai riconoscono come pubblico. Già dall'anno successivo viene accettata la proposta di riqualificazione a *“verde pubblico attrezzato di parte dell'area SNIA Viscosa”* con la delibera n.314 del Consiglio Comunale di Roma perciò il Comune avvia la procedura di esproprio.

La storia del lago che combatte è appena iniziata. Nel 1995 un gruppo di cittadini decide di occupare dei vecchi capannoni industriali come segno di protesta per l'abbandono della prenda politica. La protesta ebbe i suoi effetti: nacque il CSOA ex SNIA (Centro Sociale Occupato Autogestito). Da quest'esperienza vennero recuperati e portati in salvo numerosi documenti e macchinari dell'ex fabbrica che tutt'ora sono oggetto di studio (i restanti verranno persi in un incendio). Il Decreto del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali² incluse tra le aree di interesse archeologico anche l'area dell'ex SNIA che entra a far parte del vincolo *“Ad duas Lauros”*³. Negli anni successivi i documenti ritrovati dall'Associazione culturale SNIA vengono riconosciuti come patrimonio storico dalla Sovrintendenza.

Il parco venne inaugurato nel 1997 e fu chiamato provvisoriamente Parco Prenestino. A poco a poco l'area si stava riqualificando, nel 2000 viene disposto il primo esproprio definitivo per il Parco già inaugurato tre anni prima⁴. Tre anni dopo si inizia a parlare di progetti di recupero dei fabbricati industriali esistenti da destinare all' Università di Roma *“La Sapienza”*. Con l'Ordinanza del Sindaco n.194 viene decretato l'esproprio definitivo per il completamento del progetto dell'attuale Parco delle Energie chiamato così *“per indicare non solo la produzione di energia pulita e ecocompatibile attraverso i pannelli fotovoltaici montati sul tetto del “Quadrato” e della Casa del Parco ma anche le energie sociali che hanno segnato (e continuano a farlo) tutte le vicende di questo luogo: dalle lotte delle operaie e degli operai nella vecchia fabbrica, alle azioni dei cittadini di oggi per contrastare la speculazione edilizia, salvaguardare il verde, realizzare servizi pubblici in risposta alle esigenze del territorio”*⁵.

Portando avanti il progetto del Parco delle Energie venne realizzata la Casa del Parco (Fig.11) che ebbe un leggero ritardo per la scissione del contratto con la prima impresa appaltatrice per inadempienza al lavoro. I lavori furono portati a termine il 27 maggio 2009 con un periodo che terminò all'inizio dell'anno successivo⁶.



Fig.12 Roma, Parco delle Energie, Casa del Parco

La Casa del Parco fu aperta al pubblico l'anno seguente e fu inserita nel Catasto del Verde al X Dipartimento del Comune di Roma⁷.

Con la delibera di Giunta Comunale n 644 viene approvata la realizzazione di un nuovo progetto all'interno del Parco delle Energie: "Spazio Teatrale Polifunzionale". Nel 2006 l'area vinse il bando europeo URB-AL LA.DE.S (Laboratori di Sviluppo sostenibile).

L'interessante novità di questo bando è il lavoro di gestione attorno a questo luogo soprannominato dai fruitori "Il Quadrato"(Fig.12). Per questo viene costituito quello che diverrà il "Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie" dove partecipano agli incontri per interessamento al progetto: l'Amministrazione comunale dei dipartimenti ex X e XV, il Municipio di Roma VI (ora V), il neo Comitato del Parco delle Energie, diverse associazioni e diversi cittadini del quartiere. La nascita del Forum viene sancita ufficialmente con l'approvazione del "Manifesto culturale costitutivo" e del Regolamento di gestione del "Quadrato"⁸.

Il progetto per lo "Spazio Teatrale Polifunzionale" viene approvato in via definitiva da una delibera della Giunta Comunale il 10 ottobre 2007 ma l'area⁹ risulta al catasto non ancora espropriata perciò i lavori vengono ritardati. L'esproprio si concluderà nel 2010 e i lavori termineranno un anno dopo con una modifica integrativa al progetto che prevede l'aggiunta di una copertura fotovoltaica.

Il TAR in quegli anni aveva parzialmente accolto il ricorso del costruttore Pulcini¹⁰ nel quale si afferma che "l'Amministrazione avrebbe dovuto ordinare la demolizione "parziale" e non già la demolizione "totale" dell'edificio"¹¹.



Fig.13 Roma, Parco delle Energie, Il Quadrato

Gli anni passano e la natura continua a prevalere sul cemento e la biodiversità si fa sempre più variegata su tutto il territorio Ex Snia e anche per preservare e tutelare questo patrimonio naturale si viene a formare il comitato WWF Pigneto Prenestino: attivo su tutto il quartiere e autore di vari dossier quali “*il comprensorio archeologico Ad duas Lauros: un'occasione per riqualificare la periferia orientale del Comune di Roma*”¹². In questo fascicolo viene spiegato nel dettaglio il variegato sistema ambientale del “Lago Ex Snia”¹³ dandoci un *excursus* del panorama faunistico e vegetale dell'area.



Fig.14 Roma, foto Google Earth® del Lago Ex Snia, 2005

Dal 2008 iniziano i primi tentativi di speculazione sull'area che portano il neo Forum Territoriale Permanente a "lottare" per la preservazione dell'area. Il primo fu quello da parte della ASD Larus Nuoto¹⁴. In vista degli imminenti Mondiali di nuoto del 2009 questi presentarono inizialmente un'istanza di partecipazione per la decisione degli interventi da fare e successivamente viene deliberato dalla Giunta comunale¹⁵ che nell'area all'interno del Comprensorio Tiburtino di proprietà del Comune di Roma venga realizzato un impianto natatorio in affidamento alla ASD Larus Nuoto¹⁶.

Erroneamente viene indicato nella trascrizione il Municipio V, anziché il VI. Questo lo si evince perché nell'intestazione dell'atto e nel primo capoverso a pagina 3, sono citati solo i tre rappresentanti del Municipio VI¹⁷. Viene scelta tra l'area Ex SNIA per la realizzazione dell'impianto spargendosi la voce dell'imminente costruzione scoppia lo "*scandalo progetto piscina*"¹⁸.

L'ufficio tecnico del Municipio VI ricevette dalla ASD Larus Nuoto una comunicazione di inizio lavori il 18 febbraio 2009 ma nel frattempo il geometra Guido Magistri inviò un fax urgente al Commissario per il delegato incaricato chiedendo delucidazioni "sulla delibera di Giunta Comunale n 354" e del perché l'area di intervento fosse ricaduta nel Municipio sbagliato.

Gli abitanti decisi a preservare l'area e a fermare quindi il progetto dell'impianto natatorio, organizzano una manifestazione: N.A.B (Nuclei Anti Bluff) al tono scherzoso ma profondamente seria nel contenuto. Il primo aprile "*occupano gli uffici del Dipartimento XX del Comune di Roma per consegnare un pesce d'aprile in una piccola piscina gonfiabile*"¹⁹ così da attirare l'attenzione sul tentativo di speculazione sull'area ex SNIA. L'intento riuscì e scatenò i mass media portando la notizia sull'Unità e la Repubblica nei giorni successivi uscirono le contro-risposte dalla controparte politica: numerosi consensi che chiedono la revoca della concessione edilizia e rimarcano la disonestà del Comune di Roma. La vicenda si concluse con la revoca della concessione edilizia alla ASD Larus Nuoto da parte del Commissario Delegato per i Mondiali di Nuoto 2009²⁰.

Per un breve periodo la vita nell'area ex Snia si vive tranquilla tanto che si inizia a coordinare la gestione dello Spazio Teatrale Polifunzionale e della nuova Casa del Parco.

L'Archivio Storico viene dichiarato, dal Ministero per i Beni Culturali, di particolare interesse storico e pertanto sottoposto a norme di tutela²¹ e si decise di trasferirlo presso la Casa del Parco delle Energie. Quest'ultima divenne stabilmente sia l'Archivio Storico Viscosa Maria Baccante²² che la LudOfficina: previsti dal Contratto di Quartiere. Entrambi aperti al pubblico. Iniziano anche le riunioni a cadenza mensile del Forum per discutere e confrontarsi sul futuro del luogo.

Questo periodo di pace durò poco; l'Università di Roma "La Sapienza" decise di premere per le Varianti al Piano d'Assetto Generale (PAG) che prevedevano la riqualificazione dell'area come un Campus Universitario. Il Forum Territoriale Permanente presenta più richieste per far slittare la discussione della delibera. Questa non verrà più discussa.

Con la riproposizione del Bando "Relitti Urbani" da parte della Giunta Alemanno²³ inizia il quarto ed ultimo tentativo di speculazione edilizia che l'attuale mobilitazione ha dovuto affrontare. Questa da origine a "Lago per Tutt* Cemento per Nessun*"²⁴ che non solo è una mobilitazione ma anche un modo di vedere il lago, centro ormai di rivalsa nei confronti del costruito: un NO "all'ecomostro"²⁵ ormai presente da anni, e un NO ai nuovi progetti edificatori che snaturano il parco.

Il bando prevedeva “l’individuazione di aree ed edifici degradati o dismessi”²⁶ e la loro riqualificazione.



Fig.15 Roma, Lago per Tutt* Cemento per Nessun* - PARCO SUBITO!

Ponente 1978 prese “la palla al balzo” e presentò immediatamente un nuovo progetto residenziale che prevedeva la costruzione di quattro torri per un’ estensione di 55.000 mc per l’area rimanente in suo possesso (Fig.16).

Il Forum Territoriale Permanente venuto a conoscenza della possibile approvazione del progetto organizzò la prima “discesa pubblica” al Lago durante la Festa della Parola ospitata dal CSOA Ex SNIA in una delle giornate di LOGOS. Lì vengono resi pubblici i progetti di riqualificazione degli ex capannoni industriali Viscosa da parte della Società Ponente 1978 presentati agli uffici tecnici del Comune Roma (2012 e la variante del 2013). I progetti mostrano come il costruttore abbia intenzione di far “scompare” il lago e costruire quattro torri di 100 metri, senza tener conto dell’aumento di cubatura, la memoria storica e la conservazione del verde e dei servizi pubblici. Durante questi mesi il Parco viene chiuso a causa dello sbancamento della collina che mise a rischio la pineta storica. Testimonianze dicono che fu proprio il costruttore a causarla per questo il Forum inviò la prima diffida al signor Antonio Pulcini. In breve tempo gli abitanti raccolsero firme per ottenere il monitoraggio dell’intera pineta sotto tutela ambientale e la riapertura del parco. Questi vennero tagliati e in parte rimpiazzati con nuove alberature. Alla fine dello stesso anno, dopo che il Consiglio del Municipio Roma V approvò la risoluzione relativa alla moratoria n.28, una Memoria di Giunta del Comune di Roma rigetta il “Bando Relitti Urbani”. Nel 2014 si viene a sapere per certo che l’area è pubblica “l’avevo scoperto nel 2012, il problema ora è che il tempo stringe”²⁷. Le normative prevedono che passati dieci anni dall’esproprio di un’area se la pubblica amministrazione non realizza le opere previste il bene può tornare in mano al proprietario precedente.

PARCO ORA, SUBITO, ADESSO!



Fig.16 Illustrazione Zerocalcare per il Forum Territoriale Permanente

A LARGO PRENESTE MEGLIO
UN LAGO NATURALE o 4 GRATTACIELI DI 30 PIANI ALTI 100 MT?



RIPRENDIAMOCI IL LAGO !

Fig.17 Flyer contro il progetto delle torri della Ponente 1978

Questo poteva far retrocedere i progressi compiuti dal Forum in quegli ultimi anni, perciò il 6 gennaio un grande corteo si accinse ad “*aprire un varco*” nel muro, a creare il proprio accesso personale a quello che era ed è di proprietà pubblica: quello che viene ricordato scherzosamente dagli abitanti del quartiere come “*la breccia di Portonaccio*”²⁸.

Dalla “breccia di Portonaccio” si aprono i nuovi scenari burocratici, molti dei quali ancora irrisolti, di riconoscimento dell’area come pubblica e del lago come proprietà demaniale.

Le indagini del Forum stabiliscono che l’area Ex SNIA “del lago” (esclusi i capannoni industriali) è pubblica dal 2004 e rischia la retrocessione. Inoltre consegna agli Amministratori comunali i documenti ufficiali, dove si evince la perimetrazione dell’area pubblica, che i più ancora ignoravano. Fa quindi richiesta che entro la fine dell’anno “*si proceda con la cantierizzazione e delimitazione dell’area pubblica rispetto a quella ancora in mano alla proprietà privata per poi*

procedere alla messa in sicurezza, alla realizzazione delle infrastrutture e al completamento dell'esproprio"²⁹ e di vincolo di tutela per il complesso industriale Ex SNIA alla Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma.

Nel frattempo con lo scandalo "Mafia Capitale" il proprietario dell'area finisce in carcere e la Società Ponente 1978 viene liquidata dal mercato.

Con la promessa del Comune di Roma di stanziare 500.000 euro per la riqualificazione dell'area del lago si tengono *"Tre giornate tematiche, condivise e coordinate con il Comune di Roma per continuare ad affrontare i diversi aspetti della progettazione e dove, a partire dai risultati dei progetti didattici e scientifici, si ragionerà collettivamente e si produrranno delle mappe e delle linee guida per il progetto del parco"*³⁰.

I temi che verranno toccati principalmente sono la memoria storica, il *"mostro di cemento"*³¹ e la riqualificazione degli ex capannoni. Viene anche portato alla luce il fatto che sotto la fabbrica è presente il rifugio antiaereo che è forse il miglior conservato in Italia e che potrebbe essere oggetto di studio.

Il fine ultimo di queste giornate è stato quello di trovare insieme un progetto in modo tale da tutelare e valorizzare al meglio l'ecosistema e la memoria dello stabilimento Ex SNIA in modo da restituire alla città il suo bene comune che la lotta dal basso è riuscita a salvare e preservare dalle speculazioni in tutti questi anni.



Fig.18 Progetto "Il lago che vogliamo"

Il tutto è stato descritto alla perfezione dalle note e parole delle canzoni degli Assalti Frontali che insieme, prima *feat* Sista Awa e poi al Muro del Canto, hanno fatto conoscere la storia del *"Lago che combatte"*³² a tutto il mondo. Infatti a partire dal 2015 il Forum Territoriale Permanente iniziò la campagna con raccolta firme *"AREA EX SNIA MONUMENTO NATURALE"*³³. Supportata da grandi studiosi che con le loro ricerche sostengono quanto sia un luogo pieno di

biodiversità: solo dell'area intorno al lago siano presenti 225 specie spontanee di piante superiori³⁴. Interessante è anche l'avifauna che presenta 72 specie diverse. Il lago è balneabile e il Forum ha già fatto richiesta per la demanializzazione³⁵ che non è ancora stata avviata. Ma una vittoria l'ha ottenuta dal 2016 il lago è aperto al pubblico dalla mattina alla sera: Autogestito, Autofinanziato e Solidale come spiegano nel sito³⁶.

In questi ultimi tre anni lo scopo del Forum Territoriale Permanente è stato sempre lo stesso: mettere al sicuro l'intero stabilimento Ex SNIA e "l'unico lago di acqua sorgiva"³⁷ all'interno di Roma con il suo ecosistema.

Nel 2018 ha raggiunto le firme da poter consegnare al Consiglio Regionale del Lazio per avviare le pratiche per l'apposizione del vincolo a *monumento naturale*. Non è un tema che passa inosservato tanto che "oltre 120 personalità del mondo accademico, scientifico e artistico"³⁸ hanno sottoscritto l'istanza e inoltre sono supportati da associazioni ambientaliste quali WWF, Legambiente, Federtrek, Italia Nostra e Salviamo il Paesaggio.

E' stata, inoltre, presentata anche una nuova istanza per il "riconoscimento nel demanio delle acque pubbliche del lago ex Snia"³⁹ alla luce delle recenti modifiche alle norme in materia di aree naturali protette regionali⁴⁰.

Ad oggi si aspetta, e nel mentre i cittadini rimangono attivi.



Fig.19 Roma, Lago Ex SNIA, Concerto degli Assalti Frontali e il Muro del Canto nelle giornate LOGOS

NOTE

1. FORUM TERRITORIALE PERMANENTE, *Cronistoria della lotta - comunicazione a Comune e Municipio del 14.07.1993*, [https://lagoexsnia.wordpress.com/cronistoria-della-lotta/comunicazione a Comune e Municipio del 14.07.1993](https://lagoexsnia.wordpress.com/cronistoria-della-lotta/comunicazione-a-comune-e-municipio-del-14-07-1993)
2. pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 10.02.1996
3. Vincolo bene paesaggistico – Nel PTPR – Piano Territoriale Paesistico Regionale, adottato dalla Giunta Reg. con atti n. 556 del 25.7.2007 e n. 1025 del 21.12.2007, ai sensi dell'art. 21, 22, 23 della legge regionale sul paesaggio n. 24/98 l'intera area *Ad Duas Lauros* è individuata come zona di interesse archeologico - Art. 41 delle Norme PTPR (protezione aree di interesse archeologico). Stralcio della legge: “*ogni modifica dello stato dei luoghi è subordinata all'autorizzazione paesistica ai sensi degli articoli 146 e 159 del Codice beni culturali e del paesaggio, integrata, per le nuove costruzioni [...] dal preventivo parere della competente soprintendenza archeologica*”.
4. decreto n. 163 del Presidente della Giunta regionale.
5. Atti del convegno: “*Scienziati e studiosi per l'Ex-Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma*”, 1 Dicembre 2013 Parco delle Energie, Roma
6. FORUM TERRITORIALE PERMANENTE, *Cronistoria della lotta*, <https://lagoexsnia.wordpress.com/cronistoria-della-lotta/>
7. verbale di consegna prot. 9337
8. GIANLUIGI POLCARO, *Ex Snia: approvato il manifesto culturale e il regolamento operativo per l'area polivalente - Durante il IV Forum cittadini-autorità. Il Forum Territoriale Permanente gestirà il complesso “Quadrato”*, <https://abitarearoma.it/ex-snia-approvato-il-manifesto-culturale-e-il-regolamento-operativo-per-larea-polivalente/>, 2008
9. particella catastale 198
10. ricorso numero di registro generale 6591 del 1993
11. SENTENZA N. 06591/1993 REG.RIC.
12. WWF PIGNETO PRENESTINO: questo è un Dossier che intende esaminare la situazione urbanistico-ambientale del settore orientale della periferia del Comune di Roma (Municipio V). E' scaricabile a questo link <http://wwfpignetoprenestino.blogspot.com/2015/04/il-comprensorio-archeologico-ad-duas.html>
13. Ufficialmente il Lago Ex Snia si chiama “Sandro Pertini”.
14. FORUM TERRITORIALE PERMANENTE, *Cronistoria della lotta - Scoppia lo scandalo del progetto piscina*, <https://lagoexsnia.wordpress.com/cronistoria-della-lotta/>
15. delibera 354.
16. In vista dei Mondiali di Nuoto.
17. senza alcuna traccia del Municipio V

18. Ivi nota 14

19. Ibidem

20. COMUNICATO STAMPA, *Revocata l'autorizzazione per una piscina nel parco dell'Ex Snia - Soddisfazione è stata espressa dal presidente del VI Palmieri e dal Comitato Parco exSnia: " ora diventi un'area naturale protetta"*, <https://abitarearoma.it/revocata-lautorizzazione-per-una-piscina-nel-parco-dellex-snia/>, 2009

21. D.Lgs 42/2004

22. Nome di una grande donna operaia della Viscosa

23. COMUNE DI ROMA, Bando Relitti Urbani, 13 dicembre 2010 - il 3 febbraio 2011.

24. <https://lagoexsnia.wordpress.com>

25. l'appellativo dato allo scheletro del parcheggio sotterraneo abusivo

26. COMUNE DI ROMA, *Bando Relitti Urbani*, <https://www.comune.roma.it/pcr/it/newsview.page?contentId=NEW144237>

27. Intervista ad un iscritto al FORUM TERRITORIALE PERMANENTE

28. A.VECCHIOTTI, *Il Lago che sogna e combatte: anche con la musica Muro del canto, Assalti Frontali e Forum del Parco delle Energie ci raccontano la magica storia del Lago exSnia di Roma*, <https://www.labsus.org/2018/10/il-lago-che-sogna-e-combatte-anche-con-la-musica/>, 2018.

29. Mozione area dell'ex Snia approvata il 18.02.2014 dal Consiglio Comunale

30. COMUNICATO STAMPA DEL FORUM TERRITORIALE PERMANENTE, *"IL LAGO CHE VOGLIAMO"* *Prima giornata di progettazione Sabato 14 Marzo*, <https://lagoexsnia.wordpress.com/2015/03/10/il-lago-che-vogliamo-prima-giornata-di-progettazione-sabato-14-marzo/>, 2015

31. anche detto ecomostro (vedi nota 25).

32. Riferimento alle canzoni: In fondo al lago (Assalti Frontali feat Sista Awa) e Il lago che combatte (Assalti Frontali feat il Muro del Canto). Entrambe le canzoni raccontano la storia del lago, dell'attivismo comunitario che c'è stato dietro e il patrimonio ambientale e storico che rappresenta.

33. Sono denominati Monumenti Naturali aree caratterizzate da un elemento naturale o culturale di elevato valore o unico per la sua rarità intrinseca, rappresentativa di qualità estetiche o di elevato significato culturale.

34. per lo più tipiche della campagna romana.

35. nel nuovo Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio

36. Ivi nota 24

37. Ivi nota 27

38. EDEMARTINO, *Area EX SNIA Monumento Naturale: Il mondo accademico, scientifico e ambientalista a sosteg-*

no della nuova istanza, <https://lagoexsnia.wordpress.com/2018/12/10/area-ex-snia-monumento-naturale-il-mondo-accademico-scientifico-e-ambientalista-a-sostegno-della-nuova-istanza/>, 2018.

39. *Ibidem*

40. art. 6 della LR 29/97.



Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo

L'area Ex Snia è stata luogo di contese, lotte sociali e attivismo comunitario dal momento in cui ha messo la prima pietra. La bellezza di questo luogo è accentuata dalla popolazione del quartiere e del suo attaccamento a questo bene comune, il Lago Sandro Pertini, conosciuto da tutti come Lago Ex Snia, al quale nessuno vuole rinunciare. Il punto di partenza del progetto è proprio questo: gli *stakeholders*. Gli attori che regolano le sorti dell'area, il vero cambiamento del territorio che nel corso della storia sono stati principalmente tre: L'Amministrazione Pubblica, il Terzo Settore e il privato. Questi hanno cambiato le carte in tavola, attivandosi, cambiando fisicamente (legalmente o illegalmente) il territorio o il suo assetto proprietario. Memori dei casi studio analizzati precedentemente si è compreso al meglio la risoluzione di questo tipo di situazioni: tramite una gestione di processi partecipativi e strumenti adeguati che sono stati utilizzati anche nei casi analizzati a Berlino.

Il progetto quindi prevede di seguire uno strumento giuridico tedesco - ISEK¹ - a noi italiani poco conosciuto composto da due fasi di analisi del territorio che ci sono molto note. A questa verrà aggiunta una terza fase, che viene ancora poco sfruttata in Italia: Il Patto di Collaborazione supportato da un Masterprogram.

Questo nuovo "strumento pilota", che chiameremo **Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo**, dovrebbe aprire le porte ad una nuova visione partecipata supportata dalla conoscenza più profonda del territorio e dalla pianificazione di uno sviluppo futuro di rigenerazione urbana e di gestione degli spazi potenzialmente infinito.



La Metodologia

Il progetto pilota porta la combinazione di questi strumenti: ISEK, Masterprogram e Patto di Collaborazione.

Tutti questi hanno un interesse partecipativo dietro, come spiegato nei capitoli precedenti, e la loro combinazione dovrebbe portare alla realizzazione di uno strumento con un processo partecipativo potenzialmente infinito.

Se nelle prime due fasi di progetto, di matrice tedesca, si arriva alla conclusione di quale parte è quella su cui lavorare e come; la terza parte serve per progettare insieme il futuro di questa porzione di area.

La prima fase è stata analizzata senza alcun intervento partecipato. La seconda ha avuto il supporto della cittadinanza attiva che interviene già sull'area e in parte ha modificato il territorio con azioni *bottom-up*. La terza fase è stata una rielaborazione di dati acquisiti nel corso del tempo fra interviste, diagrammi, tavoli di discussioni precedenti.

PRE-ANALISI



Berlino

Studio della Partecipazione tedesca
Analisi e comparazione con Partecipazione italiana
Ricerche a Berlino di Casi Studio
Selezione dei casi studio
Analisi dei casi studio
Sopralluoghi
Interviste



LA FASE 3

Si è ipotizzato di proseguire il processo tedesco con una terza fase non finendo con la mera rielaborazione dei dati ma progettando l'area con il contributo partecipativo e ipotizzando una gestione dell'area attraverso anche lo strumento del Patto di Collaborazione



Dopo l'analisi dei tre casi studio si è compreso come gestire i tre macro-problemi dell'area oggetto d'analisi a Roma. Si è deciso di usufruire dello strumento ISEK, partire dalla matrice base ed implementarla con le conoscenze italiane

Fig. 1 schema metodologico di pre-analisi al processo

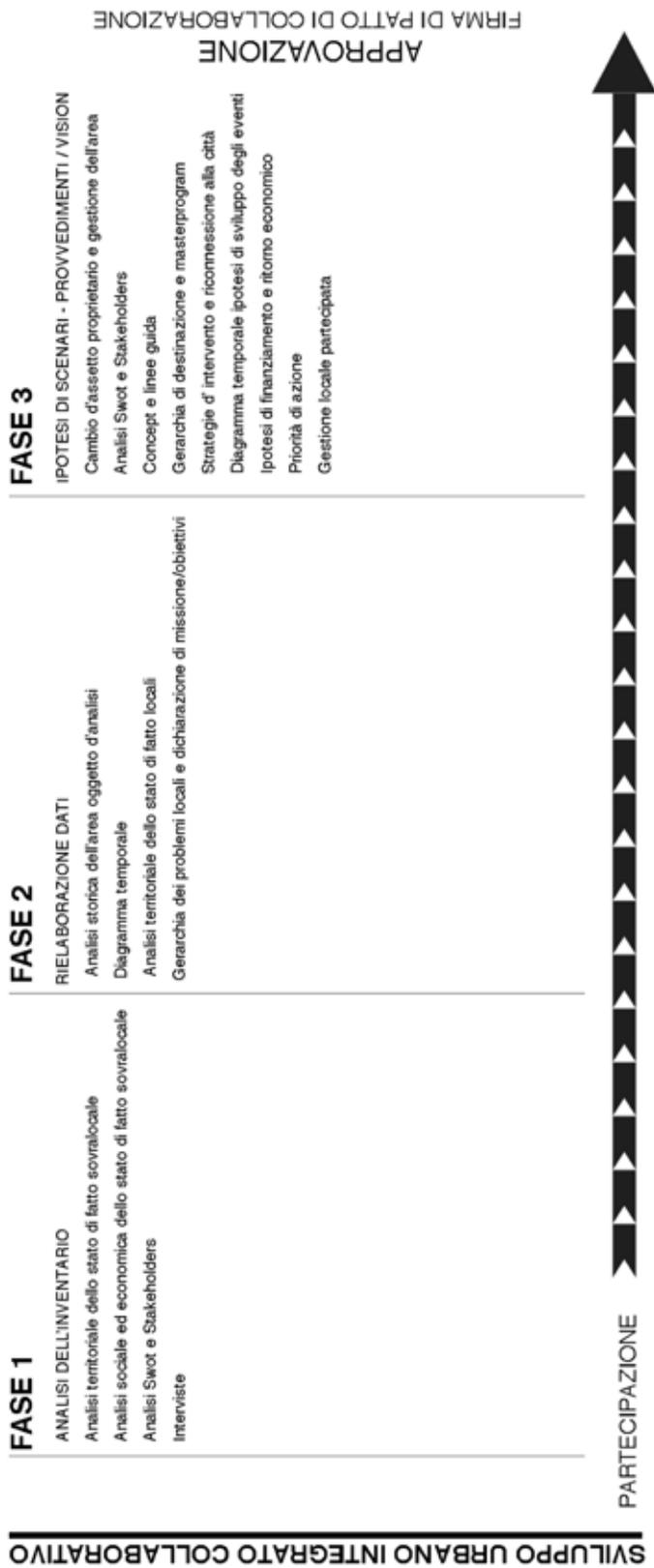


Fig. 2 processo Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo

Il Progetto

Partendo dalla matrice giuridica dello strumento ISEK - spiegato nel Paragrafo 3 - le prime due fasi del progetto sono state dedicate ad un'analisi approfondita del territorio romano: dalla grande scala alla piccola scala. Questo permette di avere una conoscenza più approfondita delle effettive esigenze della città: spazi verdi, servizi, aree protette, aree dismesse, demografia, mobilità,....

Arrivando alla scala locale, quindi all'area oggetto di studio - area Exsnia - si è andati a rielaborare questi dati ed a passare alla fase due partendo proprio dallo strumento base dato in dotazione ai Comuni italiani: Piano Regolatore Generale. Da questo si evince che l'area ad oggi ha una destinazione d'uso in parte a "*Verde Pubblico e servizi pubblici di livello locale*" e nella parte degli ex-capannoni a "*Servizi pubblici di livello urbano*" (Fig.10 Paragrafo prec.).

Per rispettare la condizione di partecipazione imposta dalla fase due dello strumento sono state fatte delle investite a chi in prima persona ha e sta lottando per questo spazio. Tutta l'analisi storica è stata rielaborata in base al materiale trovato nell'Archivio Viscosa, dai racconti degli abitanti ed un libro sul quartiere scritto da uno di loro. (vedi appendice)

Per quanto riguarda l'analisi territoriale è stata fatta una rielaborazione dei dati partendo dagli elaborati raccolti dal Forum Territoriale Permanente, dossier pubblicati dal WWF ed altri studiosi che si sono interessati all'area. Individuati i confini, l'assetto proprietario e le problematiche dell'area; si è potuto determinare l'effettiva area d'intervento e gli obiettivi su cui intervenire.

Se si entra nel merito dell'introduzione del terzo *step* si è: *in primis* partiti dall'elaborazione di un diagramma temporale. Questo ha messo in relazione: le politiche, i documenti, le negoziazioni ed i conflitti e da ciò si è potuto comprendere gli effetti materiali/immateriali sul territorio. Da ciò si sono ipotizzati tre scenari nei quali si proseguiva idealmente questo diagramma - verso un futuro recente - ipotizzando un cambiamento di forma, *governance* e gestione di questa area, ancora contesa, e come sarebbe cambiata se in un tavolo di discussione sarebbe prevalso uno *stakeholder* piuttosto che un'altro.

Città Metropolitana di Roma - Aree verdi protette "Area natura 2000"

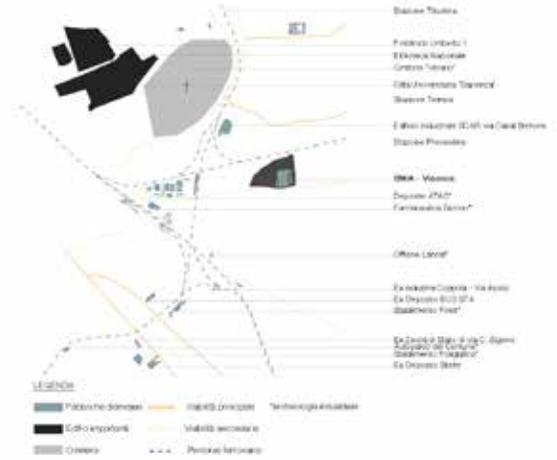


Fig. 3 Esempi di elaborato grafico per l'analisi - Fase 1



Fig. 4 Esempi di elaborato grafico per l'analisi - Fase 2

Scenario 1 - Il Parco Ex Snia



Fig. 5 Primo scenario - Il Parco Exsnia

TIPO DI INTERVENTO: Restauro Ambientale REA

SUPERFICIE FONDIARIA DI PARTENZA: 39544 mq

INDICE FONDIARIO DI PARTENZA: 1,16mq/mq

SUPERFICIE FONDIARIA DI PROGETTO: 65544mq

INDICE FONDIARIO DI PROGETTO: 0,59mq/mq

SUL DI PARTENZA: 45705 mq

SUL DI PROGETTO: 38849,25 (riduzione del 15% da quella attuale)

SERVIZI

VERDE: 77498 mq

PARCHEGGI: 2906 mq

ISTRUZIONE: 9292 mq

ATTREZZATURE COLLETTIVE: 12756 mq

NOTE: diminuzione dei parcheggi rispetto agli standard come scelta sostenibile

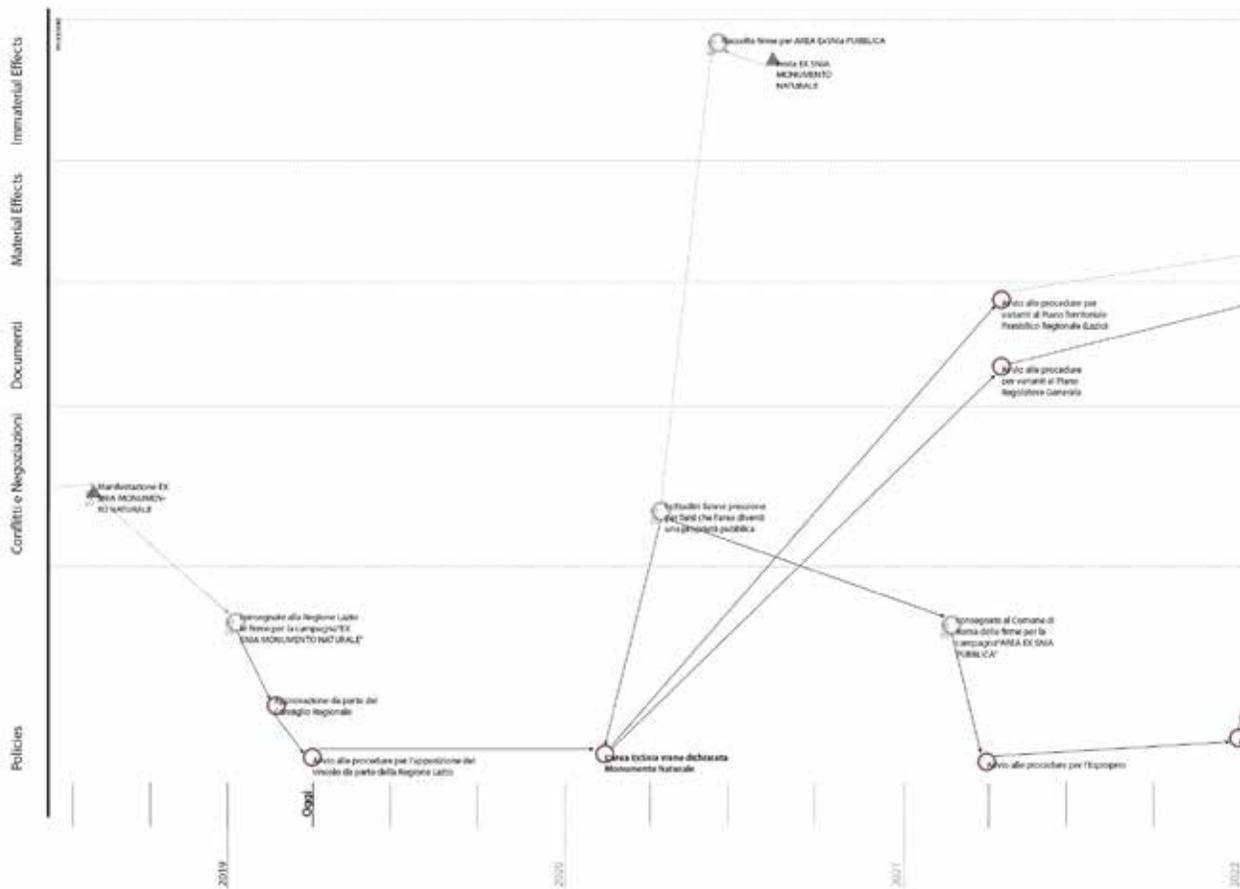


Fig. 6 Diagramma temporale - Ipotesi sviluppo processo

In questo scenario si è ipotizzato di far prevalere la vision del Terzo Settore. Partendo dall'analisi diagrammatica temporale attuale, dove sono state consegnate le firme per l'inizio dell' iter per la conversione dell'area a "Monumento Naturale", si immagina che la Regione Lazio apponga il vincolo. Questo innesca tutto un processo partecipato che sfocia in un progetto di rigenerazione urbana: il Parco Ex Snia.

Il *concept* ha come presupposto la riconnessione delle aree verdi e dei servizi già presenti nell'area e la risoluzione dei problemi dalla macro alla micro-scala.

L'assetto proprietario scambia in quanto l'ultima parte dell'area di proprietà privata, espropriandola, diventa di proprietà del Comune di Roma.

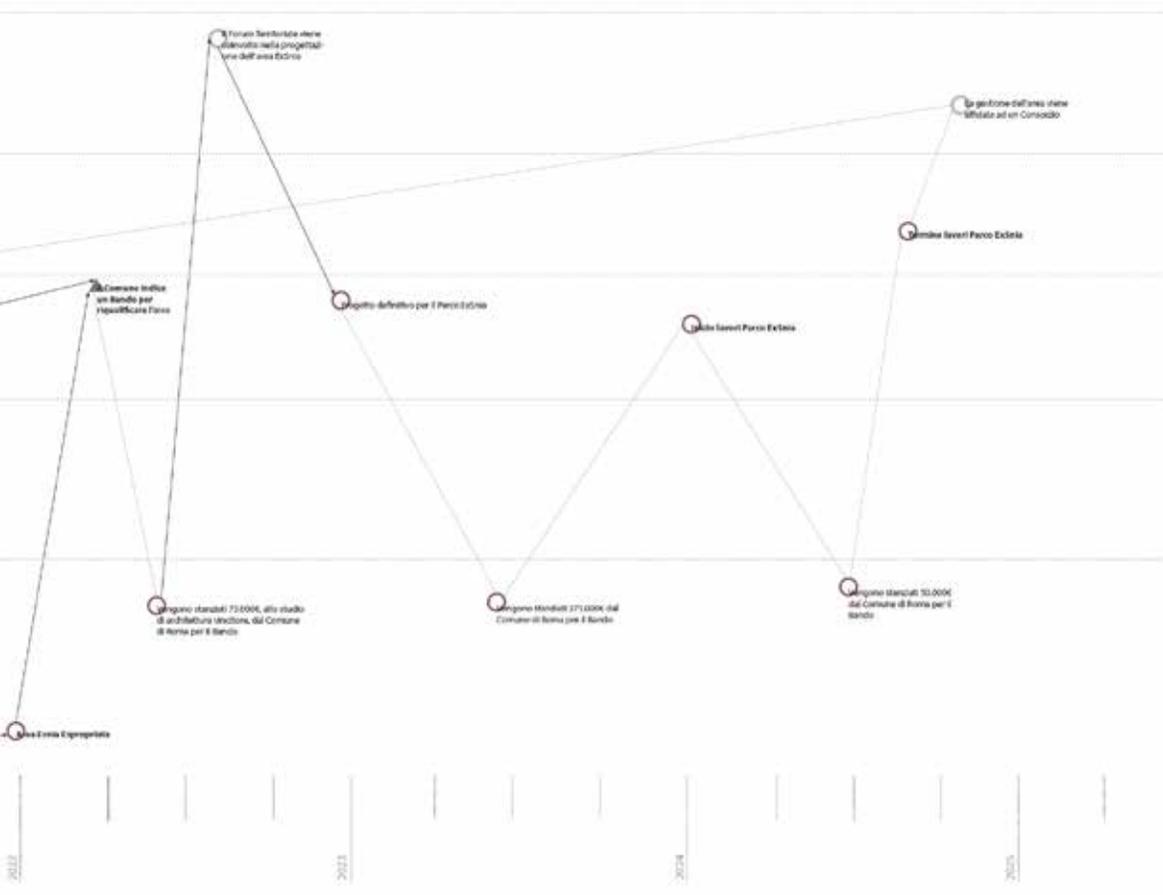


Fig. 7 Concept di progetto partecipato - "Riconnessione"

Cambio dell'assetto proprietario



Fig. 8 Elaborato grafico - cambio assetto proprietario

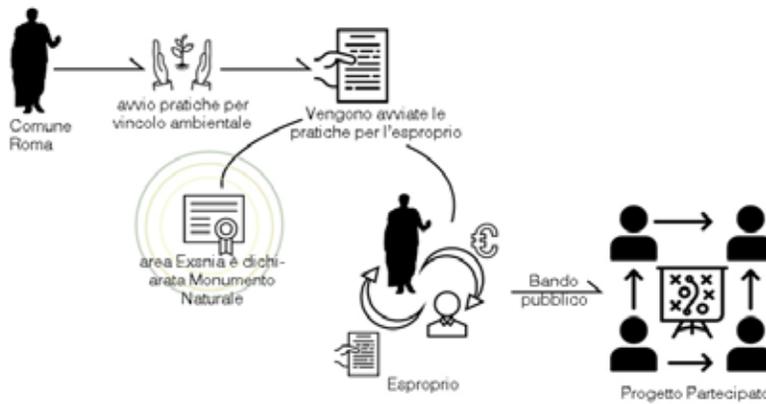


Fig. 9 ipotesi grafica del processo che porta al cambio di proprietà

Governance e Gestione

Preso ad esempio un il caso dell'istituzione Parco sub-urbano del Treja² presente anch'esso nella Regione Lazio³ si è ipotizzato uno scenario di gestione simile per l'area ExSnia Parco.

La gestione viene affidata ad un consorzio. Entro il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge che approva il consorzio questo dovrà adottare il proprio statuto, che in seguito deve avere la delibera Giunta regionale.

Sono organi del consorzio: l'assemblea, il comitato di gestione, il presidente, il collegio dei revisori dei conti.

Entro il termine di trenta giorni dalla approvazione dello statuto da parte della Regione Lazio, questo deve istituire l'ufficio tecnico preposto alla gestione del parco: composto da un direttore del parco, dal personale amministrativo e tecnico. Il direttore del parco svolge le funzioni di segretario del consorzio e partecipa con voto consultivo alle riunioni dell'assemblea e del comitato di gestione.

Il personale di gestione verrà assunto per pubblico concorso e l'ente gestore potrà anche avvalersi dei firmatari di un eventuale patto di collaborazione.

In caso di scioglimento del consorzio o di mancata presenza di un ente gestore, la gestione è

affidata in via provvisoria alla Regione Lazio che può nominare un commissario ad acta. Il Parco potrà disporre all'interno di una serie di attività pubbliche. La gestione di queste è affidata al consorzio.

“Alla erogazione dei finanziamenti annuali ordinari la Regione provvede sulla base della relazione annuale predisposta dall'ente gestore e presentata entro e non oltre il 30 giugno che deve contenere tra l'altro i rendiconti delle entrate e delle uscite ordinarie e straordinarie, la descrizione delle attività svolte nella gestione annuale, ivi compresi i progetti di attuazione o stralci di essi. Possono essere concessi all'ente gestore finanziamenti concernenti singoli progetti di interesse locale o regionale da realizzare nell'ambito del parco, o contributi da parte di enti pubblici o privati, per la realizzazione di iniziative utili alle finalità istitutive e al funzionamento del parco stesso.”
(Art. 7 (Finanziamenti) Regione Lazio)

SCENARIO DI GESTIONE

Sono organi del consorzio: l'assemblea, il comitato di gestione, il presidente, il collegio dei revisori dei conti.

LEGENDA

zzzzz Consorzio

Altro Consorzio

★ Consorzio

HHH Forum Territoriale Permanente

⤴ Comune di Roma

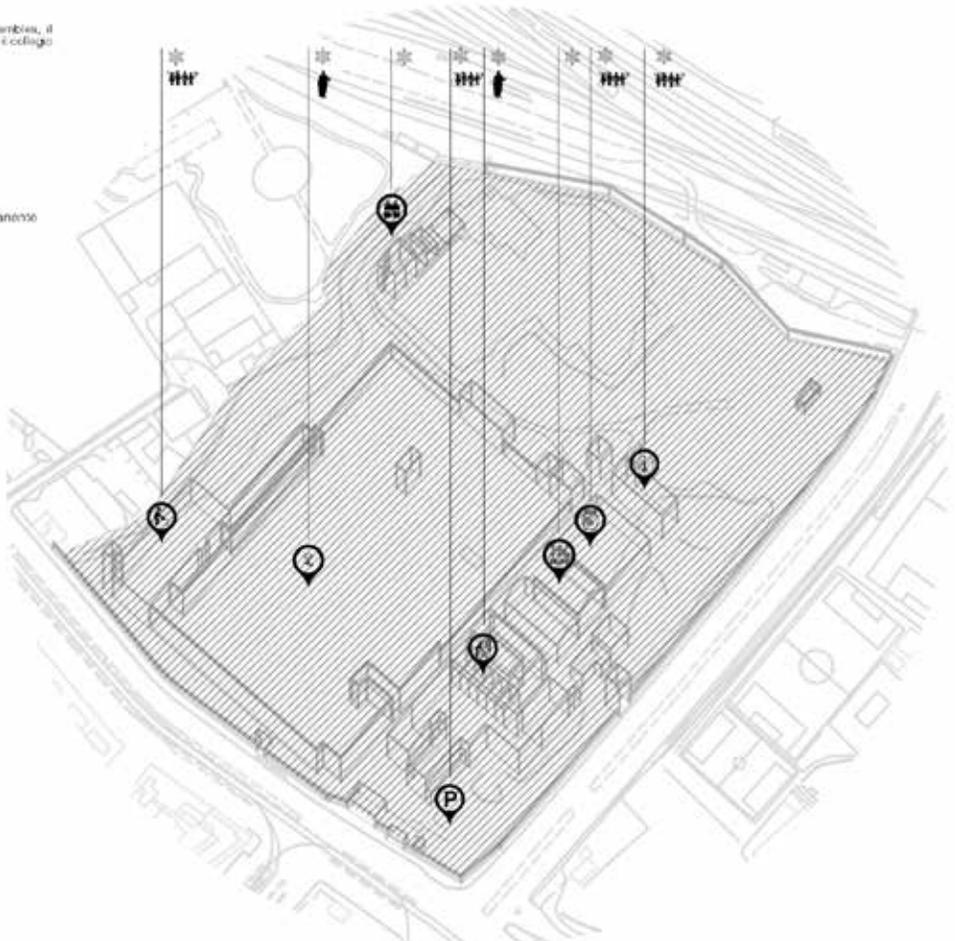


Fig. 10 Elaborazione grafica della gestione del metaprogetto “Parco exSnia”

Scenario 2 - Il Campus Universitario ExSnia



Fig. 11 Secondo scenario - Il campus universitario

TIPO DI INTERVENTO: INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA (RE) - sottocategoria RE2 con Miglioramento bio-energetico (MBE) e Valorizzazione ambientale (VLA)

SUPERFICIE FONDIARIA DI PARTENZA: 39544mq
INDICE FONDIARIO DI PARTENZA: 1,16mq/mq
SUPERFICIE FONDIARIA DI PROGETTO: 41004mq
INDICE FONDIARIO DI PROGETTO: 0,95mq/mq

SUL DI PARTENZA: 45705mq
SUL DI PROGETTO: 38849,25 (riduzione del 15% dall'attuale)

EDIFICATO
RESIDENZA PER STUDENTI:
mc tot 24633
mq 3079 per abitazione

SERVIZI
VERDE: 51498mq
PARCHEGGI: 2906 mq
ISTRUZIONE: 30334,7mq
ATTREZZATURE COLLETTIVE: 6494 mq

NOTE: i parcheggi sono al di sotto degli standard urbanistici per andare in contro alla politica ecosostenibile dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza"

Nel secondo scenario viene presa in considerazione l'entrata in scena di un attore semi-pubblico: L'Università di Studi di Roma "Sapienza". Questo stakeholder, già precedentemente interpellato nel corso degli anni per la riconversione dell'area in residenze per studenti, decide di riaprire la discussione sulle sorti degli spazi per rispondere ai propositi del proprio piano strategico.

Dal diagramma temporale, presente in appendice, si può vedere come l'area effettivamente continui a corrispondere di fatto alle esigenze proposte dal P.R.G di Roma⁴. Immaginando di arrivare ad un compromesso fra Pubblica Amministrazione, Università e Terzo Settore. Gli spazi degli ex-capannoni vengono quasi del tutto riconvertiti a funzioni da destinare all'università in modo da generare un Campus Universitario, mentre i restanti rimarranno servizi alla comunità. Il *concept*⁵ in questo caso viene concepito come: l'università come mediatore di connessione alla città.

Il passaggio dell'assetto proprietario quindi è duplice. Passa dalle mani del privato alle mani della Città di Roma che ne consegnerà una parte all'Università.

Cambio dell'assetto proprietario

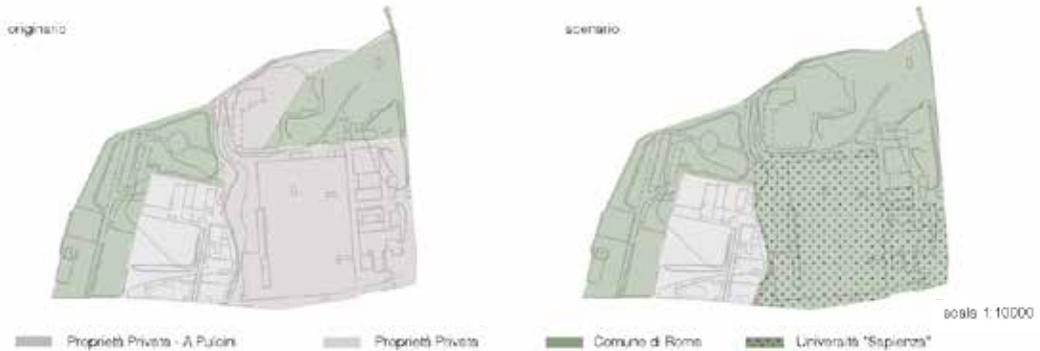


Fig. 12 Elaborato grafico - cambio assetto proprietario

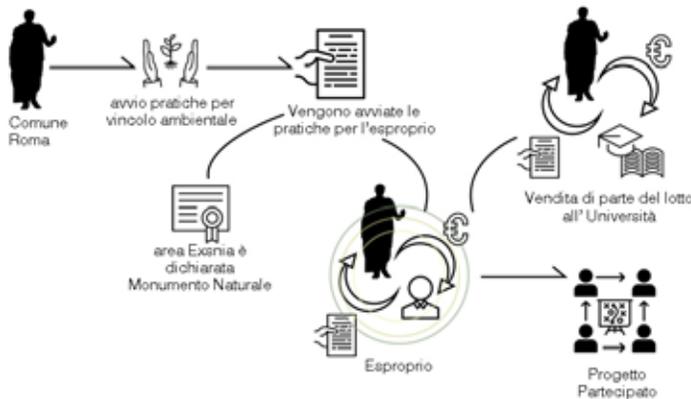


Fig. 13 ipotesi grafica del processo che porta al cambio di proprietà

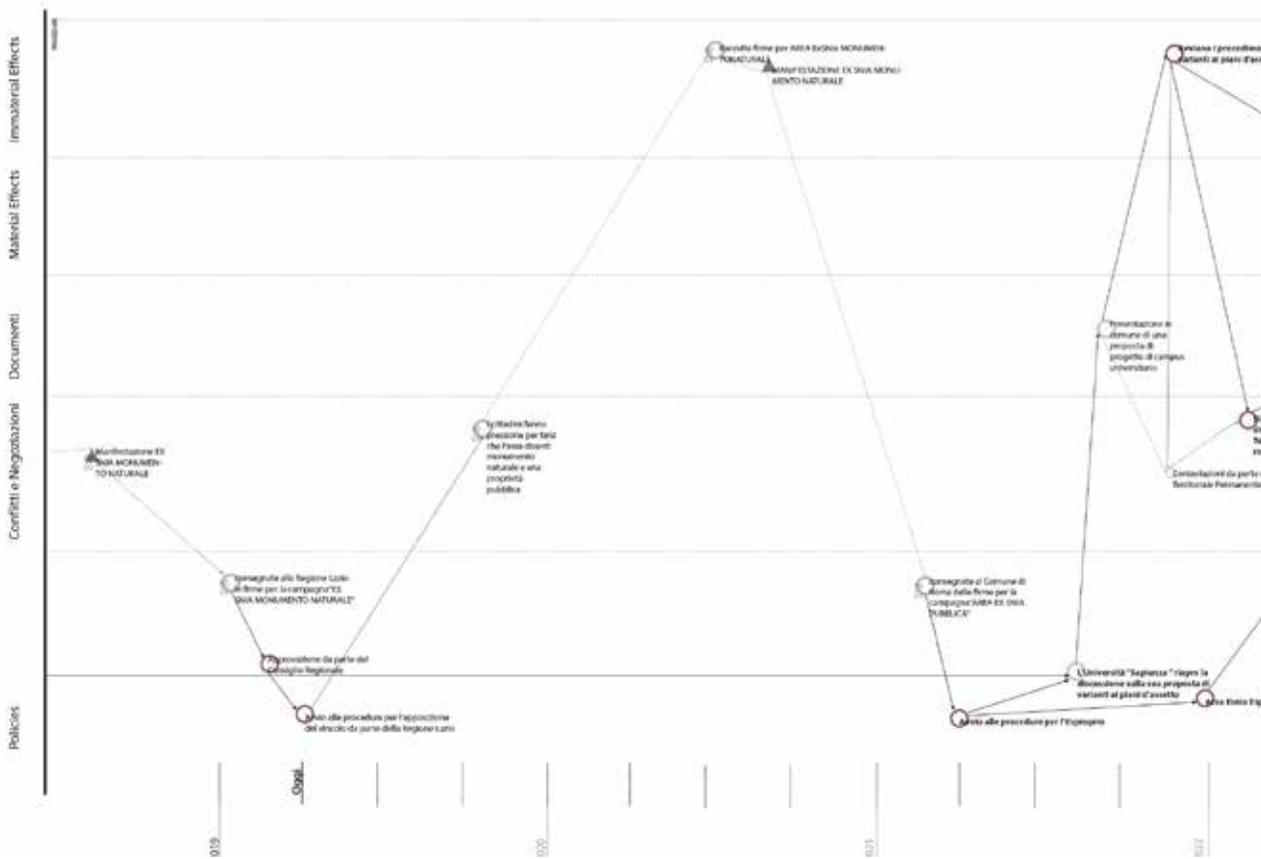


Fig. 14 Diagramma temporale - Ipotesi sviluppo processo

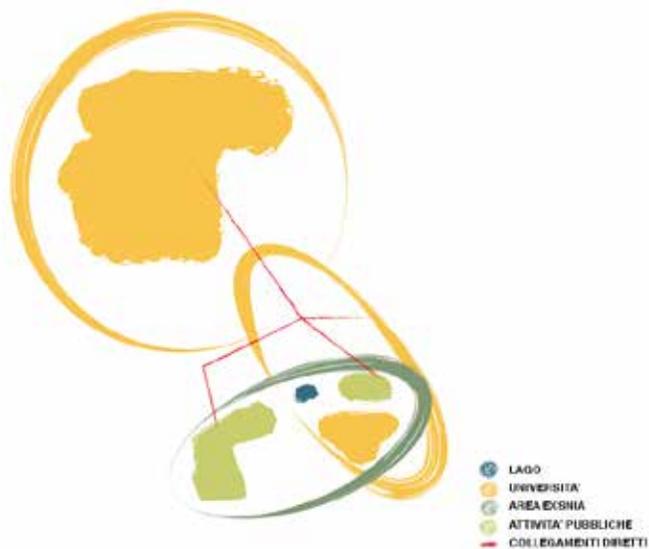
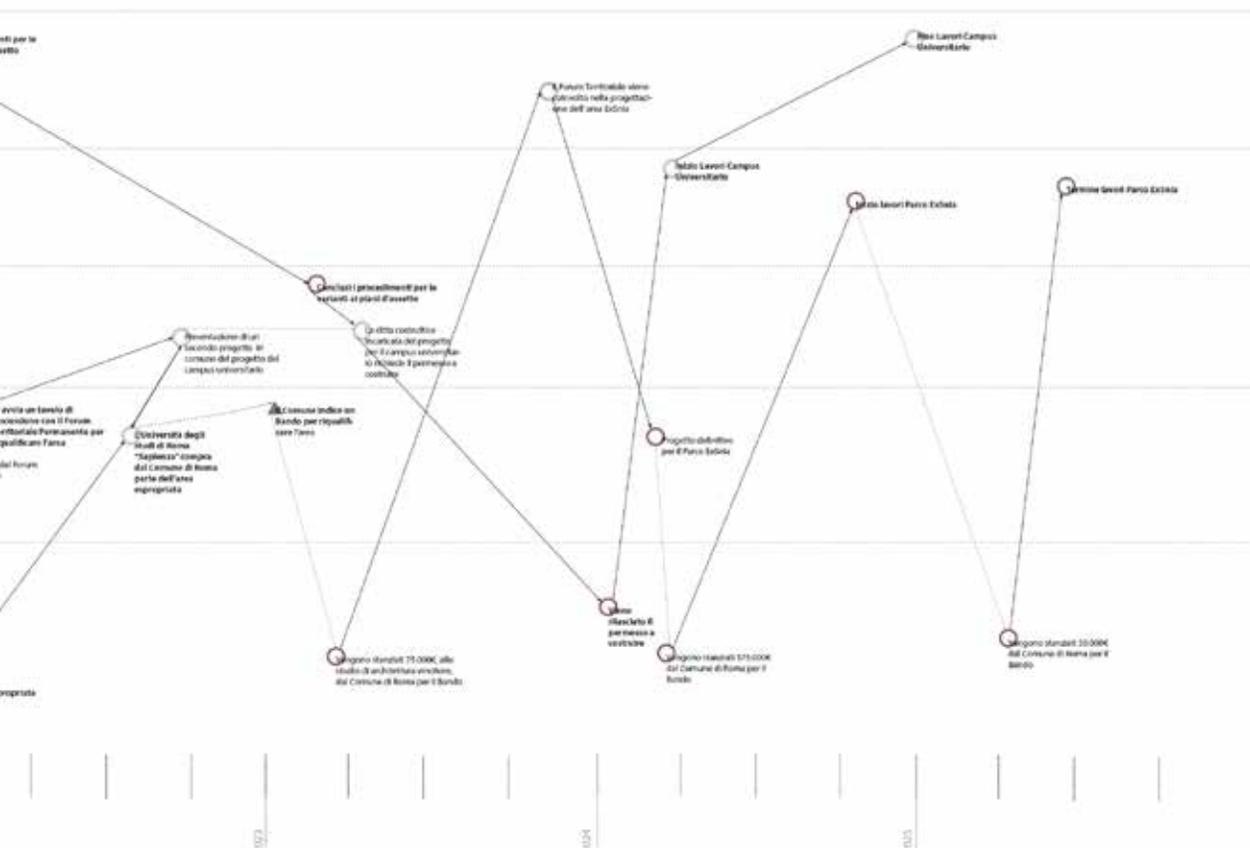


Fig. 15 Concept di progetto partecipato - "Interazioni"



Governance e Gestione

Patto di collaborazione: fra università e Forum territoriale sulla gestione di un orto comune. sarà istituita una associazione studentesca che si prenderà cura insieme al forum di questo orto e il frutto di questo lavoro verrà in parte, dove possibile, donato alla mensa scolastica in parte rivenduto per potersi autofinanziare e, una minima parte, ad uso personale.

Questa collaborazione fra città e università permetterà di avere più inclusione sociale e un'interazione fra varie fasce d'età; inoltre sarà un buon contatto con la Natura.

La gestione degli spazi della residenza, mensa e sede universitaria sono affidati all'Università degli Studi di Roma "Sapienza". La riqualificazione in parte verrà finanziata dal Comune di Roma.

Gli spazi dedicati a servizi pubblici verranno gestiti dal Forum territoriale permanente. Questi dovranno prevedere: un direttore ed un personale amministrativo e tecnico.

Questi possono essere sub-affittati ma il ricavato deve essere usato in toto per la gestione delle attività.

SCENARIO DI GESTIONE

Sarà istituita un'associazione studentesca che si prenderà cura insieme al Forum di un orto didattico.

LEGENDA

-  Forum Territoriale Permanente
-  Università degli Studi di Roma "Sapienza"
-  Forum - Università

Altri

-  Associazione studentesca
-  Forum Territoriale Permanente
-  Università degli Studi di Roma "Sapienza"

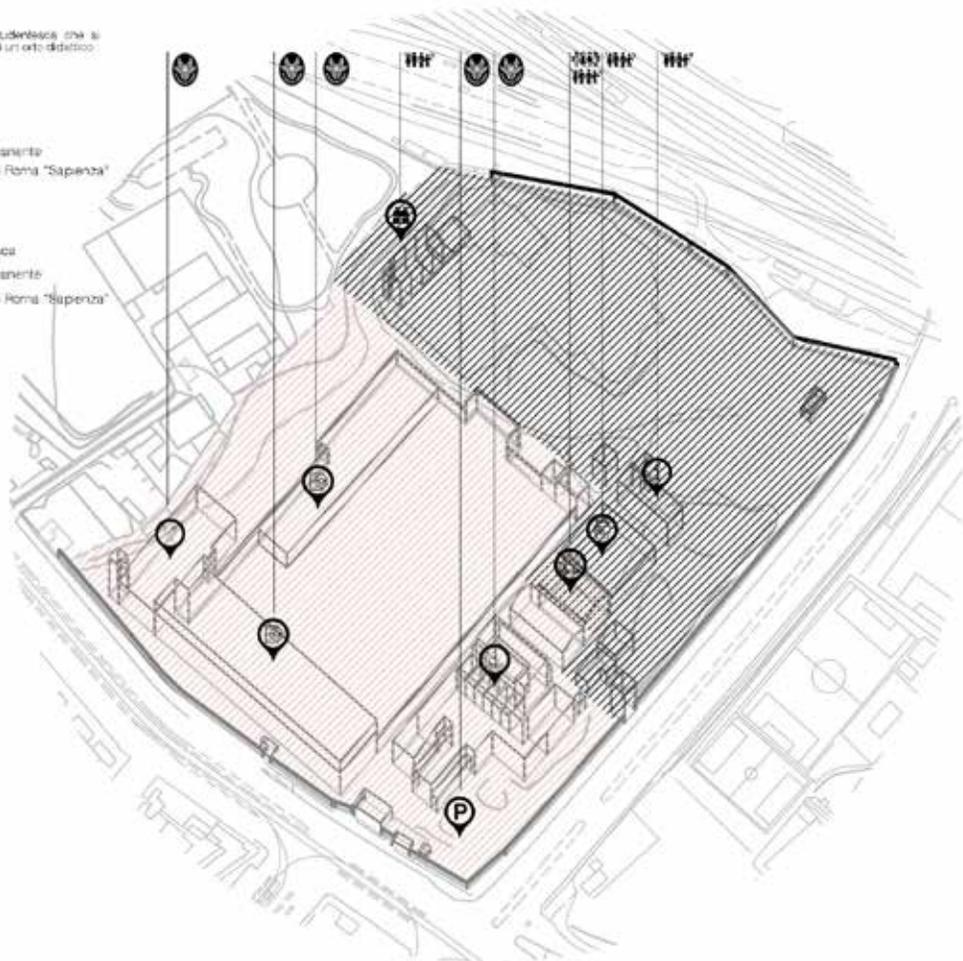


Fig. 16 Elaborazione grafica della gestione del metaprogetto "Campus Universitario"

Scenario 3 - L'ecovillaggio



Fig. 17 Terzo scenario - L'ecovillaggio

TIPO DI INTERVENTO: INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA (RE) - sottocategoria RE2 con Mitigazione dell'Impatto Ambientale (MIA)

SUPERFICIE FONDIARIA DI PARTENZA: 39544mq
INDICE FONDIARIO DI PARTENZA: 1,16mq/mq
SUPERFICIE FONDIARIA DI PROGETTO: 44690,3mq
INDICE FONDIARIO DI PROGETTO: 0,9mq/mq

SUL DI PARTENZA: 45705mq
SUL DI PROGETTO: 38849,25 (riduzione del 15% dall'attuale)

SERVIZI

VERDE: 54085,3mq
PARCHEGGI: 3461mq
ISTRUZIONE: 6229mq
ATTREZZATURE COLLETTIVE: 2769mq

NOTE: è previsto un ampliamento dell'edificio cosiddetto "Ecomostro" e attività collettive all'interno della proprietà privata per raggiungere gli standard urbanistici

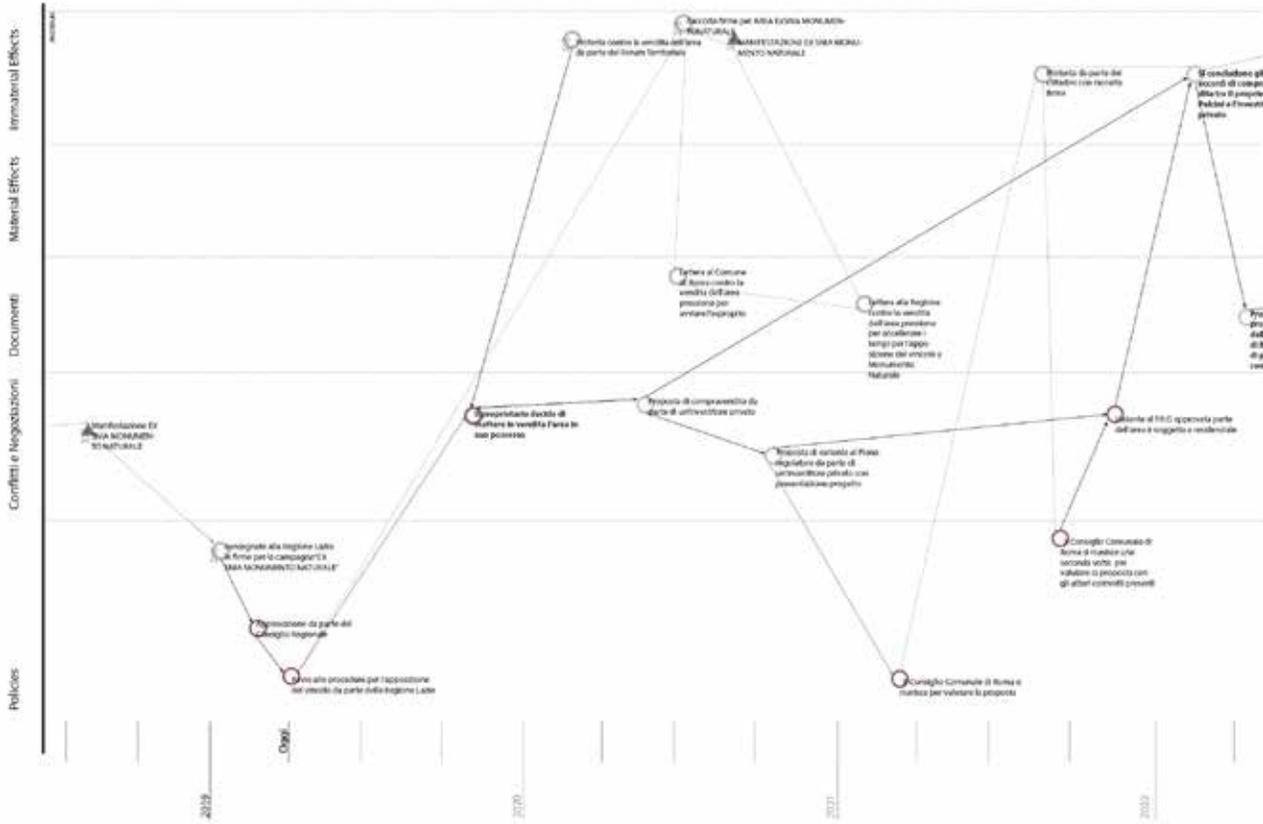
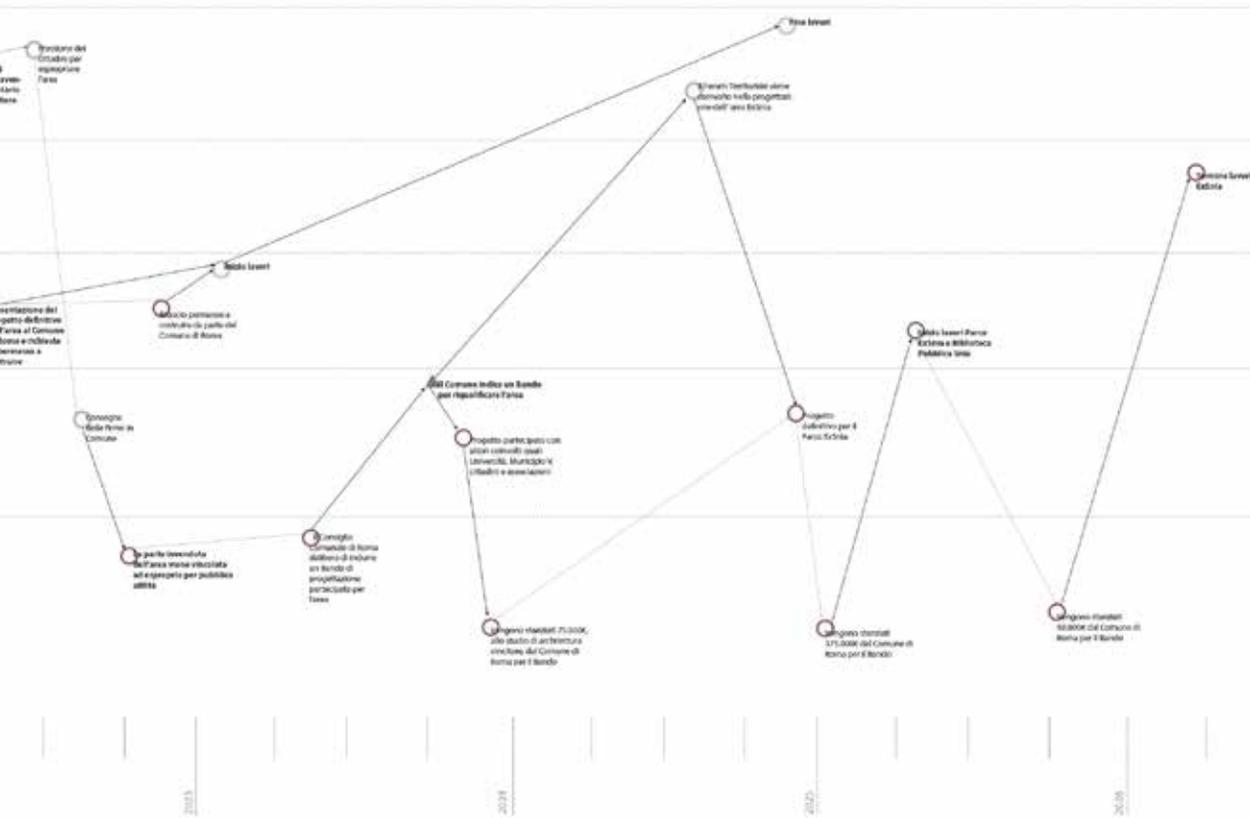


Fig. 18 Diagramma temporale - Ipotesi sviluppo processo

Questo scenario è il più complesso dove vede un privato deciso a non arrendersi. Memore del Bando “Relitti Urbani” si prevede che sia possibile un tavolo di discussione che vede una Pubblica Amministrazione concorde alla demolizione di parte dell’area Exsnia. Arrivando ad un compromesso con la controparte del Terzo Settore si prevede di salvarne una parte e di arrivare ad una soluzione ibrida di convivenza fra pubblico e privato. Vediamo quindi il *concept* avveniristico, non troppo lontano dalle realtà già esistenti in Italia, di una riconnessione con la città a tutto tondo: riprendendo quegli ideali della Snia originaria. L’idea di rigenerazione urbana viene proprio dal modo di vivere il luogo, cambiarlo a livello di forma ma anche di contenuto, introducendo un *ecovillaggio* che possa vivere in armonia con la Natura e il Forum Territoriale Permanente che sostiene la stessa causa: proteggere il lago e il suo ecosistema. I restanti spazi verranno espropriati dal Comune di Roma come servizi alla comunità e pensati per avere funzioni connesse alle esigenze di entrambe le realtà e del quartiere.



- LAGO
- PRIVATO
- ATTIVITÀ PUBBLICHE

Fig. 19 Concept di progetto partecipato - "Coesione"

Cambio dell'assetto proprietario



Fig. 20 Elaborato grafico - cambio assetto proprietario



Fig. 21 ipotesi grafica del processo che porta al cambio di proprietà

Governance e Gestione

Prevede un accordo fra una comunità privata, quale quella dell'ecovillaggio, e quella pubblica. Ispirandosi alle pagine e alle condizioni imposte da molte comunità esistenti⁶ sul territorio italiano vi sono già accordi di questo tipo disposti ad accettare un'integrazione del genere.

Queste mettono a disposizione parte delle loro abitazioni come Bed&Breakfast per offrire anche al *city users* la possibilità di riscoprire la natura. La comunità è composta da famiglie che entrano a far parte di una Cooperativa che detiene la proprietà indivisa delle case e degli edifici comuni, istituiti a servizi, realizzate sul terreno. La parte del bosco e del orto urbano viene gestito in condivisione, secondo quanto scritto nel patto di collaborazione, sia dalla cooperativa che dal Forum Territoriale. Parte dei soldi ricavati dalle rispettive parti vanno alla gestione di quest'ultimi. L'ingresso nell'area adibita all'ecovillaggio è consentita al pubblico nel rispetto delle regole imposte dalla comunità. I prodotti dell'orto verranno coltivati a scopi didattici, terapeutici o personali.

I servizi privati verranno gestiti da investitori privati.

I servizi pubblici verranno gestiti quanto segue:

La biblioteca: verrà indetto un bando per l'assunzione di personale pubblico e l'ente gestore potrà anche avvalersi dei firmatari di un eventuale patto di collaborazione. Parte della biblioteca verrà adibita alla sezione "Storia e Geografia del Municipio V". Il resto dei servizi andranno in gestione al Forum territoriale permanente. Questi dovranno prevedere: un direttore ed un personale amministrativo e tecnico.

SCENARIO DI GESTIONE

La parte del bosco e del orto urbano viene gestita in condivisione, secondo quanto scritto nel patto di collaborazione, sia dalla cooperativa che dal Forum

LEGENDA

- Forum Territoriale Permanente
- Ecovillaggio
- Forum - Ecovillaggio
- Comune di Roma

Atori

- Cooperazione Ecovillaggio
- Forum Territoriale Permanente
- Comune di Roma

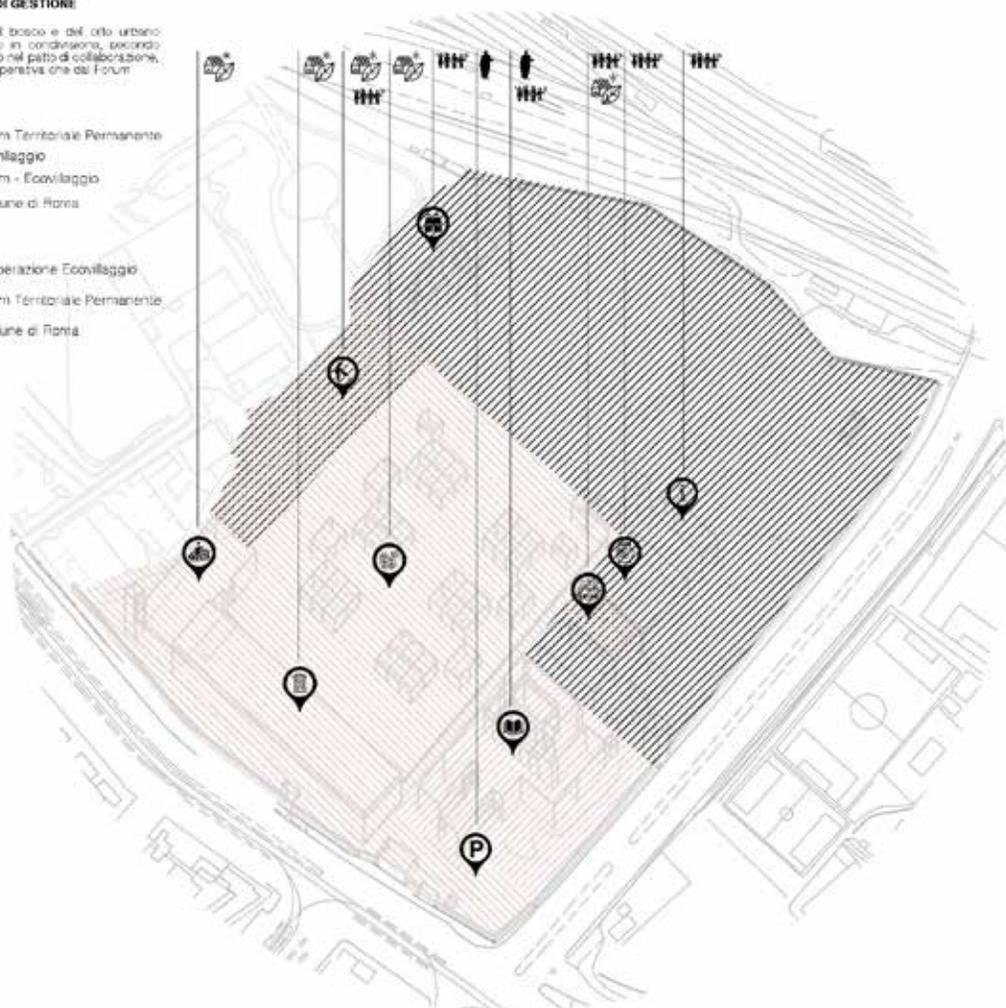


Fig. 22 Elaborazione grafica della gestione del metaprogetto "L'ecovillaggio"

Il ruolo del progettista

Qui il ruolo del Progettista non è di puro spettatore o ideatore, ma anche di accompagnatore e mediatore, e quindi di saper cogliere l'effettiva correlazione fra spazio urbano e fruitore.

Herbert Gans diceva “*lo spazio proposto dal progettista è soltanto un ambiente potenziale; il sistema sociale e la cultura della gente che lo userà determinano fino a che punto il parco diventa un ambiente effettivo*”⁷ in effetti in un mondo dove i fabbisogni e le esigenze della comunità sono sempre in continua mutazione, il ruolo dell'urbanista è quello di comprenderle oggi per saperle portare al domani. Lo spazio non è un oggetto determinato che perdura nel tempo ma bensì usi e costumi che si modificano in continuazione. Per questo la comprensione del contesto sociale, tramite anche altri specialisti, è essenziale per arrivare alla sintesi di un buon progetto. Le pratiche partecipative donano la possibilità di interazione fra fruitori, progettisti, sociologi, amministratori, investitori, quindi di comprendersi, avere confronti e dare perciò quel risvolto inatteso al progetto, quel contributo, con risultati che non si otterrebbero con metodi tradizionali.

NOTE

1. Integriertes Stadtentwicklungskonzept - Concetto di Sviluppo Urbano Integrato.
2. PARCHI REGIONE LAZIO, *Regolamenti e direttive comunitarie*, http://www.parchilazio.it/documenti/documenti/lr_43_82.pdf
3. PARCHI REGIONE LAZIO, Consorzio tra i Comuni di Mazzano Romano e Calcata, http://www.parchilazio.it/enti-9-consorzio_tra_i_comuni_di_mazzano_romano_e_calcata;
4. *Servizi pubblici di livello urbano*
5. A.FONTANA, *La presenza dell'Università è fattore di valorizzazione della comunità cittadina?*, <http://www.universitacitta.it/967/>
6. VILLAGGIO VERDE, *comunità in evoluzione*, <http://www.villaggioverde.org/f-a-q/>
7. IACOMONI ARCHITETTI, *Geometrie complesse e nuovi segni urbani. Il parco del Fossatello*, Gangemi Editore, p.82



3

Conclusioni
Riflessioni

Conclusioni

Grazie alla conoscenza acquisita sull'urbanistica partecipata in Germania ed in Italia sono riuscita a comprendere al meglio sia le diverse dinamiche culturali che quelle sociali e soprattutto anche quelle amministrative. Attraverso i vari esempi riportati nella tesi si è visto come le dinamiche dei movimenti *bottom-up* sono mosse dagli stessi desideri: salvare il proprio bene comune.

Per quanto riguarda la Germania è stata approfondita l'analisi di tre casi studio interessanti ai fini della tesi che si concentravano su tre tematiche conflittuali che si possono riscontrare nell'area oggetto di studio a Roma: conflitto con il privato, conflitto con il pubblico per un bene ambientale e conflitto con il pubblico per un patrimonio storico. Rispettivamente queste sono: Kleingartenkolonie di Oeynhausen, Elisabeth Aue e Ernst Thälmann Park. È interessante notare come tutto questo attaccamento al bene comune si ricollega alla storia ed alle dinamiche di questi luoghi. Per comprendere più a fondo le vicende avvenute ho strutturato un diagramma temporale in modo tale da mettere a sistema il tutto e da ritrovare il minimo comune denominatore in queste tre storie partecipate. (in appendice)

L'uso dello strumento ISEK (*Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept*) ci fa comprendere come questo avesse potuto nel primo caso risolvere il conflitto e negli altri due invece "messo in pausa" ed aiutato la popolazione a farsi ascoltare ed è diventato il nodo centrale della tesi.

L'ISEK è composto da due fasi di analisi del territorio: la prima di raccolta dati e la seconda di elaborazione di questi. Il tutto supportato dalla partecipazione degli abitanti.

L'ipotesi era: è possibile continuare il processo integrandolo con una terza fase di progetto sempre partecipata e dargli "quel tocco di orizzontalità" concludendo con un Patto di Collaborazione che l'avrebbe reso potenzialmente infinito?

Il Patto di Collaborazione abbiamo visto che è uno strumento, "atto negoziale, concepito entro il quadro legale del regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni, attraverso cui il Comune e i cittadini attivi concordano l'ambito degli interventi di cura, rigenerazione o gestione condivisa dei beni comuni" questo può avvenire tramite i cittadini, il Terzo Settore o privati, e la Pubblica Amministrazione così da rovesciare quella verticalità di ruoli e farla tendere più verso l'orizzontalità. Far sì che anche il basso si possa curare il proprio bene comune. Il Patto viene meno solo in caso di mancato adempimento di ruoli per questo il processo grazie a questo strumento diverrebbe "potenzialmente infinito".

Grazie al contributo dell'esperienza Italiana in materia di partecipazione e quella tedesca si è quindi ipotizzata la formazione di questo nuovo strumento: **Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo**.

Il processo dello *Sviluppo Urbano Integrato Collaborativo* mira allo sviluppo urbanistico attraverso la parte indispensabile della città: gli attori che la abitano. Questo prevede soluzioni ed obiettivi a lungo termine: rigenerazione urbana e gestione. Entrambe queste forme non sono più semplicemente imposte e lasciate ad Enti Terzi, bensì vengono riviste insieme. Inclusa la *governance* che può cambiare, mutare e divenire qualcosa di nuovo insieme allo spazio, anche se questo argomento risulta ancora difficile da far accettare in Italia.

Questo strumento prende a modello la matrice giuridica dell'ISEK ma la modifica aggiungendo una terza fase, di fatto si sviluppa con un'analisi territoriale sovralocale e locale (fase 1), una rielaborazione dati (fase 2) ed infine con una terza fase che prevede l'ipotesi di scenari metaprogettuali e relativi scenari di gestione. La conclusione di questa fase dà come risultato la scelta di uno scenario e quale fra questi sia più attuabile nella realtà odierna. Successiva approvazione della Giunta Comunale ed attuazione vincolante.

L'obiettivo finale della tesi è quello di dimostrare che un metaprogetto partecipato può portare ad una discussione costruttiva da entrambe le parti coinvolte nel processo. Gli *stakeholders* sono i principali protagonisti del cambiamento dimensionale: spaziale e gestionale. Questi uscendo dal loro stato di "esclusione politica" acquistano una voce ed anche attraverso il Patto di Collaborazione possono riuscire a riappropriarsi del loro bene comune.

Questo potrebbe indurre ad una sola conclusione : prima o poi uno degli attori coinvolti "farà la prima mossa" e pertanto la forma e la gestione del luogo inevitabilmente cambierà. Bisogna intuire quando e come, prevederlo insieme ed evitare conflitti. Se vi è un movimento *bottom-up* in corso bisogna capire le esigenze degli abitanti, ma anche della Città. Questo strumento dà le basi per unire, dalla grande scala alla piccola scala, quali possono essere le possibili soluzioni a queste esigenze ed arrivare ad un compromesso. Progettare insieme uno spazio significa guardare con occhi diversi la città: la città dal basso, o in questo caso, la città *al margine*.

La prima domanda che sicuramente vi sarete posti è: “Si ma i soldi chi ce li mette?”. Perfetto è una domanda legittima e io vi rispondo con un altro quesito “Si ma con questa mentalità quando cambieranno le cose?”.

In questo mondo governato dal Dio Denaro, che penso di aver ripetuto non so quante volte nella tesi, l'unica cosa che conta sono i soldi: chi paga. Ma la parola *sostenibilità* così tanto inflazionata non vuol dire solo sostenibilità economica, non vuol dire solo “fattibile da un punto di vista economico”, implica tutta una serie di altri parametri quali *in primis*, a mio parere, quello sociale. Sono le persone che abitano questi quartieri, siamo noi che facciamo questi luoghi, non i soldi, e senza questo presupposto non ci si può evolvere. Sono fermamente convinta che questo malcontento generale per la città che si abita sia collegato alla crisi sociale che stiamo vivendo e queste persone vanno ascoltate, capite, comprese ma soprattutto vanno interpretate le nuove necessità, i nuovi bisogni e le esigenze primarie che ad oggi, rispetto a ieri, sono cambiate.

Se prima era normale per un urbanista pensare di progettare una piazza poiché era il ritrovo del quartiere, magari ad oggi le esigenze possono essere cambiate o l'uso di questa può essere cambiato o meglio ancora non è detto che la progettazione della piazza possa essere funzionale ai bisogni del quartiere o che lo sarà in un futuro prossimo. Vi sono vuoti urbani che viene quasi tristezza passarci alle ore del giorno che dovrebbero essere quelle più attive e di ritrovo della popolazione; vederli così privi di vita fa capire quanto sia sbagliato pensare di essere superiori nell'immolarsi a “Welfare Architect”.

Personalmente mi sono iscritta ad architettura per cambiare le cose, perché sin da ragazza ho capito che c'era qualcosa di sbagliato nella società che stavo vivendo. C'era una mancanza a livello urbano, un mancato ritorno. Vivevo Roma ma Roma non viveva me. Mezzi Pubblici esistenti ma non funzionanti, con tragitti aberranti; le “*Buche di Roma*” così maledettamente storiche che danno quel brio mentre stai alla guida e ti svegliano di notte; quei monumenti antichi lasciati a loro stessi; quelle ore della mia vita perse nel traffico e quelle periferie che continuano a sopravvivere in una Metropoli che li snobba come fossero una malattia incurabile.

Ho sempre sperato che ci potesse essere una soluzione a tutto questo. Non più una scusa, la solita banale scusa: “*non ci sono i soldi*”. Perché non è vero. Volere è potere. I soldi in qualche modo si possono trovare, i casi che vi ho mostrato nella mia tesi sono tutti autogestiti. Sono gli stessi cittadini che da soli gestiscono ettari di terreno: eccoli i vostri soldi. La verità è che i processi partecipati costano Tempo e “*il tempo è denaro*”.

Troppo tempo avete sottovalutato il potere del gruppo, questi cittadini attivi hanno un grande potenziale che può veramente cambiare le cose e non solo trasformare il tessuto urbano a livello fisico ma anche a livello sociale. Perché è lì che il problema si pone, se la trasformazione avviene solo fisicamente non hai cambiato nulla, ottieni solo l'*effetto gentrification* o, peggio, un ulteriore degrado della città e della nuova parte costruita. Se il cambiamento viene anche dal basso allora sì che ottieni una vera trasformazione delle cose perché tutti vedranno il mutarsi della forma, della *governance* e si otterrà un *empowerment* ma soprattutto un bene comune.

So anche la seconda accusa che mi farai caro lettore della mia tesi: “Molte persone non conoscono la materia urbanistica e non sono pronti per questo tipo di attività politica, poi hanno idee troppo utopiche...”. Posso controbattere? Sì ma allora noi che ci siamo laureati a fare?

Il ruolo dell’urbanista secondo me è proprio questo, accompagnare il cittadino alla comprensione della materia e far sì che comprenda la fattibilità degli obiettivi e delle esigenze che ti sta chiedendo.

Sicuramente anche dopo aver letto la mia tesi rimarrai dell’idea che, almeno qua in Italia, è un processo troppo utopico da mettere in atto. Però sappiate che vi sono già in corso processi di tipo “rivoluzionario” in tutta Italia, e che stanno già avendo successo. Molti spazi sono stati riaperti, o aperti, solo grazie ai cittadini che dal basso hanno deciso che quello era un bene comune e si sono mobilitati per farlo tornare tale. Basti pensare al Parco degli Acquadotti a Roma, lo stesso Lago Ex Snia o tutte le storie di partecipazione supportate da Labsus.

Spero di avervi messo una pulce nell’orecchio e avervi fatto cambiare un pò idea e di avervi fatto capire che la politica amministrativa può essere “rovesciata” e diventare orizzontale. Non sto affermando che dovrebbe esistere in tutto e per tutto una politica orizzontale, questo sarebbe utopico, ma che la condivisione della gestione del nostro Paese può avere una politica di questo tipo se ci si lavora tutti insieme per un fine ultimo comune.

4

Bibliografia
Riviste e Pubblicazioni
Appendice
Ringraziamenti

BIBLIOGRAFIA

- D.CIAFFI, A.MELA, *Urbanistica Partecipata Modelli ed Esperienze*, Carrocci editore, 2011-2013
- D. CIAFFI, A. MELA, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, Carrocci, 2006
- GALLEN, D. CIAFFI, *Community action and planning: Contexts, drivers and outcomes*, 2014
- G.ARENA, C.IAIONE, *L'età della condivisione - La collaborazione tra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carrocci, 2015-2017
- TOM ANGOTTI, *New York for Sale: Community Planning Confronts Global Real Estate*, First Edition, 2008
- H.LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, Culture, 2014
- D.CIAFFI, *Neighbourhood Housing Debate*, Franco Angeli, 2005
- M.CARTA, *Recyclical Urbanism*, List - Laboratorio Internazionale Editoriale Sas, 2017
- B. ZYGMUNT, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, 2017
- C.G.SEVERINO, *Roma Mosaico Urbano - Il Pigneto Fuori Porta Maggiore*, Gangemi Editore, 2005
- P.CAVALLARI, E.CURRA', *Architetture Industriali Dismesse*, EdicomEdizioni, 2014
- BÜRGERINIZIATIVE ELISABETH AUE, *Landschaftsschutz für die Felder der Elisabeth-Aue*, BLN, 2016
- A.PLAISANT, *La partecipazione nel governo delle trasformazioni del territorio - Strumenti innovativi per costruire la città dei diritti*, Franco Angeli, 2009
- A.MARINELLI, *La città della cura*, Liguori, 2015
- G.ARENA, *La cittadinanza amministrativa. Una nuova prospettiva per la partecipazione*, Joaçaba, v. 11, 2010
- E.W. SOJA, *Seeking spatial justice*, Minneapolis, 2010
- K.LYNCH, *L'immagine della città*, Marsilio, 2013

C. GARAU, *Processi di Piano e Partecipazione*, Gangemi, 2015

B. ZYGMUNT, *La società individualizzata*, Il mulino, 2002

RIVISTE E PUBBLICAZIONI

P. REICK, *Gentrification 1.0: Urbantransformations in late-19th-century Berlin*, Urban Studies, 2018, Vol. 55(11) 2542–2558

GINO NERBINI, *Industrie romane*, Rivista Capitolinum n.1/1925

REPORT ARCHIVIO VISCOSA, *Archeologia Industriale a Roma: la fabbrica CISA-Viscosa*

ALICE SOTGIA, *Sul filo della pazzia: produzione e malattie del lavoro alla Viscosa di Roma negli anni Venti e Trenta*, Università di Roma “La Sapienza”, Dimensioni e problemi della ricerca storica n.1/2003: intervista rilasciata all'autrice il 18.4.2003; dall'articolo sono tratti anche i riferimenti ai medici del lavoro.

A.RANELLETTI, *Il solfocarbonismo professionale*, Rassegna di Medicina applicata al Lavoro industriale n.2/1931; vi si riportano gli altri studi epidemiologici condotti in Italia.

G.LORIGA, *Le condizioni igieniche nell'industria della seta artificiale*, Boll. del lavoro e previdenza sociale n.5/1925; G. Bignami Modificazioni del sangue nell'avvelenamento da solfuro di carbonio, Bollettino Società Medica Chirurgica di Pavia n.6/1925; Tommasi e Poppi Sette casi di psicosi tossiche nei lavoratori della seta artificiale, Rivista di psichiatria 1927; A.Trossarelli Tredici casi di disturbi mentali nei lavoratori di seta artificiale, Rassegna di studi psichiatrici n.2/1928; G. Quarelli, Intossicazione da solfuro di carbonio della lavorazione di seta artificiale, V Congresso medico per gli infortuni del lavoro e per le malattie professionali, Budapest 2-8 sett.1928, Cassa Naz.Infortuni 1929; C.Chiri Intossicazione cronica da solfuro di carbonio, La Medicina del Lavoro n.4/1930

S.STEFANI, *Reazioni psichiche negli operai della seta artificiale*, Rivista sperimentale di freniatria, medicina legale, delle alienazioni mentali n.6 1929; riporta peraltro l'unico caso di donna ricoverata.

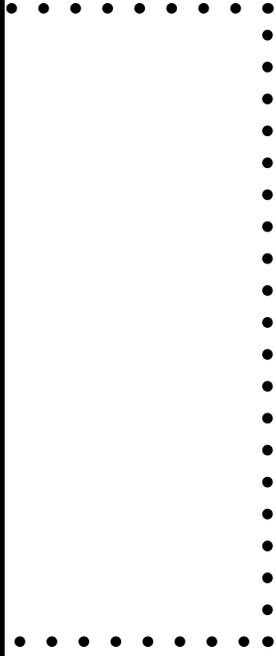
A.RANELLETTI, *Considerazioni sui risultati dell'applicazione dell'assicurazione obbligatoria delle malattie professionali nel primo quadriennio 1934-1937*, Atti del XIII Congr.naz. di Medicina del Lavoro, Bari 10-12 sett.1938; riporta i dati INFAIL, l'Istituto Fascista per gli Infortuni sul Lavoro istituito nel 1933.

ARCHIVIO STORICO UNITA' 1925, *Continuano le trattative per i trecento licenziati, 7 giugno; Macchinari antiquati e piani americani*, 21 giugno: firmato da Antonio Rinaldini, ripercorre la storia dal 1922 e riporta la foto scattata nel 1949; Lotta a fondo contro la chiusura della Viscosa di Roma, 19 settembre.

WWF PIGNETO PRENESTINO, *Dossier il comprensorio archeologico Ad duas Laurus: un'occasione per riqualificare la periferia orientale del Comune di Roma*, 2015

S. ARNSTEIN, *Ladder of citizen participation*, Journal of the American Planning Association, Vol. 35, No. 4, July 1969

APPENDICE



1. INTERVISTA ALLA VOCE DEGLI ASSALTI FRONTALI:

Luca Mascini alias Militant A

Come è stato vedere l'apertura del Lago, del Parco ExSnia?

Beh quando ci entro è una soddisfazione grandissima c'è quando sono là vicino sento una voce che mi dice proprio "vai dentro quel passaggio lì in quel muro aperto e vatti a prendere il tuo pezzo di felicità" perché veramente è bello mi sembra una storia fantastica finita bene tra l'altro le vittorie servono sempre perché tirano su il morale. fanno bene a chi fa le lotte, fanno bene chiaramente al quartiere alla città è una storia bella insomma e ha bisogno ancora tanto di crescere ad esempio l'ingresso dicevo purtroppo a via di Portonaccio non è un bell'ingresso è scomodo poi non è sicuro perché un marciapiede stretto con una strada a quattro corsie che corrono le macchine andrebbe fatto da sopra dal parco, dal parco dell'energie. come era prima poi. Prima che ci fosse il parco, la collina praticamente era unita al pezzo di sotto, invece il palazzinaro fa i lavori sbancò tutta la terra fece una grossa divisione proprio per dividere la parte che era sua da quella pubblica e quindi c'è questo dirupo che invece sarebbe buono che o il Comune o la Regione per valorizzare molto di più il parco lo reintegrasse quindi ci fosse il passaggio che dal parco si arrivasse direttamente al lago. E vabbè comunque queste sono cose che fanno parte del poco che insomma che dopo la vittoria in generale è una conquista di tutta la città che bisogna sempre tenere a cuore per questo noi ogni anno facciamo questi grandi eventi in cui chiediamo alla città di partecipare perché tutti quanti devono seguire bene tutti i vari passaggi che ci stanno niente è mai scontato insomma in questa vita e con queste amministrazioni che hanno un pò abbandonato fondamentalmente alla cosa in senso che poi il lago è praticamente autogestito dal Forum che gestisce la pulizia la custodia l'apertura e tutti i soldi che erano stati promessi che erano stati stanziati 400.000 euro non sono mai arrivati e furono dirottati in un primo momento per i parcheggi del giubileo e poi non sono mai arrivati quindi tutti i soldi è sempre stati raccolti e spesi dal Forum e dal Parco delle Energie grazie anche a queste feste insomma niente

Quali sono stati gli ossimori della lotta, i lati positivi e negativi come si sono susseguiti nel tempo dalla vittoria fino ad oggi. Quali sono stati i progressi ?

I progressi, il primo progresso è che il lago è aperto tutti i giorni dalle 10.00 al tramonto e quindi tutti possono andarci quando vogliono. Ancora la gente non ci crede, tanti lo scoprono adesso quando entrano se ne innamorano pazzamente. Ancora ci chiedono "ma quando si può venire a vedere?" si può andare tutti i giorni c'è questa è la cosa incredibile. C'è prima si poteva guardare solo dall'alto della collina che c'era solo la collina che era stata tagliata e c'era da una parte il muro e dall'altra la ferrovia quindi non si poteva vedere non si poteva entrare. ogni tanto potevamo chiedere dei permessi. Quando facemmo il video ci calammo con le corde temendo che il guardiamo con i cani ci vedesse e ce li sciogliesse contro. E invece insomma questa cosa di poter entrare nel parco tutti i giorni è un passo avanti grandissimo dopo di che bisogna andare avanti ancora dichiarare il lago un monumento naturale questo è una cosa che deve fare la Regione e che è molto importante perché serve quando viene dichiarato monumento naturale l'area resta deve restare così come è sono dei vincoli ulteriori che vengono messi a tutela dell'area perché sono in realtà il proprietario che fece l'abuso Pulcini insomma continua a cercare di, continua la sua guerra "di carte" per cui cerca comunque di far prevalere perché le mura del centro commerciale sono comunque di sua proprietà quindi diciamo lui cerca di mantenerle spera sempre che ci possa essere qualcosa che ne so il lago si prosciuga che ne so che possa capitare che magari possa far ritornare le sue possibilità di riprendere in mano la cosa. Tra l'altro c'è tutta la parte della fabbrica che è un vero archivio di storia della città insomma la fabbrica, fa parte del quartiere, si identificava proprio nella vita del quartiere è una fabbrica che ha avuto 10.000 operai in tutto, la maggior parte donne che potevano dal 1920 - 54. Fa parte proprio della storia archeologica di Roma con la vena sotterranea di Acqua Bullicante che scorreva e che poi è stata bloccata dai lavori insomma è tutto una grossa area di grande pregio che adesso è appunto ricca di piante di animali di uccelli che ci passano che qualsiasi capitale europea valorizzi al meglio. e al massimo delle sue possibilità fa parte di una delle possibilità di rinascita di Roma sempre noi la teniamo aperta ma insomma con le forze che abbiamo.

La vostra musica ha aiutato a diffondere una grande messaggio, molti hanno scoperto il Lago

La vostra musica ha aiutato a diffondere una grande messaggio, molti hanno scoperto il Lago eXSnia grazie a voi, pensavate di raggiungere un così alto numero di visualizzazioni?

Quando l'abbiamo fatta certamente ci speravamo ma non così, noi abbiamo veramente pensato che volevamo dare una nuova percezione dell'area della città perchè prima quel posto era considerato un laghetto uno stagno, da chi lo conosceva, perché poi molti non lo conoscevano. Chi lo conosceva lo considerava un qualcosa di diminutivo un qualcosa di degrado al limite del degrado c'è un qualcosa di acqua sporca invece noi abbiamo appunto con la canzone dato la dignità di lago, che è un lago un lago di città nato in quel modo incredibile e chiaramente è una canzone che da tanta speranza che racconta di tante cose tanti aspetti appunto corruttivi ma anche di speranza di riscatto di possibilità di farcela una canzone che è andata anche al di là di noi sappiamo che è stata proiettata in tantissime scuole. Addirittura in una giornata mondiale contro la mafia in Sicilia è stata proiettata senza che neanche noi lo sapessimo come esempio di corruzione e di riscatto e questo noi quando l'abbiamo saputo eravamo veramente tanto felici che c'è una cosa che è stata adottata da tutti. Ci ha anche intervistato il New Yorker, dalla Svizzera dalla Francia per appunto attraverso la canzone per sapere di più del lago

E' prevista una nuova canzone?

(risata). Magari si che ne so?! Ehm non lo so, per il momento non lo so.

Ci hanno proposto di fare una canzone sui rifugi sotterranei, sai nella fabbrica. sotto il lago appunto, ci sono tutti cunicoli, c'erano tutti rifugi sotterranei tra l'altro tra i migliori conservati in Italia. Quindi di parlare anche di questi aspetti però ecco per il momento così

Poi voglio dire quel giorno al momento non ce l'abbiamo pronta per sulle lotte ambientali voglio dire abbiamo fatto una canzone che parla dell'amianto eh che l'anno scorso ha ricevuto un premio da Casal Monferrato e che per aver diffuso la coscienza ambientale sull'argomento quindi c'è per noi il discorso della lotta ambientale è sempre molto importante e tra l'altro il 14 ottobre alla giornata del lago presenterò il mio nuovo libro che racconta anche della lotta del lago che si chiama "Conquista il tuo quartiere e conquisterai il mondo - una vita con il rap" racconta appunto di tutta la storia sia del lago , sia del rap sia del lago che combatte come è nato poi queste altre canzoni che ho fatto sulle lotte ambientali su Casal Monferrato ect. Questo te lo dico in anteprima, boh in questa settimana uscirà, ci sarà quindi una presentazione che sarà fatta un pò in musica e anche in poesia e con dialogo con giornalisti con Paolo Bernini l'urbanista che è stato anche assessore del comune di Roma e verranno molti poeti che parleranno a partire dal libro e parleranno appunto delle varie lotte ambientali di come intendiamo noi il quartiere. Ci sarà anche Maura Crudeli che si occupa dell'associazione contro l'amianto a Roma e nella provincia di Roma e niente una piccola anteprima che ti do.

Poi c'è il concerto e tutto quello che faremo

Il vostro Album " Mille gruppi avanzano " parla di questa rivoluzione?

Il lago che combatte è, racconta alla fine una storia che è, succede in tanti parti d'Italia e anche di Roma ad es a Bologna c'è una storia che è quasi come il Lago che combatte. Sono i boschi di Caprara. E praticamente è una vecchia area militare abbandonata ma proprio nel centro di Bologna che è diventata un pò come il lago exsnia e che in spontaneo è diventato un bosco bellissimo che praticamente adesso dicono che loro, il Comune, vogliono "valorizzarla" buttando tutto giù, facendoci la città della moda. Ma questo sono conflitti che succedono un pò in tutti i quartieri, in tutte le città e anche per questo è successo perché tanti si sono identificati la loro battaglia con quella del lago che fortunatamente è andata bene anche perché avevamo un alleato particolarmente forte che è l'acqua che insomma fondamentalmente è l'acqua che ha fatto la lotta e noi abbiamo salvato l'acqua insomma. e quindi diciamo che è un conflitto più simile a tantissimi altri.

Come tua personale visione, cosa ti fa arrabbiare della situazione a Roma?

La situazione romana mi sembra un pò abbandonata a sé stessa. Mi sembra una città abbandonata a se stessa e allo stesso tempo quando uno prova a fare qualche cosa si fa appello alle regole ad una legalità che poi non garantisce c'è quando uno cerca di risolvere dei problemi di trovare delle soluzioni. Si fa ricorso ad una presunta legalità che poi invece non garantisce poi una sicurezza sociale per tutti quanti la giusta vita dei cittadini romani che dovrebbero avere tutti che fa parte dell'istruzione della casa di un'abitazione dei quartieri di dove vivere bene di essere orgogliosi del proprio quartiere insomma amare il proprio territorio, essere portato ad amare il proprio territorio questo un pò non c'è anche perché le istituzioni non l'hanno fatto forse anche, tutte le promesse dei cambiamenti non sono state adeguate insomma assolutamente.

Tu fai parte del Forum?

Si, io sono un artista che con loro collaboro strettamente non sono proprio uno di loro nel senso che. Io pure ci sto il mercoledì c'è la riunione io ci vado però poi io pure sto sempre in giro per l'Italia ecc.. non è che sto sempre.

2. INTERVISTA ALLA VOCE DEL MURO DEL CANTO:

Daniele Coccia

Raccontami un pò come è stato, come è stato vedere l'apertura del Lago, l'emozioni che avete provato...

il Lago era sempre chiuso quindi non ci siamo mai resi conto dell'effettivaoi diciamo che siamo stati coinvolti dal rapporto che avevamo con Luca. Siamo stati super contenti perché in quel momento se ne è parlato tanto ma era una cosa che ci hanno detto e noi eravamo sorpresi ed è stato bello quando è stato fatto l'evento la partecipazione i quartieri che stanno lì intorno la gente ci ha creduto è stata una cosa bella . Certo siccome poi la politica ha fatto delle promesse che non so se ha mantenuto quelle promesse tutto è andato più a rilento lì i lavori sono grossi sono importanti però ecco è una cosa bella perché tutta la storia del palazzinaro che cercavano di far qualcosa che non faceva del bene al quartiere poi alla fine la natura ha dato il suo apporto al quartiere che l'acqua che è uscita lì ha creato una cosa che poi può diventa magari un domani con il tempo un punto di riferimento che poi quello è un dei quartieri diciamo un quadrante diciamo più popolosi d'europa quella serie di quartieri uno dei più densamente popolati d'europa alla fine potrebbe rimanere qualcosa di grosso di importante che spero nell'immediato futuro potrà vedere la luce come ce l'hanno in mente quei ragazzi che ce l'hanno a cuore quello spazio perché anche tramite la Snia sono tanti anni che lo curano, e lo spazio anche il giardino intorno è tutto spazio che hanno ridato alla città che era completamente degradato, tutta la parte della fabbrica quelle sono parti immense dentro ad un quartiere enorme c'è popolarissimo ma poi non è solo un quartiere ce ne stanno almeno quattro cinque c'è il Pigneto c'è Casal Bertone c'è Prenestino c'è proprio una zona gigante quindi sarebbe bello vederlo come ce l'abbiamo in mente però ci vorrà tempo però ecco ti prego di consultare prima Luca.

Si si ecco perché diciamo che io sono stato coinvolto nel progetto però poi alla fine è sempre molto difficile per noi capire quello che effettivamente è successo poi io abito fuori sono un pò distante, però diciamo che ecco dal 14 ne saprò di più perché faremo sto evento e potremo aggiornarci su come procedono le cose.

Ci sarai anche tu quindi all'evento

Si si ci saremo alla fine alla spicciolata tutti quelli del Muro però suoneremo penso qualcosa del...almeno la canzone del lago ognuno farà qualcosa di suo perché siamo ancora fermi lo stop prima del disco nuovo quindi credo che suoneremo tutti insieme la canzone ognuno farà qualcosa di suo

Ed è prevista una nuova canzone sul Lago ? O sempre il lago che combatte?

Guarda non lo so, veramente che ne sono due la prima noi e gli Assalti frontali la seconda solo gli Assalti frontali non è ancora, non ci si è ancora pensata alla terza effettivamente.

Quali promesse erano state fatte al lago, lo sai?

Io so che erano stati stanziati dei soldi era stato fatto un progetto di riqualificazione so pure che era sotto il periodo delle elezioni quindi la politica ci teneva a farsi vedere intorno ad un fenomeno che era diventato anche mediatico, quindi si sono fatti avanti hanno stanziato dei soldi...soldi che secondo me erano pochi perché 500.000 euro per la bonifica per la zona erano abbastanza pochi secondo me però ecco ti ripeto non ne so tantissimo.

Senti come tua personale visione anche da romano insomma qual'è la cosa che ti fa più arrabbiare della situazione di Roma ?

Della situazione in generale?

Si proprio dello scenario romano, attualmente

Beh la cosa che, una delle cose che mi fa più arrabbiare è che comunque è una città che non è gestita come meriterebbe la gente che la abita e come meriterebbe per la storia per il potere turistico il potere che c'ha non è gestita come meriterebbe la città. Però mi rendo conto che comunque è una città molto molto difficile sotto tutti i punti di vista è una città enorme però è una città delicata e complicata gli affitti delle case sono esorbitanti anche chi prova a venirci c'è comunque c'ha difficoltà e tutti i pendolari che entrano da fuori perché nelle zone intorno non c'è molto lavoro tutti quelli che entrano da tutte le vie come si chiama che ne so via Tiburtina, Tuscolana che portano a zone molto molto grosse molto abitate fuori ogni mattina comunque entrano a Roma e fino alle sei del pomeriggio Roma è un formicaio enorme e tutte le vie d'accesso sono bloccate e i mezzi non funzionano quindi i mezzi pubblici ci rubano la vita, la viabilità ci ruba tanta tanta vita poi ecco non so la giunta ogni come si dice ogni sindaco con le rispettive giunte ha comunque delle grosse difficoltà su alcune cose non s'è mai visto dai tempi di Veltroni un miglioramento, Veltroni, Rutelli dagli anni '90 non s'è mai visto un miglioramento se non dei peggioramenti comunque la gente continua a crescere ed è tutto bloccato. Tutto veramente complicato però ecco. Poi è una città che c'ha tante risorse, io penso che anche al lago come ha risposto a, come ha risposto la gente è stata una cosa fantastica comunque s'è vinta una battaglia adesso la battaglia bisogna riprenderla in mano bisogna rifarla nostra però ecco c'è comunque chi ci sta pensando in questi quattro cinque anni ha continuato quotidianamente a fare il parco ci stanno i ragazzi dell'ex-snia che non hanno mai mollato. Quindi è una cosa che è andata avanti e tutto. Tu mi assicuri che ci sei andata quindi. Quindi qualcosa è stato fatto nel tempo. Però vabbè Roma quello che mi fa arrabbia su Roma potremmo parla 100 ore.

Purtroppo la situazione romana è sempre così. Roma o la ami o la odi o tutte e due

No tutte due, tutte e due. C'è difficile amarla e basta o odiarla e basta quella è la cosa più sicura comunque non ce la fai ad amarla e basta o odiarla e basta, a meno che non se in un certo senso cieco, da un occhio o da un altro devi essere cieco non riesci a fare una cosa da solo.

La vostra musica ha aiutato a diffondere una grande messaggio di questa lotta di riappropriazione di uno spazio pubblico e molti hanno scoperto il Lago eXSnia grazie a voi, pensavate di raggiungere questo grande successo?

No, onestamente no e siamo stati molto contenti perché comunque perché per noi del "Il Muro del Canto" che eravamo sempre stati c'è da quando eravamo bambini dei fan degli Assalti frontali proprio a livello di visione del mondo che avevamo sempre avuto visto lui (Luca) come un faro come un punto di riferimento sia della musica romana che del pensiero antagonista quindi lavorare con lui è stato bello innanzi tutto e poi non ci aspettavamo quella risposta c'è non ci aspettavamo di vincerla la battaglia c'è che ci sarebbe stato quel, come ti posso dire, tutto quel, tamtam, quel movimento mediatico intorno, che ne parlassero i giornali, ci aspettavamo più una cosa su cui dovevamo sbatterci e invece è stata una cosa che invece comunque è stata abbracciata da molta gente. E' stata una cosa che ancora la gente continua a non sapere però ecco la canzone alla fine è quasi un pezzo di giornalismo perché luca è stato talmente bravo a scriverla che se tu l'ascolti ti racconta tutto quello che è successo lì in 20 anni tu metti la canzone. la canzone è il miglior biglietto da visita per far capire questa realtà a chi non la conosce però ecco la cosa bella è che comunque si è risposto e sotto un certo punto di vista si è riusciti nell'intento di far conoscere a tutti la situazione. Quindi noi siamo stati super super contenti.

Secondo te quali sono stati i risvolti positivi e negativi di questa rivolta sociale

Positivi è che comunque se ne è parlato e adesso la gente sa che ce sta questo lago. Più che altro la cosa positiva è stata che grazie a tutto il movimento che si è creato anche con la canzone ma non solo con la canzone non è stato fatto più il centro commerciale su quell'area non si è più continuato a costruire. Comunque il sogno del lago si è materializ-

zato avendo fermato le ruspe però ecco la cosa negativa che purtroppo ci si immaginava che con la promessa politica fatta in quel periodo sotto le elezioni finito il momento mediatico e la campagna elettorale poi bisognava vedercela, sbrigarcela noi e i ragazzi della snia. abbandonati dalla politica e li ecco è la cosa complicata perché senza i fondi quel posto rimane sempre un pò delicata da affrontare perché andrebbe riqualificato bene e con tanti interventi.

Secondo te la musica è stato il maggior innesco diciamo positivo di questa storia ?

La musica secondo me ha fatto bene a questa causa però la cosa secondo me più importante è stato tutto il movimento delle persone in primis i ragazzi che hanno voluto fortemente fermare le ruspe. Quelli che da anni si battevano Noi abbiamo dato una mano perché magari la musica è più facile perché comunque ripeto Luca ha scritto in 5min è riuscito a scrivere un testo che spiega tutti. Si con la musica è più facile arrivare alle orecchie della gente perché purtroppo non si legge un gran che è più facile spingere play e ascoltare e quello che ha fatto secondo me Luca con il testo è stato molto buono e anche quello che abbiamo poi fatto insieme la canzone si ha aiutato molto però ripeto la cosa fondamentale l'hanno fatta i ragazzi che c'hanno a cuore il lago tutto il lavoro è loro. noi abbiamo fatto una canzone. Una canzone può far bene però il lavoro è la politica, le riunioni che fanno la sera da anni quello è forse più importante.

Beh comunque avete dato un grande contributo

Ce avemo provato

Comunque l'ascoltano tutti, tutti la canticchiano e anche io ho scoperto così del lago devo dire

certo certo e infatti è stato un buon biglietto da visita per farlo conoscere

2. INTERVISTA A MEMBRO DEL FORUM TERRITORIALE PERMANENTE

Marco Salerosso

Cosa si farà il 14 ottobre?

Il 14 è un'iniziativa che è incentrata sul Lago che sta all'interno di una manifestazione che si chiama Logos Festa della parola questo perché proprio in occasione di questa manifestazione che noi facciamo ogni anno dal quasi un decennio decidemmo il 13 ottobre di iniziare questa nuova lotta sul lago perché il giorno che si festeggiava la terra o l'acqua (giornata mondiale dell'educazione ambientale) decidemmo cinque anni fa appunto di iniziare questa nuova fase della lotta rispetto all'area e proprio scendendo dal parco giù nell'area del lago perché questo lago appunto nato insomma per un abuso una frode edilizia no? scavando il terreno è uscita fuori l'acqua dalla falda acquifera che era stata incanalata per la costruzione della fabbrica e quindi questo lago rientrava in area ancora privata ma che in parte era stata espropriata 10 anni prima ma mai rivendicata dal comune e quindi in quell'anno lì nel 2014, nell'anno successivo agosto 2014 sarebbero scaduti i termini per questo esproprio e quindi sarebbe rientrata in mano al privato che è lo stesso speculatore di 20 anni fa oltretutto c'era in ballo in quel momento proprio la con un Bando fatto dall'allora amministrazione comunale con sindaco Alemanno un bando pubblico (Relitti Urbani) che permetteva ad alcuni proprietari di aree industriali dismesse vincendo questo bando la conversione di area industriale ad area edificabile (edilizia residenziale). E quindi costruire palazzi. E nel caso specifico nostro la costruzione non era di palazzi ma di 4 grattacieli più grandi di Roma, e quindi noi in quell'occasione decidemmo dentro Logos di dedicare una parte del programma ad un'azione diretta nella completa illegalità superammo il limite della proprietà privata per fare un atto di riappropriazione di denuncia di quanto stava accadendo e da lì inizia questa fase di una lotta che in realtà nasce dai primi anni '90. Incentrata sulla salvezza del lago perché il progetto edilizio prevedeva il tombamento del lago e della riappropriazione dell'area e della reintegrazione del parco esistente: Il parco delle energie.

Il 14 è un'anniversario di questa lotta.

E come centro della rivendicazione centrale ha quella di istituire per tutta l'area dell'exsna della fabbrica compresa il lago come monumento naturale cioè un'istituzione nazionale che sancisce che una zona specifica perimetrata allo status di monumento naturale. Quindi il 14 oltre ad essere una festa che ricorda l'inizio di una lotta che poi ha fatto scoprire al mondo perché una nuova conoscenza del lago di Roma è diventata così ha travalicato gli oceani e salvato quel patrimonio naturale ora ha come diciamo come obiettivo politico centrale quella di costringere in qualche modo perché finora non l'ha fatto, la Regione Lazio e la figura del presidente ad emanare un decreto di istituzione, un decreto di monumento naturale per l'area dell'exsna questo diciamo è una delle... Quello che accadrà è appunto una giornata di festa ma anche appunto di lotta oltre a passare una bella giornata al lago speriamo che il tempo ci aiuti con i vari momenti dedicati alla conoscenza della storia, la natura del luogo, ci saranno le visite guidate, ci saranno i laboratori per ragazzini per i bambini più piccoli anche la visita all'aviaro che nel frattempo è stato fatto crescere lì al lago. Ci sarà il gran Capitano Calamaio che è un personaggio così fantasioso ma reale in carne ed ossa e che difende la parola e poi la presentazione del nuovo libro di Luca....

... e tanti ospiti che si parlerà tanto e molto del lago e della sua importanza e poi ci sarà un grande corteo si spera migliaia di persone che attraverserà il quartiere per raggiungere l'altro capo, dal lago ci si sposta sulla collina dell'exsna dove c'è il centro sociale dove c'è il centro Logos FdP dove c'è il concerto con artisti che aderiranno a questa giornata.

Mi puoi parlare della Storia della lotta attuale?

La rivendicazione rimane quella: Esproprio e tutela ambientale dell'area. e negli anni dal 1995 al 2014 ci sono stati diversi tentativi speculativi che hanno visto ancora una volta l'amministrazione complice e vuoi il comune vuoi l'università con operazioni diciamo che far costruire a Pulcini un'università che poi la Sapienza avrebbe poi comprato a prezzi triplicati sul mercato, chiavi in mano, e poi c'erano tutte le parti residenziali degli studenti e sarebbero rimaste a profitto della società costruttrice e fu bloccato da parte nostra, a rivendicare che l'università venisse realizzata dalla stessa Uni: progettata ed espropriata e finanziata con i fondi pubblici. E questo progetto non andò avanti proprio perché non ci fu la volontà politica per farlo.

Dal 2010 nasce il Forum che racchiude diversi soggetti oltre al comitato di quartiere che è il soggetto che iniziò la

battaglia negli anni '90 del centro sociale che racchiude diversi soggetti del territorio, sia singoli che collettivi come associazioni, che ha preso in mano il ruolo di gestione delle attività degli spazi pubblici gli spazi comuni del parco, come la Casa del Parco, il Quadrato e si occupa poi di coordinare le lotte per la riappropriazione dell'intera area e la tutela ambientale.

E invece dal 2014 al 2016 cosa è successo?

Dal 2014 quando c'è stata la "breccia di Portonaccio" come la chiamiamo noi del Forum: lo sfondamento del muro di cinta per poter far accedere tutti che poi ora è l'ingresso. L'ingresso del lago è simbolico perché è stata proprio l'apertura di un muro c'è siamo entrati proprio attraverso un muro, la cosiddetta "breccia di Portonaccio". Ad oggi non abbiamo ottenuto tanti risultati dal punto di vista della contro parte amministrativa perché erano stati stanziati dei soldi da parte del Comune di Roma 500.000 euro per la messa in sicurezza dell'area, la realizzazione del lago, e sono svaniti nel nulla. L'altra richiesta appunto forte è quella di collegare l'area la parte della collina superiore con quella giù attraverso un percorso dell'area delle ferrovie che la ferrovia deve concedere questo non è stato fatto. tutta la questione del monumento naturale della demanializzazione del monumento naturale delle acque: perché attenzione... La legge italiana, la Costituzione (art 9), sancisce che le acque fiumi lago, le acque del sottosuolo sono patrimonio dello stato italiano del demanio ed esso alimentato da acqua sorgiva, quindi lago a tutti gli effetti, sia perché è acqua sorgiva sia perché ha le dimensioni di un lago rientra dentro i limiti dimensionali ...dovrebbe essere demanio pubblico e questo vuol dire tanto, quindi ci dovrebbe essere già di per sé una tutela. Su tutti i fronti che va al in circa sui 100m del luogo circostante e soprattutto nessuno può pensare di tomarlo. Ora come avviene per le spiagge lacustri ecc.. c'è bisogno di una concessione. E questo non è stato possibile perché paradossale vuole che negli uffici deputati del demanio ci sono gli uffici per la demanializzazioni ma non per quelli della sdemanializzazioni perché siamo di fronte ad un paradosso. Questa vicenda è significativa per tanti versi

E' unica...Cosa mi puoi dire ad oggi che riconoscimenti pensate di avere ottenuto? In positivo e in negativo

Quindi i risultati politici ne abbiamo ottenuti pochi dal 2014 ad oggi proprio perché ci siamo trovati di fronte a livello locale al municipio al comune alla regione al demanio statale di fronte ad una indifferenza che ad oggi non siamo riusciti a rompere manca la volontà politica per far sì che a Roma una storia così importante venga suggellata da quella che era una responsabilità venga presa anche ad esempio. Come Roma possa difendersi dal cemento e avere un processo inverso a quella che l'ha resa una città problematica, problemi di urbanizzazione, inquinamento e della scadenza dei servizi e però non viene assunta e noi ad oggi dobbiamo ottenere questo...

Cosa abbiamo ottenuto di positivo un riconoscimento della cittadinanza un riconoscimento scientifico, delle sensibilità artistiche dello spazio dell'area del lago, di questa storia in se.

Tu ci fai la tesi, altri pure, scienziati l'hanno studiato...

In fondo al lago

Assalti frontali e Sistah Awa

Il lago che combatte non va mai in vacanza
ai bambini porta la speranza
l'abbiamo detto a tutto il mondo
su questa storia andiamo fino in fondo

[Rit.]In fondo al lago
intorno al lago
lì sopra al lago
c'è tanto da scoprire

In fondo al lago c'è una gru
è come il mostro di Lochness quando viene su
al tramonto ogni tanto lo fa
è un ricordo della vecchia proprietà
In fondo al lago c'è di più
quante sorprese, una a galla nuova al mese
forse c'è un uomo laggiù, povero Cristo
ne ha parlato l'altro giorno "Chi l'ha visto?"
solo che al lago c'è una ca... una capinera
vola canta annuncia la primavera
sopra al lago c'è un tuffetto che a un tratto
scende e mangia col suo becco un pesce gatto
qui si passano parola i cormorani ("si respira")
e trasportano le uova con le ali
si passano parola i codirossi ("che bel posto")
appartiene a tutti ufficialmente dal 5 di agosto
guarda là è arrivata anche una volpe
cammina sulla riva del lago senza colpe
un volpe rossa sulla neve bianca
è solo un po' affamata, non sembra spaventata
non è per niente stanca

In fondo al lago
intorno al lago
lì sopra al lago
l'abbiamo detto a tutto il mondo
su questa storia andiamo fino in fondo
In fondo al lago
intorno al lago
lì sopra al lago
c'è tanto da scoprire

E se ogni giorno in più è un giorno conquistato
ogni giorno qui apriamo i polmoni e riprendiamo fiato
l'acqua è vita, la superficie un incanto
io di nuovo la racconto, ancora la ricanto
portiamo giù l'impianto con i trattori
basta aspettare, cominciamo noi i lavori
intorno al lago una comunità è fiorita

l'ombra con la falce toglie la vita
entriamo, e se c'è il guardiano entriamo uguale
anche col ponte tibetano provo il maniluvio
sento il tesoro nostro
è la storia dell'acqua che sommerse il mostro
la storia del popolo che si unisce
e il potere si fa piccolo, scompare, sparisce
nell'autogestione siamo numeri uno
viviamo il lago e non ce lo toglierà nessuno

Il lago che combatte non va mai in vacanza
ai bambini porta la speranza
l'abbiamo detto a tutto il mondo
su questa storia andiamo fino in fondo

In fondo al lago
intorno al lago
lì sopra al lago
c'è tanto da scoprire

E ora in tutta Europa chiedono del lago
una bambina mi domanda: tu vivi nella casa sul lago
per lei è una favola, io canto contento
il mondo di sopra deve un risarcimento
vediamo il parco intanto ricoperto di ginestre
Ninetta mia aprite le finestre
scendete giù signora, correte voi tigrotti[6]
prendiamo anche la fabbrica
e 'fanculo a tutti quei corrotti
al demanio un demonio, un direttore amaro
prendevo denaro dal palazzinaro baro
contava e rideva, rideva e contava,
ora ridiamo noi e non se l'aspettava

Rit.

Noi cantiamo il nostro sogno a ogni concerto
palazzinari bari uscite allo scoperto
questi quartieri hanno già tanto sofferto
noi vogliamo il lago aperto, parco aperto
non c'è nessuno più esperto di chi ama
e noi l'amiamo Roma e tutto il panorama
viva la nuova coscienza ambientale
qui c'è più di un lago, qui c'è un monumento naturale

Il lago che combatte

Assalti frontali e il Muro del Canto

Palazzinaro amaro sei un palazzinaro baro
per tutto il male fatto a Roma adesso paghi caro
al funerale del tuo centro commerciale
è bellissimo vedere il nostro lago naturale

scava scava scava scava nella notte brava
hai trovato l'acqua bulicante e 10.000 piante
l'acqua con le bollicine che non ha mai fine
scorre sotto le colline come queste rime

scava scava scava scava e non se l'aspettava
un lago na-tu-ra-le d'acqua mi-ne-ra-le
un miracolo... nella metropoli meravigliosa
lì c'era una fabbrica di finta seta, la Viscosa

c'era il capitalismo, un'area gigantesca
ci lavoravano le madri, i padri e a ogni scolaresca
ognuno che pensava: "Morte tua vita mia!"
poi ha fallito, hanno tramato ed è arrivato il lago della
Snia

e a me viene da piangere per tutte le magagne
per questo lago che non ha intorno le montagne
non è il Turano o il lago di Bolsena
ha intorno centomila macchine e ognuna dentro ha il
suo problema

[Rit.]In mezzo ai mostri de cemento s'acqua mò riflette
er cielo
È la natura che combatte, e sto quartiere è meno nero
In mezzo ai mostri de cemento il lago è 'n sogno che s'av-
vera
È la natura che resiste, stanotte Roma è meno nera

bella Toripigna, bella Tor-pigna-ttara
borgata dove il razzista ha la sua bara
amiamo anche Prenestino Labicano
se sei con noi adesso alza la tua mano

qui l'aria è più dolce da quando è nato il lago
è non è spuntato dal cappello di un mago
è il nostro lago, uscito da sottoterra
e s'è alzata una guerra nella zona della Marannella

dietro il cancello chiuso c'era un abuso
avevano cambiato la destinazione d'uso
scava scava scava nella notte calda
prendono la falda e in alto la mia banda!

Tutto il quartiere va al cancello per aprire un varco:
"Basta con il cancro! Noi vogliamo il parco!"
"Aprite quest'ingresso sta nascendo un lago!"
Ma il costruttore zitto, lui faceva il vago

succhiava con l'idrovora, succhiava l'acqua
e la buttava nelle fogne andasse tutto in vacca
poi è arrivato un acquazzone e non è un segreto
s'è rotto il collettore e s'è riempito di merda il Pigneto

da allora il lago ha vinto, si è stabilizzato
ed è il lago è di tutti, non è un lago privato
ha invaso il cemento armato e ci ha chiesto aiuto
noi lo abbiamo immaginato, amato e conosciuto

Rit.

E da tutte le finestre di Largo Preneste
hanno visto questa scena sotto il cielo celeste
l'acqua che esce e rigenera l'umanità
e il sindaco che fa? qui c'è la felicità!

di superficie: 10.000 metri quadri
ma attenti! sono tornati i ladri! gli stessi dei padri
dei nonni, quelli che cambiano i panni
e vogliono rubarci il lago da più di dieci anni

"Esproprio! Esproprio!" per il nostro polmone
E qui ci siamo tutti "Daje casalbertone!"
noi abbiamo questo passo, lottiamo dal basso
e quale bando? qui ognuno da la vita senza niente in
cambio

tutti alla riva dell'acqua sorgiva
che sale in superficie e fa Roma più bella e viva
l'underground ci da buoni amici
la natura si ribella e a noi ci fa felici

c'è il cormorano con noi, c'è il martin pescatore
sta proprio dietro la stazione e porta maggiore
e piano, piano è nato già un nuovo ecosistema
c'è un bambino che nell'acqua va in canoa e rema

Rit.

Beni comuni e amministrazione condivisa · Casi beni comuni · Storie e notizie

Il Lago che sogna e combatte: anche con la musica

Muro del canto, Assalti Frontali e Forum del Parco delle Energie ci raccontano la magica storia del Lago exSnia di Roma

di Alma Vecchiotti · 1 Ottobre 2018



Roma, non basta una vita per conoscerla tutta. Ogni giorno si scopre qualcosa di nuovo: un vicolo mai attraversato, un monumento mai visto prima... ti sorprende sempre. Da quasi un decennio a Roma c'è un evento, con cadenza annuale, in un luogo che molti romani non conoscono e che anche io ho scoperto per caso, **grazie a una canzone**.

Parlo del Lago exSnia, nel quartiere Prenestino-Labicano. Proprio qui il **14 ottobre**, giornata mondiale dell'educazione ambientale, avrà luogo **Ritorno al Lago che combatte 2018**: l'anniversario della lotta, un ponte tra presente e passato, all'interno della manifestazione *Logos Festa della Parola*. Per arrivare preparati all'evento, ripercorreremo questa storia fantastica, frutto di un lavoro condiviso, di partecipazione, di cittadini attivi che nonostante le loro diversità hanno collaborato per un unico scopo: proteggere un bene comune.

L'acqua che sconfigge il mostro

Il nome "Ex Snia" deriva dalla vecchia fabbrica oggi in stato di degrado e posizionata all'interno dell'area, all'epoca una delle più grandi fabbriche di viscosa d'Italia. La Snia Viscosa, ex CISA Viscosa, è sempre stata teatro di rivoluzioni sin dalla sua apertura nel 1923. E' un filo che unisce passato, presente e futuro. Il barone torinese Alberto Fassini comprò il terreno con l'intenzione di costruire il suo opificio proprio per la vicinanza alla ferrovia e alla presenza dell'acqua *bullicante*. Purtroppo il destino gli è stato avverso: dovette chiudere e, abbandonata al suo destino, la natura cominciò a prevalere su di essa.



La formazione del lago la dobbiamo ad un errore umano, ad un *abuso* umano. L'intero complesso fu ceduto alla società Ponente 1978, di proprietà del Sig. Pulcini (il "Palazzinaro baro" nella canzone // *Lago che combatte*). Il progetto del centro commerciale prevedeva un parcheggio sotterraneo proprio dove passa il fosso della *Marranella*. Ma le carte non erano in regola questo già dal 1990. Per smascherare questo sopruso, in aiuto a chi stava già indagando, l'acqua si "ribellò". Intercettarono la falda durante i lavori e così fu il "funerale del centro commerciale", cantano gli Assalti Frontali e Il Muro del Canto. E' stato un evento senza precedenti: tanto era indomabile che, anche se provarono a deviare l'acqua nelle fogne, si allagò Largo Preneste.

Si viene a formare nel 1992 un nuovo ecosistema a Roma, che gli abitanti del quartiere Prenestino – Labicano riconoscono come un territorio ricco di biodiversità tra piante e animali da proteggere, un bene comune da riconquistare, un punto di riferimento che ormai non poteva più diventare un centro commerciale. La lotta sociale continua ad intensificarsi, ma soprattutto "avevamo un alleato particolarmente forte: fondamentalmente è l'acqua che ha fatto la lotta" afferma ridendo Militant A degli Assalti.



Grazie alle prime mobilitazioni sociali dal 1995 al 1997 ci si riappropria di circa metà dell'area ExSnia. Nel 2007, grazie ad un programma europeo, nasce il **Forum Territoriale Permanente**, "che racchiude diversi soggetti oltre al comitato di quartiere, il soggetto che iniziò la battaglia negli anni '90 del centro sociale, e che racchiude diversi soggetti del territorio, sia singoli che collettivi" ci racconta **Marco**, un componente del Forum. Il Forum inizia ad andare oltre la mera gestione del Quadrato, ovvero il suo compito originale: si profila l'idea dell'esproprio dell'area ExSnia, che sarebbe tornata in possesso del "Palazzinaro baro" se non si fosse intervenuti per tempo e il lago sarebbe scomparso.

Rap urbano e resistenza

Nel 2014, la *breccia di Portonaccio* – come la chiamano i ragazzi del Forum – è la mossa decisiva verso la riappropriazione. "La breccia è lo sfondamento del muro di cinta per far accedere tutti, che poi ora è l'ingresso. L'ingresso del lago è simbolico perché è stata proprio l'apertura di un muro... siamo entrati proprio attraverso un muro" racconta ancora Marco. Ma serviva un messaggio che potesse *attraversare l'oceano* così nacque la canzone *Il Lago che combatte*: "Volevamo dare una nuova percezione dell'area della città perché prima quel posto era considerato un laghetto, uno stagno, da chi lo conosceva e molti non lo conoscevano. Dare dignità al lago, come lago di città, nato in quel modo incredibile... chiaramente è una canzone che da tanta speranza che racconta di riscatto, di corruzione, di possibilità di farcela", spiega Luca alias Militant A. E racconta l'emozione che ancora oggi prova entrando al parco: "Beh, quando ci entro è una soddisfazione grandissima. Quando sono là vicino sento una voce che mi dice proprio *vai dentro quel passaggio lì, in quel muro aperto e vatti a prendere il tuo pezzo di felicità*".



Diventò un fenomeno mediatico, come racconta **Daniele Coccia**, cantante de *Il Muro del canto*: "Onestamente non immaginavamo di raggiungere un così grande successo e siamo stati molto contenti, perché per noi del *Il Muro del Canto* è stato bello innanzi tutto lavorare con Luca (Assalti Frontali), e poi vedere come la cosa sia stata abbracciata da molta gente. Luca è stato talmente bravo a scriverla che se tu l'ascolti ti racconta tutto quello che è successo, un *buon biglietto da visita* per farlo conoscere alla gente. Con la musica è più facile arrivare alle orecchie della gente al giorno d'oggi. Ma l'apporto maggiore l'hanno dato le persone che hanno a cuore il lago e spero che in un immediato futuro si possa materializzare il sogno della loro visione".



Lago Exsnia
circa 5 anni fa



www.labsus.org

Ritorno al Lago che combatte

Parlando di immediato futuro l'evento del 14 ottobre sarà una giornata di festa ma anche di lotta. Si passerà una bella giornata al lago: "Speriamo che il tempo ci aiuti" – scherza Marco – ci saranno anche vari momenti dedicati alla conoscenza della storia, alla natura del luogo, ci saranno visite guidate, laboratori per i più piccoli, la visita all'aviario... Ma non solo! Durante l'evento verranno raccolte firme per far sì che il lago possa essere dichiarato monumento naturale, come merita, dalla Regione Lazio.

"Risultati politici ne abbiamo ottenuti pochi dal 2014 ad oggi, proprio perché ci siamo trovati – a livello locale, al municipio, al comune, alla regione ed in fine al demanio statale – di fronte ad una indifferenza che ad oggi non siamo riusciti a rompere. Manca la volontà politica per far sì che a Roma una storia così importante venga suggellata" questo afferma Marco, ma con fiducia verso i giorni che verranno. E conclude: "Cosa abbiamo ottenuto di positivo: un riconoscimento della cittadinanza, scientifico, delle sensibilità artistiche, dello spazio dell'area del lago e di questa storia in sé". Suggellata magari da un [patto di collaborazione](#) mi sono chiesta? A Roma il processo è ancora lungo, ma aiuterebbe forse a riappropriarsi di un bene comune come il lago in via definitiva.

**RITORNO AL LAGO
CHE COMBATTE 2018**
TUTTI INSIEME AL LAGO DELLA SNIA

Militant A rivela che durante l'evento sarà presentato il suo ultimo libro *Conquista il tuo quartiere e conquisterai il mondo – una vita con il rap*, pensato anche per avvicinare i ragazzi alla musica e contribuire a creare una comunità che racconti di sé e del contesto in cui vive, lanciando messaggi al mondo altrimenti sconosciuti.

E' previsto un corteo che attraverserà il quartiere per arrivare all'altro capo della collina, dove troverete tantissimi artisti che hanno aderito all'evento, tra cui naturalmente gli Assalti Frontali e Il Muro del Canto. Ovviamente non mancherà la canzone ormai colonna sonora del lago!

In ogni quartiere, in tutta Italia, in tutto il mondo c'è una storia simile... E' un grande esempio di una *possibilità di rinascita: si può fare la differenza partendo dal basso*.

Tutti siamo il Lago, il lago è di tutti.

Foto in anteprima di Denise Esposito (fonte: [dinamopress](#))

Ringraziamo per le altre immagini la pagina Facebook: [Lago ExSnia](#)

Beni comuni e amministrazione condivisa · Storie e notizie

Fiori o Cemento? La storia dei Kleingarten di Berlino

Storie da Berlino: una nuova rubrica dalla Germania

di Alma Vecchiotti · 4 Gennaio 2019



Quest'articolo apre una nuova rubrica su Labsus dedicata ad esperienze di rigenerazione e cura dei beni comuni nella capitale tedesca: storie di cittadini attivi che in modi differenti hanno cambiato la realtà urbana di Berlino.

Il racconto di oggi è quello dei *Kleingartenkolonie*, o *Kleingarten*, di Oeynhausen. Ci troviamo nella ex Berlino Ovest, più precisamente tra il quartiere di Wilmersdorf e Schmargendorf, un'area molto tranquilla e prevalentemente residenziale.

Scherzosamente i *Kleingarten* vengono chiamati *Laubenpieper* ("Nidi di uccelli in una pergola") oppure *Schrebergarten*, dal nome del fondatore. La traduzione letterale della parola è "piccolo giardino", ma in realtà non esiste una traduzione in italiano che renda completamente il senso di questo fenomeno. Un *Kleingarten* è un giardino o un orto urbano che si trova in un complesso (*Kleingartenanlage*) composto sia da giardini individuali che da strutture comunitarie, come percorsi, aree gioco, spazi per associazioni.



Sono aree di risulta “conquistate” dai cittadini nel corso del tempo, ad oggi legalizzate e gestite tramite un sistema normativo di comunità. L'utente usa l'area per la produzione di prodotti orticoli per uso personale, giardinaggio e per servizio di recupero senza trarne profitto. Un *Kleingarten* non dovrebbe essere più grande di 400 mq ed è possibile nel proprio lotto avere un alloggio, un pergolato, con un massimo di 24mq. Almeno 1/3 dell'area del proprio giardino deve essere utilizzata per la coltivazione... e se non si è esperti del mestiere? In tal caso ci sono corsi ed eventi organizzati dall'associazione che gestisce la piccola colonia. **Le regole da rispettare sono infatti diverse:** non si possono ad esempio piantare certi tipi di alberi, né usare erbicidi. E, soprattutto, è obbligatorio smaltire adeguatamente i rifiuti.

Come funziona un Kleingarten

Gli uffici distrettuali e i proprietari terrieri privati affittano le loro aree di assegnazione alle associazioni distrettuali dei *Kleingärtner* (proprietario del lotto) tramite un contratto d'affitto. Le associazioni distrettuali assegnano quindi i singoli appezzamenti ai *Kleingärtner* interessati. Per quanto tempo lo stabilisce il contratto. Gli affittuari sono molto tutelati in quanto qualora il contratto dovesse essere scisso prima del tempo verranno risarciti dal proprietario terriero.

Molti di questi *Kleingarten* sono “giardini permanenti”, identificati dalla scritta *Dauerkleingartenanlage*. Grazie al programma *Stadtgrün* (Città verde) di Berlino oggi sempre più giardini sono tutelati e permanenti.

Le origini

Ma chi è stato il pioniere dei *Kleingarten*? Il medico ortopedico Daniel Gottlob Moritz Schreber (1808 – 1861) più di 150 anni fa avviava questa “tradizione” con il suo amico e collega Ernst Hauschild. Il dottore aveva concepito questi spazi come luoghi ludici e di guarigione per i bambini malati figli degli operai. Negli anni divennero i “giardini poveri” che durante la guerra dovevano consentire alle persone bisognose di autosostentarsi, piuttosto che ricevere un sostegno finanziario.

Nel 1904 venne fondata la *Kleingartenkolonie di Oeynhausen*: una colonia di 12 ettari che per gestirla tutta c'è bisogno di ben tre associazioni. Nel 1986 fu avviata una procedura dal distretto del quartiere Wilmersdorf di pianificazione territoriale per tutelare questo bene comune. Nonostante le numerose richieste dell'assemblea distrettuale questo processo non è mai stato completato.

Bäume ODER BETON?

Das Bürgerentscheiden Sie!

am 25. MAI

am 25. MAI

- ✗ Europawahl und Bürgerentscheid
- ✗ Ja!
- zur Rettung der Kleingartenanlage Oeynhausen
- ✗ Grünflächen in Berlin erhalten!

Bäume oder Beton? Fiori o Cemento?

Nel 2008 la società privata Lorac compra l'area per 600.000 euro dalla Deutsche Post (Posta). I *Kleingärtner*, intuendo il rischio che tutto quello per cui avevano lavorato poteva essere loro tolto da un momento all'altro, fondano nel 2013 l'iniziativa cittadina di giardinieri e residenti dal nome *Bedrohtes Idyll* con lo slogan "Bäume oder Beton?" (Fiori o Cemento?). Il loro motto metteva gli abitanti davanti ad una decisione, diretta, che andava contro la possibile minaccia di "convertire" la *Kleingartenkolonie* in un complesso residenziale con appartamenti di lusso.

Incomincia così un'intensa mobilitazione di cittadini, spinti dal forte sentimento che li lega ancora ad oggi a queste terre. Tra quelle persone c'era chi aveva il lotto da quando era solo un bambino, ma anche chi ne riconosceva il **grande valore ambientale**. Nel 2014 il movimento ottiene un referendum cittadino, dove l'argomento in questione era la permanenza dei *Kleingartenkolonie di Oeynhausen*. Nonostante il 77% dei voti favorevoli, la politica non era dalla loro parte: si rimanda così ancora una volta la decisione sulle sorti dell'area.

Dalla mobilitazione al compromesso

Nel 2015 entra in gioco un nuovo attore, **una società immobiliare**, che decide di comprare per 40 milioni di euro i *Kleingarten* dalla società Lorac, "sfidando" così i cittadini. L'anno successivo i *Kleingärtner* arrivano però a un compromesso con il gruppo Groth, il nuovo proprietario, riuscendo a salvare circa la metà dei giardini individuali. L'idea iniziale della società immobiliare era quella, ovviamente, di costruire appartamenti di lusso, ma con l'accordo si riesce a stravolgere il progetto: **la Groth viene "costretta" a includere nuove funzioni**, come alcuni appartamenti popolari, una scuola, un asilo nido e una nuova sede per l'associazione.

Non sempre protestare porta a qualcosa e non sempre i movimenti dal basso finiscono come vorremmo. Questa storia rappresenta però un grande esempio di coraggio e di vita: i cittadini hanno sentito di poter fare la differenza, perché **uniti sarebbero stati forti**. Hanno combattuto per un bene comune perché lo ritenevano giusto, non si sono sentiti una goccia in mezzo al mare, si sono sentiti il mare.

Foto in anteprima di [Mathias Arlund](#) su [Unsplash](#)

Beni comuni e amministrazione condivisa · Storie e notizie

Berlino, Pankow: origini e storia di una battaglia civile

La lotta dei cittadini attivi di Elisabeth-Aue per proteggere il verde urbano, la biodiversità, il clima

di Alma Vecchiotti · 4 Marzo 2019



Tra i quartieri di Französisch-Buchholz e Rosenthal, quasi al confine con la città di Berlino, troviamo i secolari campi agricoli di Elisabeth-Aue mai entrati a far parte del patrimonio naturale e paesaggistico del Comune e per il quale da tempo i cittadini lottano per il riconoscimento come area naturale protetta. Il distretto di Pankow da anni difende quest'area da continue speculazioni edilizie con ripetuti successi; e ora che la natura di tutto il mondo sembra ribellarsi all'operato dell'uomo, gli abitanti sono ancora più fermi sulle loro convinzioni: proteggere e tutelare le aree verdi.

Ormai da anni questo vasto territorio è stato inserito nell'agenda dell'edilizia abitativa del Comune come una delle più grandi aree di possibile espansione urbanistica. Sono 73 ettari di terreno limitrofo alla riserva naturale di Blankenfelde e al parco del Barnim: prima grande area protetta negli Stati Federali di Berlino e Brandeburgo. Storicamente si sono susseguiti processi di preservazione del verde anche grazie al piano strategico della città di Berlino "Stadtgrün" (Città verde) e viene difficile pensare che un luogo così ricco di biodiversità come questo non sia stato ancora incluso in questo programma; anzi, che venga addirittura costantemente minacciato da magnati dell'edilizia. Elisabeth-Aue è posta in prossimità di numerose riserve naturali: ad ovest si trovano il parco botanico Volkspark, la pianura Zingergraben e il parco ricreativo Lübars. A nord si estendono il villaggio Blankenfelde e l'area di protezione del paesaggio di Tegeler Fließtal, nonché la riserva naturale di Niedermoorwiesen e Kalkuffgelände. Il Tegeler Fließtal entrò sotto la protezione del paesaggio del Comune di Berlino dal 1929 grazie alle sue peculiari caratteristiche e nel 1999 divenne un'area protetta di importanza europea ("protezione di Natura 2000").

Il dibattito sul destino di questi campi va avanti dalla fine del 20° secolo. Grazie ad un'intensa **mobilitazione cittadina**, che lotta per la tutela ambientale e con validi argomenti, i campi sono ancora oggetto di discussione pubblica, tanto che il verdetto finale rimane lo stesso: "*Die Felder bleiben!*" (I campi rimangono).



La storia

La nascita del paesaggio del Barnim ha origini che risalgono al periodo delle glaciazioni, ma la sua indole agreste risale al XIII secolo. Il primo documento ufficiale che vede comparire i campi agricoli di Elisabeth-Aue è del 1375 ed è contenuto nei registri del **catasto dell'imperatore Carlo IV**. All'epoca l'attuale riserva naturale di Blankfelde era abitata dagli Ugonotti che, fuggiti dalla Francia, perché perseguitati a causa del loro credo protestante, si rifugiarono in queste terre ed iniziarono a coltivarle. Così ad ogni campo agricolo venne dato il nome di un colono francese o, come nel caso di Elisabeth-Aue, della moglie di uno di loro.

Il piccolo villaggio di Blankfelde crebbe, così come la capitale tedesca, ma come spesso capita l'espansione non ha un impatto positivo sull'ambiente. Il paesaggio del Barnim e anche Elisabeth-Aue, ad esempio, nel tempo mano mano cambiarono "aspetto" a causa dell'operato dell'uomo e la natura smise di avere il sopravvento.

Un esempio lo ritroviamo nel 19° secolo quando il comune decise di regolarizzare i campi con pannelli rettangolari di *mancita*, circondati da dighe e strade agricole. Negli anni '90, gran parte del paesaggio di Pankow si perse a causa delle forti espansioni dell'area urbana di Buchholz e Karow. Già allora parte dei campi era stata inizialmente designata per lo sviluppo urbano, ma venne risparmiata per compensare la massiccia costruzione del quartiere limitrofo e pertanto fu destinata ad area verde attrezzata per la comunità.



Le origini del dibattito pubblico

Era il 1991 quando il comune di Berlino decise di attuare a nord-est nel distretto di Pankow il cosiddetto piano *"Humbolt-Stadt"* (Città Humbolt), un progetto di edificazione dell'area per residenze universitarie e spazi destinati ad istituti di ricerca. La zona di costruzione scelta fu quella dei campi di Elisabeth-Aue. Anche se in nome della scienza e della cultura, la natura avrebbe avuto comunque più "diritto di vivere" rispetto al cemento. I cittadini attivi, perciò, iniziarono una protesta pacifica sotto il motto *"Wohnen im Eigentum – das Haus im Garterl"* (Vivere nella proprietà – la casa in giardino) con la quale – attraverso una mostra fotografica – venivano evidenziate tutte le ragioni a sostegno della tesi secondo cui distruggere una riserva naturale, sia pure senza i crismi della normativa ma riconosciuta ufficiosamente dai locali come tale, avrebbe portato a conseguenze "catastrofiche". I tentativi di costruire sui campi fallirono per una serie di motivi, ma fu comunque una vittoria. Fino al 2014.



Una lotta senza tregua

In quell'anno il Dipartimento del Senato per lo Sviluppo Urbano e dell'Ambiente decise di avviare la costruzione di ventiquattro nuove aree residenziali, tra cui quelle che si sarebbero insediate nei campi agricoli di Elisabeth Aue: nel Piano di Sviluppo Urbano 2025 (*"Statentwicklungsplan – StEP Wohnen 2025"*). Da quel momento i campi entrarono a far parte ufficialmente dell'Agenda dell'edilizia abitativa di Berlino. Senza indugio, nello stesso anno, il senatore di Berlino per lo sviluppo urbano e ambiente Andreas Geisel firmò al Comune, in presenza del capo del distretto di Pankow, Matthias Köhne, con le due società immobiliari GESOBAU e HOWOGE, un importante protocollo d'intesa per lo sviluppo urbano di quest'area. Questo, sugli oltre 70 ettari di proprietà statale, prevedeva la progettazione della "città giardino del 21° secolo", ossia la costruzione fino a 5.000 nuovi appartamenti per 10.000 abitanti a partire proprio dal 2019. Dopo la firma, era previsto che nei mesi successivi si iniziasse la valutazione della pianificazione urbana, della costruzione e della politica abitativa oggetto delle linee prese in considerazione nell'ISEK (*Integriertes städtebauliches Entwicklungskonzept*– Concetto di sviluppo urbano integrato), per lo sviluppo complessivo nella parte nord-orientale di Berlino. Per natura giuridica questo strumento urbanistico è composto da due fasi che presuppongono il coinvolgimento da parte degli attori interessati. Ma, come era già successo per il piano Humbolt-Stadt, il problema non era il fine bensì il luogo della costruzione. Si istituì perciò un'iniziativa dal nome "Elisabeth-Aue e.V", supportata da associazioni ambientaliste e cittadini, che hanno iniziato a partecipare attivamente alle riunioni distrettuali e insieme a respingere a gran voce l'idea alla base della "città giardino". L'iniziativa era ed è composta e sostenuta non solo dagli agricoltori, ma anche da consiglieri comunali, cittadini locali e soprattutto dal partito dei Grünen (I Verdi). Fin dall'inizio, il cuore della lotta è stato sostenere che non sono da difendere solo dei campi da coltivare, è molto di più, soprattutto in un mondo in cui gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sempre più sentire. Emergeva un bisogno maggiore di tutelare grandi aree verdi come questa, che fungono non solo come aree ricreative, ma soprattutto come zone di "scambio termico" necessarie ad evitare l'innalzamento ulteriore delle temperature. I cittadini non combattono solo per i loro campi, indirettamente combattono per il futuro, per i loro figli, ma anche per la stessa qualità della vita. Tra l'altro, molti dei prodotti coltivati sono biologici e a km zero, rispettando l'ambiente e la salute di chi li consuma.

Cosa chiedono ancora con fermezza cittadini e agricoltori? Ci sono 72 pagine di spiegazione nella brochure pubblicata a sostegno dell'iniziativa che argomenta in modo articolato: dalla situazione climatica a quella urbanistica, faunistica e storica che sono incontestabili. *"Quello che già sappiamo: – si legge – i centri città sono isole di calore. Potrebbe essere piuttosto piacevole in inverno. Ma d'estate ...? Le grandi città e i centri urbani hanno il loro clima locale. È molto diverso dal loro ambiente. Tra il massiccio Kreuzberg e il villaggio di Blankenfelde, al confine nord-orientale di Berlino, ci sono differenze tangibili nel vero senso della parola."* (*Landschaftsschutz für die Felder der Elisabeth-Aue*, 2016; Protezione del paesaggio per i campi di Elisabeth-Aue, 2016)

In sostanza: perché cementificare quando si possono riqualificare spazi

inutilizzati? Questo si chiedono i cittadini attivi di Pankow. Ed è proprio questo che ha permesso loro di farsi ascoltare. In grado, inoltre, di esprimere le loro opinioni come dei veri e propri esperti e – grazie anche ad un forte appoggio politico – ad oggi sono riusciti a fermare il progetto fino al 2021 (l'anno in cui finisce il mandato dei Grünen).

La nostra comunità globale affronta enormi sfide sociali e ambientali. Nonostante vari impegni volontari e gli obiettivi più ambiziosi di conferenze internazionali finora non si è riusciti a frenare la minaccia di sviluppi indesiderati, come la perdita di biodiversità o la progressione dei cambiamenti climatici – al contrario. Il fatto che miliardi di persone soffrono ancora la fame e la malnutrizione in tutto il mondo è uno scandalo sociale. Una delle cause principali di questi sviluppi fatali è un sistema sempre più industrializzato di produzione alimentare.

Parole tratte dalla brochure dell'iniziativa, che ci ricordano ancora che ogni giorno è una sfida per le nostre comunità. Ma, in fondo, sappiamo che possiamo fare la differenza a piccoli passi, giorno dopo giorno. E, insieme, possiamo migliorare la Casa di tutti: il nostro pianeta.

Beni comuni e amministrazione condivisa · Storie e notizie

Lottare contro la gentrificazione: storie da Berlino

Ernst-Thälmannpark: la battaglia dei cittadini contro la gentrificazione che uccide la memoria

di Alma Vecchiotti · 13 Aprile 2019



Un quartiere popolare e semi-sconosciuto diventa di tendenza. Si innescano una serie di eventi che spingono i prezzi degli immobili alle stelle, i vecchi residenti ad emigrare verso altre zone della città e i nuovi appartamenti vengono affittati a esponenti dei ceti sociali più elevati. Questo concetto viene espresso in inglese con il termine “gentrification”, in italiano gentrificazione.

Innumerevoli aree urbane di Berlino sono, da più di un decennio, spettatrici di trasformazioni che in alcuni casi si sono rivelate radicali e che hanno causato dispersione sociale e perdita di memoria.

La storia

Il distretto di Pankow è situato nella ex Berlino est ed è ancora fortemente caratterizzato da un'architettura di stampo comunista, almeno nell'area limitrofa a quello che ormai è solo un ricordo del muro di Berlino. Ernst Thälmann Park ne è un esempio: questo complesso residenziale, infatti, situato nel quartiere di Prenzlauer Berg, fu progettato dall'architetto Erhardt Gißke su un'area precedentemente occupata dall'ultima officina del gas in funzione fino al 1981.

Nel 1982, dopo una graduale demolizione dell'area, in seguito a una forte pressione politica venne deciso di riqualificare questi terreni. Il concept di progetto prevedeva la costruzione di edifici residenziali con l'aggiunta di grandi aree verdi pubbliche, di strutture sportive e ricreative. Il complesso costruito in appena tre anni fu inaugurato ufficialmente in occasione dell'anniversario della nascita del leader comunista Ernst Thälmann, al quale è dedicato. Al centro del parco, in memoria delle sue gesta come forte oppositore del regime nazista, è stata posta un'imponente statua in bronzo su basamento di granito che lo raffigura.



Dopo la caduta del muro, in un sondaggio proposto dall'ufficio distrettuale di Prenzlauer Berg, viene chiesto ai residenti se mantenere o cambiare il nome di Ernst-Thälmann-Park. Il risultato è che l'80% degli abitanti si dice favorevole al mantenimento del nome originale; è così il Thälmann Park resta tutt'oggi una testimonianza interessante del concetto abitativo della Repubblica Democratica Tedesca (Deutsche Demokratische Republik – DDR).

In poco tempo il distretto di Pankow attrae l'interesse di investitori privati. Confrontando Prenzlauer Berg, durante la DDR e ai giorni nostri, il processo di gentrificazione risulta assolutamente evidente. La sua riqualificazione immobiliare e urbanistica ha trasformato non solo il quartiere esteticamente, ma anche la sua composizione sociale, tutto ciò dovuto anche all'aumento dei prezzi d'affitto. Durante il periodo socialista era un quartiere povero profondamente segnato dalla seconda guerra mondiale; adesso è un quartiere turistico che le persone amano visitare attirati dai nuovi ristoranti.

Sebbene Ernst-Thälmannpark non si conformi allo stile bohémien di Prenzlauer Berg è ancora uno spazio allettante per gli investitori. Negli ultimi anni l'interesse da parte delle società immobiliari nei confronti di questa zona è notevolmente aumentato.

“Come vogliamo vivere qui?”, un’iniziativa nata per caso

Nel novembre del 2012 alcuni residenti, in modo spontaneo, incominciarono a discutere e a organizzare riunioni sull'area di Ernst-Thälmannpark. Già dal mese successivo, oltre 90 persone iniziarono a partecipare agli incontri tanto che istituirono: l'“Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park” (l'iniziativa degli abitanti del Thälmannpark) sotto il motto “Wie wollen wir hier leben?” (“Come vogliamo vivere qui?”). Inizialmente si concentrarono su piccoli progetti: mantenere pulito il parco, organizzare discussioni sul futuro, organizzare un mercatino delle pulci. Ma nel momento in cui si venne a sapere della possibile vendita di proprietà delle ferrovie federali a Greifswalder Strasse (una parte del parco), preoccupati dell'accaduto i cittadini danno all'iniziativa uno scopo più alto e mirato.

L'anno successivo vide gli appartenenti all'Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park protagonisti di un processo partecipativo con diverse attività: dai workshop ai tavoli di discussione, a passeggiate di quartiere aperti a tutta la città.

Questo processo inaugurò un'altra campagna parallela chiamata **"*teddyzweinull"** che aveva e a tutt'oggi ancora ha come obiettivo principale quello di **proteggere il parco**. Il nome nasconde un significato profondo: l'asterisco simboleggia l'area; "teddy" è un ponte tra passato e futuro perché è sia l'anagramma di tutti i nomi passati dell'area, che la parola "orsetto" in nome delle generazioni future; e "zweinull" da un lato si proietta verso il 2020 (anno che si sono prefissati per la riprogettazione del parco) e poi è anche la versione 2.0 dell'area. Nel 2014 l'Ernst-Thälmann-Park è stato finalmente incluso nella lista dei monumenti dell'Ufficio statale di Berlino per la protezione dei monumenti storici ("DDR-Prestigeprojekt").



Nel frattempo l'Iniziativa scopre che la Deutsche Bahn (le ferrovie federali tedesche) aveva venduto l'area all'investitore Christian Gerome per circa 300.000 euro. Gerome pensava di aver concluso un ottimo affare, che avrebbe fruttato milioni nel momento in cui avesse costruito appartamenti di lusso. Ma l'operazione era assolutamente illegale, poiché non si poteva vendere l'area in quel periodo. I cittadini decidono così di scrivere una lettera aperta ai partiti in Parlamento, nella quale chiedono di riprendere la proprietà perché il parco e il quartiere avrebbero perso il loro aspetto caratteristico. La proposta viene respinta, e per questo si inizia a raccogliere le firme a sostegno della proposta.

Ma molti consiglieri distrettuali come Jens-Holger Kirchner, nonostante appartenesse al partito del Verdi ("Die Grüne"), che solitamente si oppone a questo tipo di politica di vendita di beni pubblici, inaspettatamente accolgono l'idea di costruire **appartamenti di lusso**.

Proprio per questo motivo, nel 2016, l'Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park organizza un'opposizione, contro il progetto delle torri proposto dall'imprenditore, attraverso la loro campagna **"*teddyzweinull"** con l'obiettivo di **mantenere il Thälmann Park il più possibile verde**. Scrivono:

Chiediamo che gli spazi aperti rimanenti e i complessi edilizi esistenti nel distretto rimangano pubblici e che i cittadini siano liberi di usarli. Rifiutiamo qualsiasi ulteriore sviluppo su questo sito, perché i generosi spazi verdi all'interno della città sono uno dei beni più preziosi che devono essere preservati per noi e per le generazioni future.

Sostengono che Prenzlauer Berg non ha abbastanza parchi e che il Thälmannpark è essenziale per il distretto. **"*teddyzweinull"** lotta anche per la **conservazione del patrimonio storico del Thälmannpark**, e segue l'idea di mantenere il nome in memoria del socialista Ernst Thälmann. La campagna è aperta anche per una nuova riqualificazione del parco più moderna, ma si oppone alla distruzione delle vecchie strutture.

L'Anwohnerinitiative Ernst-Thälmann Park sempre aperta a tutti i cittadini di Prenzlauer Berg, dà voce alle esigenze degli abitanti del quartiere e ha messo in connessione varie associazioni affini sul tema della tutela ambientale e storica del quartiere. A novembre 2016 erano state raccolte già 1600 firme per iniziare la procedura di pianificazione dello Spazio Verde Pubblico. A gennaio del 2017 erano 1800. Ma non erano ancora sufficienti: mancavano 1000 firme per avviare le trattative con il Consiglio distrettuale di Pankow.

L'Iniziativa voleva arrivare ad un'alternativa al progetto delle "Torri", di cui si ipotizzava la costruzione sulla ex proprietà ferroviaria a Greifswalder Strasse. Ad aprile 2018, le tre parti politiche (Sinistra, SPD e Verdi) non erano ancora d'accordo su come procedere. Ad oggi, l'Iniziativa continua con la campagna per proteggere il loro territorio, il parco, gli edifici e contro la gentrificazione; mentre l'investitore spera di farsi approvare il progetto abbassando l'altezza delle torri a 21 piani adeguandosi all'altezza delle preesistenze.

La Germania

In Germania, e non solo, si pone il problema di come ridimensionare i processi di gentrificazione. Berlino è una città che sta combattendo da anni per salvare numerosi quartieri. Come Pankow, tutta la città è connessa da più reti che si sostengono a vicenda per salvare spazi pubblici, aree verdi e la memoria storica dei luoghi. Ancora non si sa cosa succederà a Ernst-Thälmann Park. Ma ancora una volta l'interesse e la cura per un parco, una statua, un progetto hanno scosso e unito i desideri e le azioni delle persone. Per loro questo quartiere ha un valore in sé, un significato più grande di quello che gli investitori possano pensare.

DIAGRAMMA TEMPORALE

1953 - 2019 (oggi)

LEGENDA

ATTORI

 Enti pubblici - Eventi principali	 Enti pubblici - Eventi principali interrotti
 Enti pubblici - Eventi secondari	 Enti pubblici - Eventi secondari interrotti
 Proprietario Privato - Eventi principali	 Proprietario Privato - Eventi principali interrotti
 Proprietario Privato - Eventi secondari	 Proprietario Privato - Eventi secondari interrotti
 SNIA Viscosa - Eventi principali	 SNIA Viscosa - Eventi principali interrotti
 SNIA Viscosa - Eventi secondari	 SNIA Viscosa - Eventi secondari interrotti
 Investitore privato/pubblico - Eventi principali	 Investitore privato/pubblico - Eventi principali interrotti
 Investitore privato/pubblico - Eventi secondari	 Investitore privato/pubblico - Eventi secondari interrotti
 Abitanti locali / lavoratori - Eventi principali	 Abitanti locali / lavoratori - Eventi principali interrotti
 Abitanti locali / lavoratori - Eventi secondari	 Abitanti locali / lavoratori - Eventi secondari interrotti

AZIONE POLITICA

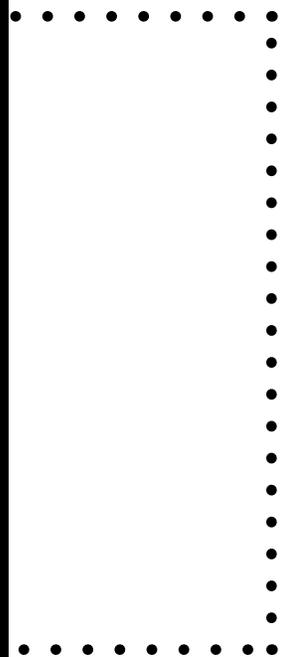
-  Controversia generata in un contesto di Governace
-  Controversia generata in un contesto informale e non prevedibile

EVENTI

-  Area
-  Eventi esterni

-  Diretta relazione tra causa effetto di principale importanza
-  Diretta relazione tra causa effetto di secondaria importanza
-  Indiretta relazione tra causa effetto
-  Implicazioni tra eventi o azioni che influenzano il processo senza una relazione tra causa effetto

GRAZIE



A^{***}

N^*

Con il cuore Grazie

Ringraziamenti

Prima vorrei iniziare con una premessa dicendo che avrei da ringraziare il mondo intero ma che dovrei scrivere un libro solo per questo. Sapete già che non sarei arrivata fin qui se non fosse per tutti voi e vi ringrazio davvero. Amici, parenti, professori avete contribuito ad essere oggi quella che sono; avete fatto che io riuscissi ad affrontare questa tesi, culturalmente, psicologicamente e fisicamente. Più di tutti i miei genitori per il quale grazie non è abbastanza.

Vorrei dire a tutti i presenti qui oggi un sincero grazie. Grazie di essere venuti, del sostegno che mi avete dato in questi anni, della forza che mi avete trasmesso oggi, delle risate che non sono mancate e la gioia che finalmente è arrivata. E' arrivata la fine di un'era. La fine di un percorso scolastico, universitario che sembrava infinito "*sembrava impossibile ma ce l'abbiamo fatta*". Vi vorrei ringraziare uno ad uno, questa pagina è stata la più difficile da scrivere perchè mettere nero su bianco i grazie a tutte quelle persone che mi hanno sostenuta dai miei periodi più felici ai miei periodi più buii e ritrovarvi qui adesso davanti a me o sentirvi con il cuore a distanza è qualcosa di indescrivibile. Oggi mi porto dentro le mie vittorie più duramente conquistate e le mie sconfitte più belle e sono qui a condividerle con voi. Grazie, grazie a tutti.

Ringrazio partendo da chi mi ha formata accademicamente dalla triennale alla magistrale, tutti i miei professori hanno contribuito a rendermi ciò che sono adesso. Senza il bagaglio culturale con cui sono partita affrontando questo viaggio non sarei arrivata fino alla fine.

Ringrazio in particolare il mio relatore Massimo Crotti che mi ha supportata in questo percorso, non mi ha fatto perdere la passione in una materia che ho sempre rinnegato e mai apprezzato fino in fondo eppure eccomi qua la mia tesi tratta proprio d'urbanistica. Ringrazio le mie correlatrici Emanuela Saporito e Daniela Ciaffi che mi hanno fatto scoprire l'urbanistica partecipata ma soprattutto mi hanno fatto appassionare sempre di più a questa materia e capire il vero contributo della società al progetto, senza di loro questa tesi non esisterebbe.

Sono felice perchè questa tesi mi ha dato tanto. Mi ha fatto conoscere un mondo nuovo e ho visto l'altra faccia della società che non pensavo esistesse. Ho conosciuto persone che credono e sanno di poter fare la differenza e per questo ringrazio anche loro per darci speranza di poter credere in un mondo migliore. Infatti voglio dire un sincero grazie al Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, che mi ha accolto e mi ha raccontato la sua storia. Soprattutto voglio dire grazie a Matilde, Marco, Sara, Luca che si sono dimostrati così disponibili con me. Il Sig. Severino che mi ha dedicato del tempo nell'Archivio Viscosa raccontandomi aneddoti sul Pigneto. Luca degli Assalti Frontali e Daniele del Muro del Canto che mi hanno raccontato la loro esperienza legata al Lago.

Ma un grazie lo devo soprattutto a Labsus che mi ha offerto l'opportunità di raccontare tutte le storie che ho vissuto, tutte le mie esperienze in questo lungo periodo che è stato denso di emozioni e che ora è giunto a termine.

Ich möchte meinem Berliner Tutor Ignacio Castillo Ulloa danken, der mir im ersten Teil meiner Reise gefolgt ist. Ich möchte mich bei Berlin bedanken. Was mir so viele Emotionen gab. Er hat mir viel über das Thema partizipative Stadtplanung beigebracht. Ich habe das Leben in Deutschland vermisst.

Fabiana, wenn du es lesen kannst, weiß, dass ich hab dich liebe und eine gute Zeit mit dir in Berlin hatte. Wenn nicht "Oder "The Box".

Siete tanti e non riuscirò a ringraziarvi tutti in poche righe ma vorrei ringraziare tutti voi amici e colleghi della triennale e magistrale, erasmus e non. I miei amici della triennale non mi hanno mai abbandonata, e se non fosse stato per te Lucia forse starei ancora vagando per il Comune di Roma piangendo in cerca di carte e dwg!

Un grazie a te Fabiano che nonostante gli anni passati insieme non cambia mai nulla, siamo sempre gli stessi. Il migliore amico che potessi mai desiderare, da quel "Ehi Luca" chi l'avrebbe mai detto che avremmo vissuto così tante avventure? L'Erasmus a Francoforte, Torino, Dortmund... e poi chissà...Lo studio TV?

Dopo Francoforte non avrei mai immaginato di venire al PoliTo era il tuo sogno eppure è diventato il percorso di entrambi che è quasi finito insieme e sai che ti dico? Sono felice di averti dato retta. Non cambierei niente, sono felice di aver intrapreso questo percorso universitario con te, non potevo chiedere di meglio: un amico, un collega, un fratello come te non se ne trovano in giro tutti i giorni e spero che la vita anche se ci separerà di nuovo troverà il modo di farci ritrovare così per caso in un giorno di settembre al caldo in un monolocale microscopico, o meglio in uno studio microscopico. e poi verso la vetta del successo!

Un grazie a tutti voi, colleghi ed amici della magistrale. Con voi che mi sono sentita a casa. Con voi che ho ritrovato quella voglia di rimettermi in gioco che avevo perso.

Un grazie a te Xoch che sei stata la prima compagna di gruppo che ho avuto. anche se sei lontana ti ringrazio per avermi insegnato tanto, con te ho avuto un bello scambio di idee ho scoperto nuovi modi di approcciare l'architettura e anche vivere la vita. Forse ho anche ritrovato lati del mio carattere che avevo dissipato. E' stata forse una delle più belle amicizie che ho fatto qui a Torino e mi manchi molto amica mia.

Un grazie a voi Chiara ed Annalaura è anche colpa vostra se ho scelto questa tesi! Vi ringrazio perchè ho trovato una bella amicizia, le cene sul balcone, affinità di gruppo, i pantoni scelti bene... troppe cose!

Ricky a te dico solo Pera... hai capito.

Karim noi siamo di poche parole ma da Maximilianus sentirai dire "Ave" e poi *sfacimme*.

Marta la *guru* della mia tesi!!

Un grazie va alla Biblioteca che mi ha ospitato tutti i santi giorni, le corse, le lotte ma anche le risate e le amicizie. A voi vi ringrazio, mi avete reso tutto questo periodo più gioioso, meno noioso e sicuramente più social!

Lori ti ringrazio, perchè nonostante ci siamo conosciute da poco ho trovato in te una amica sincera con il quale aprirmi e di cui fidarmi.

Le mie coinquiline sono partita che ne avevo 7 ed ora ne ho solo 3 le migliori: Ele, Chiara e Gaetano, ahaha. Nonostante i miei scleri, i miei momenti no, le mie dimenticanze loro sono sempre lì anche perchè non hanno scelta. Le prossime non reggeranno il confronto e spero nemmeno Pala haha. Vi adoro, per ogni volta che abbiamo riso e scherzato insieme e per tutte le volte che la giornata ha immediatamente cambiato aspetto grazie a voi: Grazie, grazie di cuore.

Ed ora voglio ringraziare i miei amici storici che nonostante la distanza, l'amicizia resta e non cambia. Vi ringrazio tutti per l'affetto e il supporto che mi dimostrate ogni volta: con una chiamata, un messaggio o anche solo con un pensiero. Per i lunghi viaggi che ci siamo fatte, matte come non mai BB io e te sempre. Per le lunghe chiamate su FaceTime ed i pensieri prima di un esame Marti. Per le lunghe chiamate al telefono anche solo per dirci niente Flami. I gruppi su WA giusto per ridere ogni tanto Andrea, Luca, Fab, Marti. Le lunghe conversazioni e scambi di opinioni per messaggi JJ. Per gli attimi dedicati Adri. Sono cose che mi hanno sempre fatto piacere, che mi fanno piacere, che nonostante la distanza voi, come molti altri riusciamo sempre a sentirci ed annullare tutto con poche ore del nostro tempo condensando tutto in pochi istanti.

Ed ora i ringraziamenti più importanti.

Grazie a te mamma senza il quale non potrei esistere. Lo so è scontato ma è vero.

Non è stato facile il nostro percorso insieme, un pò tortuoso direi, ma alla fine il fato? possiamo dire così, ci ha riunire. Mi piace pensare che sia stato un segno del destino. Ho ritrovato in te una persona forte, una mamma amorevole (a volte un pò troppo) e con il tempo ho capito quello che da piccola non potevo comprendere: le dinamiche della vita da adulti. "Essere adulti fa schifo troppi problemi" scrissi nel tema delle medie, avevo ragione quanto avevo ragione! Col trascorrere degli anni avrei preferito che il tempo veramente si fermasse a quell'istante, ma ahimè la vita non è un film. Il dolore ci ha fatto andare avanti, ci ha unite e forse è così che siamo arrivate fino a questo punto. Insieme. Io con il mio obiettivo e tu con il tuo. Entrambe dinuovo felici.

Grazie anche a te Fabrizio che hai reso mia madre felice. Chiama meno e questo mi ha fatto concentrare sulla tesi ahaha scherzo! Grazie di cuore perchè non la vedevo così da anni e sono contenta che l'ha trovata con te anche perchè non avrei mai capito da sola cosa sia un Monumento Naturale sennò ahahah scherzo!

Alla Gilbo's Family (anche tu Maria!) che sono come la mia seconda famiglia, che mi hanno sempre supportata da quando ero piccola.

Voglio salutare e ringraziare i parenti. Grazie a chi è riuscito ad essere presente alla mia laurea. Grazie a chi mi ha dedicato anche solo un pensiero.

Agli amici che sono riusciti ad essere qui.

Vi voglio bene.

